QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75 —	38 —	20 —	115 —	68 —	45 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	15.—	8 —	—	30 —	16 —	—
NOI E IL MONDO	25 —	13 —	—	35 —	18 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	10.—	—	—	26 —	—	—
IDEA COLONIALE	15 —	—	—	30 —	—	—
Cumulativi.						
TRIBUNA ILLUSTRATA	13 —	6 —	—	28 —	14 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	31 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	16.—	—	—	20.[illegible]	—	—
IDEA COLONIALE	13 —	—	—	28 —	—	—

Un numero centesimi **30** — arretrato centesimi **40** in tutta Italia

C. C. postale ROMA — Domenica 13 Marzo 1927-V *C. C. postale*

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

Anno XLV || Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ - "La Tribuna Illustrata„ - "L'Idea Coloniale„ - "Noi e il Mondo„ || N. 62

Disarmo

Dunque riassumiamo. La Francia, anche cartellista, anche massonica e cioè locarnista, societaria, pacifista, socialista, lavora a consolidare la sua potenza militare, mantenendo il più grande esercito del mondo, accrescendo e intensificando le costruzioni navali e aeree. Se mai, la corrente socialdemocratica ha tenuto a sottolineare un possibile scopo di questi armamenti: la lotta antifascista e cioè antiitaliana. Questo e non altro è il pacifismo massonico.

La Russia bolscevica rafforza sempre più il suo apparecchio militare, ma soprattutto la propaganda e azione militare. La propaganda è aperta, decisa: si denunzia una minaccia alla rivoluzione per prepararsi alla guerra. L'azione non è meno aperta e decisa: quella in Cina, con la partecipazione diretta alle operazioni dell'esercito cantonese.

Il Presidente Coolidge vuole una conferenza per la riduzione del naviglio minore. Dietro l'accettazione formale dell'Inghilterra e del Giappone si rafforzano intanto le posizioni.

L'Inghilterra, che ha raggiunto una superiorità netta di incrociatori, tende a difendere lo status quo. Intanto, a malgrado di alcune economie nei bilanci, enormemente cresciuti dopo la guerra, le costruzioni navali sono in pieno vigore e la flotta aerea britannica si sviluppa metodicamente e solidamente.

Il Giappone provvede con l'istesso ritmo e le sue costruzioni navali gli assicurano un contingente alto di naviglio minore.

Gli stessi Stati Uniti hanno accompagnato la proposta di riduzione con la deliberazione di costruzione degl'incrociatori, ch'era stata sospesa, e proprio oggi si fa ufficiosamente conoscere che gli Stati Uniti, per il caso di fallimento della conferenza, si preparano ad avere la più numerosa flotta del mondo.

Si può continuare. Anche esaminando la vera posizione della Germania, sotto le formule del disarmo di Versailles; anche l'attività di stati minori, cui appartengono quei commessi viaggiatori del pacifismo, che girano per il mondo e hanno quartier generale a Ginevra, col particolare compito di denunziare ad ogni quarto d'ora la bellicosità minacciosa del Fascismo.

La verità è che cifre di bilancio e organizzazioni militari italiane sono, in paragone di quanto abbiamo sommariamente enumerato, assolutamente limitate, non solo in senso assoluto, ma anche in senso relativo. Di diverso non c'è che la repugnanza, viva, profonda del Fascismo a mascherarsi dietro i luoghi comuni e le grossolane menzogne della socialdemocrazia, ricorrenti in tutte le proposte, concioni, discussioni parlamentari e interviste eccetera.

Anche il Giappone accede

alla proposta di conferenza a tre

WASHINGTON, 12.

L'Ambasciatore del Giappone, nel consegnare al Dipartimento di Stato la risposta del proprio Governo di accettazione della proposta degli Stati Uniti di una conferenza a tre per la limitazione degli armamenti navali, ha espresso la speranza che eventualmente anche l'Italia e la Francia vi partecipino aggiungendo che la sistemazione della questione del disarmo navale sarebbe grandemente facilitata da una partecipazione attiva dell'Italia e della Francia.

Malta una delle tre basi aeree della Gran Bretagna

LONDRA, 12.

A proposito delle dichiarazioni fatte dal Ministro dell'Aviazione circa la futura distribuzione delle forze militari aeree dell'Impero i giornali precisano che le tre basi aeree verranno stabilite: una in Inghilterra, una a Malta e una a Singapore. Malta diventerà per così dire il perno del nuovo sistema di comunicazioni aeree imperiali. Si crede che la nuova base di Malta verrà costruita nel porto di Marsa Scirocco che è contiguo a quella esistente per gli idrovolanti di Calafrana. Verrà inoltre ingrandito l'aerodromo di Halfar la cui costruzione già iniziata lo scorso anno non è ancora compiuta.

A Marsa Scirocco verrebbe costruito un hangar speciale per nuovi grandi aerei capaci di portare duecento uomini di truppa completamente equipaggiati ed una ventina di aeroplani smontabili. Cairo sarà invece un grande centro per l'aviazione britannica non militare.

A proposito delle spese dell'Inghilterra secondo i bilanci preventivi presentati alla Camera dei Comuni destinate ai servizi dell'aviazione conviene chiarire che oltre ai quindici milioni e mezzo di sterline destinate all'aviazione militare sono state stanziate in bilancio altri sette milioni e mezzo pei servizi dell'aviazione dipendenti dal comando della marina da guerra.

Gli Stati Uniti si armano nell'aria

NEW YORK, 12.

Si ha da Washington che l'Aviazione militare ha concluso contratti per la costruzione di 120 apparecchi che complessivamente costeranno 1.700.000 dollari. E' stato anche acquistato per 60.000 dollari un nuovo monoplano da trasporti a tre motori interamente metallico costruito negli stabilimenti Ford.

La politica europea della Germania

(Intervista col Segretario di Stato Von Rheinbaben)

BERLINO, marzo.

Il barone Von Rheinbaben, deputato al Parlamento tedesco, intimo amico e collaboratore politico del Ministro degli Esteri signor Stresemann, ha avuto la cortesia di concedermi una intervista per la Tribuna.

Eccone il testo integrale.

— Che cosa pensa del nuovo programma militare presentato dal Governo francese e quali possono essere le ripercussioni che esso può avere sui rapporti franco-tedeschi?

La maschera pacifista del militarismo francese

— Il programma del Governo francese circa la riorganizzazione dell'Esercito, per la totale organizzazione della nazione in caso di guerra, e circa il completamento della linea fortificata verso la Germania è, secondo me, il massimo sforzo militarista dell'oggi. Il fatto stesso che il Ministro della Guerra francese spieghi tutto ciò con intenzioni di carattere spiccatamente difensivo, e che egli stesso si caratterizzi come pacifista, dimostra l'arte conoscitiva e politica dei francesi nel sapersi adattare, con le parole e con le forme esteriori, alle correnti momentanee dell'opinione pubblica mondiale; ma però, nello stesso tempo, quella di fortificare ed allargare le posizioni di potenza della Francia attraverso un esasperatissimo nazionalismo.

Nella mia qualità di politico tedesco saluterei questo programma di ricostituzione francese con piacere, se, in seguito alla sua realizzazione, cessasse la continua richiesta di sicurezza; la quale di fronte alla Germania disarmata, — dopo Locarno e dopo l'entrata della Germania nella Società delle Nazioni — appare grottesca; se il territorio tedesco venisse finalmente evacuato dalle truppe di occupazione; e se poi, veramente, si vedesse aprirsi la via per una vera conciliazione franco-tedesca.

Purtroppo devo invece temere che il nuovo programma francese abbia — in complesso — lo scopo di conservare alla Francia, per sempre, la sua preponderante potenza militare; e di impedire — specialmente — ogni ripresa di potenza militare e politica della Germania.

Una ripercussione sfavorevole sulla politica di conciliazione con la Germania potrà soltanto essere evitata se le crescenti spese militari, insieme agli oneri derivanti dal regolamento definitivo dei debiti francesi interni ed esteri, imporrà alla maggioranza dei francesi la convinzione che anche ad essi convenga una politica che non sia quella della dominazione militare in Europa, e quella dell'aggrapparsi alla lettera ed allo spirito del Trattato di Versailles.

I rapporti con la Francia e l'Inghilterra

— Quale azione sarebbe la migliore per evacuare prima della data fissata la zona renana?

— Bisognerebbe arrivare ad una stretta e fiduciosa collaborazione tra la Germania, la Francia, l'Italia e l'Inghilterra per risolvere in blocco le questioni occidentali.

— Deve il Piano di Thoiry considerarsi come fallito, o può essere in altra forma realizzabile?

— Ritengo che il Piano di Thoiry, in altra forma, sia assolutamente applicabile; se finalmente si vorrà partire dal punto di vista che, per risolvere così giganteschi piani economici e finanziari, hanno possibilità di successo solo quei piani che da tutti i contraenti possono essere accettati volontariamente e senza costrizioni, e che loro promettono certi vantaggi.

— Come giudica i rapporti anglo-tedeschi? Non crede che il conflitto anglo-russo — dato gli intimi rapporti tedesco-russi — possa trasformarsi in un conflitto anglo-tedesco?

— Le relazioni tra la Germania e l'Inghilterra sono oggi, per vari motivi, meno pronunciatamente amichevoli che nel 1925 prima di Locarno. Allora l'Inghilterra ha raggiunto uno dei suoi speciali obbiettivi europei. Dopo, per l'Inghilterra, sono sorti altri importanti problemi, e gli affari tedeschi la interessano meno. Come ho detto sopra sarei personalmente per una leale discussione dei punti che non si presentano oggi ancora come chiari. Credo che tra la Germania e l'Inghilterra, esista una grande quantità di interessi comuni e che quindi basterebbe la scelta di persone adatte — da ambo le parti — per arrivare ad una utile futura collaborazione. La Germania dovrebbe fare ogni sforzo per tenersi al di fuori del conflitto anglo-russo; soltanto una politica in questo senso sarà atta a sopprimere, sul nascere, ogni eventuale malinteso.

Il conflitto con la Polonia

— Che cosa pensa dei rapporti tedesco-polacchi?

— La Germania desidera, piuttosto oggi che domani, la conclusione di un trattato di commercio con la Polonia; trattato che non deve ledere gli interessi agricoli della Germania, e le conceda, allo stesso tempo, sulla base della nazione la più favorita, lo smercio dei suoi prodotti industriali. La Germania deve ottenere un completo diritto di soggiorno per i suoi connazionali che per ragioni economiche vogliono vivere in Polonia; e la Polonia deve cessare la sua politica di espulsione e di liquidazione che ha finora svolta nei riguardi dei tedeschi. Appena tali premesse esisteranno la Germania sarà lieta di riprendere le trattative interrotte. La questione del «corridoio» e quella della «Alta Slesia» non sono, per ora, attuali; e non hanno nulla da fare con le trattative commerciali. Credo che la loro soluzione potrà essere pacificamente raggiunta quando anche altri paesi, all'infuori della Germania, avranno riconosciuto che una pace duratura nell'Europa orientale è possibile solo dopo la eliminazione e riparazione della visibile ingiustizia e dopo aver abbandonate certe irragionevolezze politiche ed economiche.

L'intesa italo-tedesca

— Che pensa della attività politica di Mussolini, e dei rapporti italo-tedeschi? Ritiene il recente trattato sufficiente per agevolare gli sviluppi della politica italo-tedesca?

— Nella mia qualità di Addetto navale presso l'Ambasciata tedesca a Roma negli anni 1912 e 1913 ho lavorato, entro il limite del possibile e dei miei compiti, per solidificare le buone relazioni tra l'Italia e la Germania. Ritengo necessario, e credo nell'interesse dei due paesi, che la collaborazione italo-tedesca, interrotta dalla guerra, e nel primo periodo del dopo guerra, venga ripresa, estesa e solidificata. Ci sono tra i due paesi, sia nel campo politico come in quello economico, sia nella questione del disarmo, che in quella dell'ordinamento proporzionale degli armamenti; sia riguardo ai problemi coloniali — senza parlare dei comuni ideali culturali — tanti punti di contatto fra i due paesi che saremmo sciocchi se non li volessimo tradurre in pratici risultati politici.

Il trattato di arbitraggio non basta ancora; ed io auspico, prima di tutto, degli stretti e sistematici contatti nel quotidiano lavoro politico per accertare che cosa, nel minor tempo possibile, si potrà realizzare per rendere più intima la collaborazione italo-tedesca.

Per il vostro Mussolini ho quella stima e quella considerazione che ogni uomo profondamente nazionale deve avere per il Condottiero di un Paese che è riuscito, fortemente convinto dallo splendido futuro riserbato alla sua Patria, a realizzare così grandi fatti.

— Che cosa attende dalla Conferenza per il disarmo della Società delle Nazioni?

— Poco o nulla. La soluzione francese, che tende alla conservazione dello statu quo, aumentando per di più, prima, i suoi armamenti, non può essere considerata dalla Germania come un disarmo generale, e quindi mai accettata.

Solo da una collaborazione della Germania, dell'Italia, della Francia e dell'Inghilterra si può attendere un miglioramento della situazione europea generale, magari anche sul campo degli armamenti.

LUIGI MORANDI

De Pinedo si prepara alla partenza

BUENOS AIRES, 11.

Il Santa Maria *che si trova nell'arsenale navale, è stato completamente rimesso a nuovo, riverniciato, e munito di nuovi motori. Oggi verrà ispezionato accuratamente dal colonnello De Pinedo, poi nuovamente varato. De Pinedo studia con grande attenzione le carte geografiche del territorio che si propone di sorvolare, trattandosi per lo più di regioni quasi vergini. Probabilmente De Pinedo eseguirà un volo di prova domani. Uno dei motori sostituiti trovasi esposto nell'atrio del giornale* La Ragione, *e attira l'attenzione di numerosa folla.*

Il congedo dal Presidente De Alvear

BUENOS AIRES, 12.

Il colonnello De Pinedo si è recato a fare al Presidente della Repubblica De Alvear la visita di congedo. Il colloquio è stato estremamente cordiale. De Alvear e De Pinedo si sono scambiate le loro fotografie con dedica.

Dopo il congedo dal Presidente il colonnello De Pinedo si è recato a visitare i Ministri e a ringraziarli delle agevolazioni fattegli.

Domenica a mezzogiorno De Pinedo partirà per Montevideo.

*Dopo il congedo del Presidente della Repubblica e dai Ministri degli Esteri, del Lavoro e della Marina, il Comandante De Pinedo ha avuto un colloquio telefonico con l'onorevole Mussolini a Roma dagli uffici dell'*Italcable. *Nel pomeriggio il capitano Del Prete e il motorista Zacchetti hanno provato i motori del* Santa Maria *che domattina alle 8 uscirà dall'Arsenale per ritornare in acqua. Nella mattinata stessa di domani De Pinedo effettuerà sulla capitale un volo spingendosi fino all'Isola Tigre. Il colonnello ha definitivamente fissata la partenza verso Montevideo per domenica. Il Governo del Paraguai ha deciso di ospitare ufficialmente l'equipaggio del* Santa Maria.

L'attesa a New York

NEW YORK, 12.

L'Ambasciatore De Martino ha così telegrafato a De Pinedo: «Esultanti del suo magnifico volo, l'attendiamo con fervidissimi auguri. Io e l'Ambasciatrice desideriamo dare un pranzo e un ricevimento in suo onore all'Ambasciata; la preghiamo indicarci data approssimativa del suo arrivo».

A New York sotto la presidenza onoraria dell'Ambasciatore si è costituito un comitato per le onoranze a De Pinedo: vice presidente onorario è il Console generale Axerio; presidente effettivo il conte Thaon de Revel presidente della Lega fascista, segretario capitano Garofalo presidente dell'Associazione degli ex-combattenti.

Gli aviatori uruguaiani ritenterebbero il "raid„

CASABLANCA, 12.

Si ha notizia che il Comandante aviatore uruguayano Larre Borges penserebbe di ritentare il suo raid. Egli avrebbe chiesto istruzioni al Governo uruguayano ed attenderebbe una risposta da Montevideo.

Egli ripartirebbe da Pisa a bordo di un nuovo apparecchio appena l'autorizzazione gli fosse stata concessa.

Gli aviatori si imbarcheranno alle Canarie

CASABLANCA, 11.

Un aeroplano francese del servizio commerciale proveniente da Capo Juby ha atterrato a Casablanca questa sera alle diciotto riconducendo un giornalista.

Questi, che ha avuto oggi un'intervista con gli aviatori uruguayani e col comandante spagnolo del Capo Juby, ha dichiarato che Larre Borges e i suoi compagni non ritorneranno al Marocco e raggiungeranno direttamente le Isole Canarie a bordo di una nave da guerra messa a loro disposizione dal Governo spagnolo.

Gli aviatori uruguayani sono in ottima condizione di salute benchè leggermente feriti alle gambe e ai piedi.

Come si svolsero le trattative per il riscatto

MADRID, 12.

Una Compagnia di telegrafia senza fili comunica che gli aviatori uruguayani furono per cinque giorni sottoposti dagli indigeni alla più stretta sorveglianza perchè parecchi capi se ne disputavano il possesso per percepire il prezzo del riscatto.

Al quarto giorno vennero tratti fuori dalla capanna dove erano rinchiusi ed accompagnati in un luogo più nascosto sotto buona scorta, armata fino ai denti, allo scopo di sottrarli alla vista degli aeroplani e a quella del delegato dell'Alta Commissario venuto per iniziare trattative per il riscatto, trattative che poi fallirono.

Gli apparecchi furono accolti a fucilate. Successivamente un delegato del Califfato del Capo Juby e un'alta notabilità dei Mauri si recarono sul luogo per trattare la liberazione degli aviatori e vi riuscirono.

La notizia fu subito comunicata agli uruguayani, ai quali gli indigeni curarono le contusioni ed offrirono un abbondante pasto per compensarli delle privazioni che avevano fatto loro subire.

Sarmiento parte da Bolama per la trasvolata dell'Atlantico

PARIGI, 12.

Un dispaccio da Bolama annunzia che l'aviatore portoghese Sarmiento è partito sul suo Argus ieri sera alle ore 18.30 per il gran volo transatlantico verso Natal.

La gravità della situazione dopo le note di Mosca a Pechino

LONDRA, 12.

(Engely). — *La seconda nota inviata da Mosca a Pechino in rapporto all'arresto della signora Borodin e di altri russi, nella qual nota si dice che qualsiasi violazione della sicurezza dei prigionieri «produrrebbe certamente le più serie conseguenze e costringerebbe il Governo dei Sovieti a misure eccezionali» non sembra abbia modificato l'opinione del Governo di Pechino e cioè che i prigionieri dovranno essere regolarmente giudicati.*

A parte le ragioni di ordine generale, delle quali già vi ho informato, tal gravità della situazione creatasi con questa nota è data dal fatto che la signora Borodin e gli Agenti russi possono essere stati presi da qualche Generale bianco antibolscevico e quindi il loro fato sarebbe certamente deciso. D'altra parte però il Governo di Mosca renderebbe di ciò responsabile il Governo di Pechino ed i suoi più o meno dipendenti Generali presso i quali la nota inviata dal Governo Britannico a quello Sovietico ha prodotta una grande impressione e indirettamente rafforzato il loro sentimento ostile al bolscevismo.

Insomma pur non essendo il caso di far previsioni catastrofiche, come hanno fatto alcuni giornali londinesi riproducenti notizie da Berlino, la situazione è indubbiamente grave a causa delle possibilità che le due note inviate da Mosca a Pechino possono creare.

Frattanto la notizia giunta da Roma che il Volta *ha lasciato Taranto per la Cina, è stata accolta a Londra con viva soddisfazione.*

Il viaggio di Bethlen a Roma

Si assicura che Bethlen sarà a Roma per il 5 aprile. Il Capo del Governo ungherese conferirà col Duce sui problemi interessanti i due paesi, e sarà ricevuto in udienza da S. M. il Re.

Le ultime vivaci battute della sessione ginevrina

PARIGI, 12.

(Scardaoni.) — *La chiusura della 44.a Sessione del Consiglio della Società delle Nazioni a Ginevra, che avverrà, come si assicura concordemente, questa sera, non manca di una certa vivacità la quale contrasta molto con il suo inizio e il suo svolgimento di una tranquillità come non era mai stata veduta. La conclusione, avvenuta nel frattempo, dell'accordo fra la Russia e la Lettonia, il quale è stato vivamente commentato a Ginevra, viene interpretata da alcuni come una risposta alla ratifica italiana del trattato bessarabico e come una sfida alla Società delle Nazioni. Il patto fra la Russia e la Lettonia contiene infatti dei principi contrari a quelli dell'istituto di Ginevra.*

C'è infine la questione della Sarre che si è di molto ingrossata strada facendo e che minaccia di non essere risolta. Come è noto, il Reno e la Sarre sono punti essenziali del programma politico tedesco per il 1927. Del Reno si discuterà a giugno; per quanto riguarda la Sarre si discuterà ora. Stresemann dimostra chiaramente troppa intransigenza nel voler salvare ad ogni costo i menomi dettagli del piano che egli ha preparato al riguardo. Messa fuori discussione la questione delle miniere che debbono restare allo Stato francese — salvo plebiscito favorevole alla Germania da farsi a suo tempo e per cui il Governo tedesco avrà diritto di riacquistarle — la questione della Sarre ha un valore essenziale nel contrasto franco-tedesco.

Secondo il punto di vista francese il territorio della Sarre è innanzi tutto connesso con l'esercito del Reno e costituisce inoltre un valore ragguardevole per il commercio e l'industria francese; si identifica infine con il piano del separatismo germanico previsto e organizzato dal Trattato di Versailles. Si comprende facilmente perciò come tutte le discussioni relative a questo riguardo possano assumere ad un tratto un valore grande. La Germania si rende ben conto dell'importanza della Sarre considerata sotto il triplice aspetto del punto di vista francese e cerca appunto per ciò di attaccare e demolire a poco a poco le basi dell'attuale situazione.

Per questo Stresemann insiste così tenacemente affinchè le guarnigioni della Sarre siano ridotte per così dire ad un piccolo corpo di guardia e soprattutto perchè l'elezione della nuova Commissione avvenga in modo che l'attuale maggioranza risulti sensibilmente spostata a favore della Germania. Se, come è verosimile, Stresemann e Briand non verranno oggi stesso ad un accordo, il Consiglio della Società delle Nazioni risolverà per la prima volta, dopo la sua costituzione, il conflitto tagliando netto col sistema della maggioranza dei voti.

Comunque sia l'opinione francese si inquieta per le conseguenze politiche che potranno nascere da questo primo conflitto fra Parigi e Berlino dopo l'inaugurazione dei sistemi di Locarno e di Thoiry. Intanto l'importanza sempre più grande che assume la politica tedesca in mezzo all'attuale giuoco europeo e che, come fu già notato, ha costituito l'elemento essenziale della attuale sessione ginevrina, è notata da tutti concordemente e non senza qualche inquietudine.

*Bainville scrive sull'*Action Française *a questo riguardo:*

«La posizione politica e naturale della Germania ingigantisce.

«Il Reich risollevato all'interno, reso più forte all'estero, ritorna ad una grande attività diplomatica, esso riacquista l'influenza e prestigio ovunque. Forte del trattato con la Russia e forte anche del disegno che hanno i Sovieti di appoggiarsi sulla Germania, il signor Stresemann sarà in posizione assai migliore per regolare gli affari che gli interessano sulle due fronti dell'ovest e dell'est. Si comprende anche meglio perciò come egli abbia aggiornato la discussione sullo sgombero della Germania: la sua politica del contrappeso russo si delinea assai chiaramente.

Attività di governo e lavori parlamentari

L'attività eccezionale del Governo Fascista ha avuto una nuova eloquente manifestazione nel lavoro importante compiuto in questa settimana dal Consiglio dei Ministri.

Il discorso del Duce

La Camera infatto dopo aver oggi approvato il Bilancio dell'Economia Nazionale, prenderà nella settimana prossima in esame quello delle Colonie e quello dell'Istruzione. In seguito l'Assemblea approverà il Bilancio delle Comunicazioni, quelli militari — Guerra, Marina e Aeronautica — ed in fine quello degli Esteri.

Dopo di che la Camera prenderà le vacanze; e ciò avverrà sabato *due aprile.*

Alla ripresa — che avverrà a maggio — la Camera approverà il Bilancio dell'Interno e quello delle Finanze ed Entrata. Si conferma che il Bilancio degli Affari Esteri e quelli Militari saranno sostenuti dai rispettivi sottosegretari; e che il Duce parlerà alla ripresa sul Bilancio dell'Interno. Si aggiunge, anche, che il Duce parlerà all'inizio della discussione su questo Bilancio; che nel grande discorso sarà illustrata l'opera grandiosa di rigenerazione dell'Italia compiuta dal Fascismo e quella immane legislativa della Rivoluzione fascista; e che saranno esposte le linee precise dell'azione che il Fascismo si propone di svolgere e dovrà svolgere, e del programma futuro di nuove leggi intese a completare la fisonomia del nuovo ordinamento statale che l'Italia ha dall'ardimento e dal genio del Duce. Sarà dunque, questo, un discorso veramente storico, e si spiega così l'attesa vivissima che v'è per esso.

L'ammiraglio Nicastro al comando dell'Armata navale.

E' noto che in seguito alla morte dell'Ammiraglio Simonetti ed in attesa della nomina del nuovo Comandante dell'Armata Navale — nomina che avrebbe dovuto cadere su uno dei sette Ammiragli di Squadra — il Comando era stato affidato interinalmente all'Ammiraglio Nicastro, già comandante in seconda.

Si apprende, ora, che è imminente la nomina dell'Ammiraglio Nicastro a Comandante dell'Armata Navale.

Gli Uffici della Camera

Stamane a Montecitorio si sono riuniti gli Uffici della Camera, che hanno nominato i commissari per le Commissioni che dovranno esaminare alcuni disegni di legge per conversione di decreti, tra cui sono: quello che integra le disposizioni sulla disciplina del commercio di vendita al pubblico, quello per la dispensa dal servizio dei dipendenti degli enti locali, e quello sul diritto di autore.

La Giunta del Bilancio

La Giunta Generale del Bilancio è convocata per giovedì prossimo 17 corr., per l'approvazione della relazione De Martino al Bilancio dell'Interno.

Gli indici del costo della vita

E' stato oggi distribuito il disegno di legge presentato dal Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato Ministro dell'Interno e delle Corporazioni, Mussolini, per la conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 222, con cui l'Istituto Centrale di Statistica è incaricato di promuovere la formazione di indici del costo della vita in taluni comuni del Regno. Nella relazione che accompagna il disegno, il Capo del Governo dice:

«Gli indici del costo della vita, introdotti in Italia per effetto di una iniziativa di carattere culturale, hanno assunto una funzione di indole pratica e vanno acquistando sempre maggior importanza; ad esempio, in rapporto alle variazioni della indennità di caro viveri ed, eventualmente, degli stessi salari.

Una imperfetta impostazione del calcolo degli indici e una difettosa rilevazione degli elementi del calcolo sono pericolose, tanto più oggi che l'accresciuto numero degli indici ha dato origine ad una selva di numeri, spesso discordanti, mettendo maggiormente in rilievo i difetti.

Urgeva quindi provvedere ad una disciplina essenziale di queste elaborazioni assurte alla importanza di fattori influenti sulla economia nazionale; occorreva eliminare le duplicazioni contrastanti, purificare le fonti, rivedere il metodo e sottoporre a determinate cautele la procedura.

Il provvedimento adottato col decreto che si sottopone all'esame del Parlamento ha risolto i diversi problemi: gli strumenti della ricerca sono unificati nei comuni, i quali hanno un contatto permanente e reale con le manifestazioni dei fenomeni annonari; le fonti chiarificate a mezzo delle rigorose istruzioni circa i mezzi di rilevazione; la immutabilità degli oggetti da prendere in esame ribadita; il calcolo semplificato e adattato alle diverse condizioni locali; le classi interessate poste di fronte alla realtà perchè collaborino e traggano al tempo stesso insegnamento.

Le Commissioni che assisteranno alla compilazione dell'indice saranno formate da funzionari e da membri appartenenti alle organizzazioni sindacali. I funzionari risultano designati dalla loro funzione specifica; in quanto ai membri elettivi il decreto prevede che possano costituirsi Commissioni non esattamente uniformi in tutto il territorio, perchè, volta a volta, la prevalenza di una categoria in confronto ad altra può suggerire tante soluzioni diverse; appunto in un caso la terna potrà essere formata di industriali, commercianti e artigiani, in un altro di industriali, agricoltori e commercianti, e così di seguito. E poichè trattasi di questioni complesse e delicate si è ritenuto necessario, non solo che il Ministero delle corporazioni intervenga nel fissare d'accordo con l'Istituto centrale di statistica e il Ministero dell'Economia Nazionale il modo di composizione delle Commissioni, ma, inoltre, che esso Ministero delle Corporazioni dia anche il benestare alla designazione dei rappresentanti fatta dalle organizzazioni sindacali.

Contro le decisioni delle Commissioni è ammesso il ricorso all'Istituto centrale di statistica, perchè è necessario che il metodo prestabilito sia rigorosamente osservato, trattandosi di una questione di indole tecnica in cui non sono ammessi apprezzamenti di carattere personale nè adattamenti che la tecnica condanna. Ma la competenza a giudicare dei ricorsi si limita alle sole questioni relative alla rilevazione dei prezzi ed al calcolo degli indici, dovendo l'Istituto di statistica rimanere estraneo alle questioni che possano riferirsi all'applicazione degli indici.

OSSERVATORIO PARIGINO

Le ambiguità di una legge — Il valore politico della donna francese nel mondo — Mobilitazione a Montmartre? — Le insolenze di Renaudel e le traveggole di Bailby

PARIGI, marzo.

La nuova legge francese per l'ordinamento della nazione in tempo di guerra ha suscitato le più fiere discussioni di genere pratico e teorico. Occupiamoci soltanto di quelle teoriche dato che le altre si riferiscono troppo strettamente agli affari interni — sarebbe più esatto dire intimi — della Francia.

Ora dunque la legge in questione — la quale non bisogna confondere col nuovo vero ordinamento dell'esercito preparato dallo stato maggiore — che in tempo di guerra anche le donne sono obbligate a partecipare alla difesa della nazione.

Abbiamo già espresso la nostra convinzione che un tale assioma contenuto nel primo articolo di questa legge non risulterà all'occorrenza che pura retorica. Ma se tale convinzione potesse farci accusare di malanimo, vorremmo rivolgere ai legislatori la seguente domanda: hanno essi pensato in che modo le donne possono veramente partecipare alla difesa della nazione?

Vediamo un po': le donne intervengono nella vita sociale o in funzione di madri, o di compagne (diamo a questa ultima parola il valore più ampio e senza sottintesi, come ci consigliano le condizioni generali dell'ambiente e come, con un po' di volontà, si può applicare ad ogni donna del nostro tempo).

Per ciò che si riferisce alle madri non comprendiamo bene che cosa voglia dire il primo articolo della legge francese. Sappiamo soltanto che durante la scorsa guerra le nostre buone mamme che ci accompagnavano alla stazione quando partivamo pel fronte, rattenendo a stento le lacrime perchè non ci commovessimo, nascondendoci nelle tasche pezzi di cioccolata e pacchetti di sigarette, e raccomandandoci di tenere bene stretto attorno al collo il fazzoletto di seta perchè non prendessimo il raffreddore, non sono state per questo inferiori alle madri di Sparta o di Roma antica, o di qualsiasi altra epoca eroica. Queste madri hanno pagato largamente il loro tributo alla Patria in pericolo, senza che nessuna stupida legge democratica osasse profanare col suo inutile intervento la loro missione sublime.

Alle madri che dànno figlio alla Patria, dunque, sieno sempre riservati i primi onori nella storia del mondo! Le leggi inventate dagli uomini rispettino questa verità e s'occupino d'altro.

Per la seconda categoria di donne, quelle cioè che stanno a rappresentare nel senso più preciso il sesso diverso dal nostro, le osservazioni potrebbero essere assai varie e complesse. Ci contentiamo di farne una, sfiorando appena un dato di fatto che è assai più importante e meno scherzoso di quanto a prima vista potrebbe sembrare.

Vogliamo dire dunque che la femminilità rappresentata in Francia e specialmente a Parigi in un modo così intenso e quasi esclusivo, sotto il punto di vista dell'eleganza, della raffinatezza, della cultura e della bellezza, costituisca per la nazione tutta un'arma formidabile, di difesa, di un valore assai superiore a quello di diverse linee fortificate messe insieme.

Non si tratta di un paradosso. Si tratta invece di un argomento vastissimo e dagli aspetti innumerevoli che potrebbe essere agevolmente sviluppato. Sta il fatto, in poche parole, che una ragione non ultima della simpatia che il mondo insistentemente nutre verso la Francia — malgrado questa presente mania di persecuzione dalla quale si è lasciata prendere la sua democrazia — consiste nel fascino della donna parigina.

Per citare un esempio. Tutti quegli sciagurati che si arrolano nella legione straniera quasi sempre per sfuggire — come abbiamo potuto osservare noi stessi direttamente — alle conseguenze di qualche fosco dramma d'amore, si crede davvero che vogliano farsi ammazzare nelle colonie francesi in omaggio alla politica di Poincaré e di Briand? O non piuttosto perchè la Francia è quella nazione la cui capitale è Parigi e Parigi è quella città in cui esistono le donne parigine?...

Lo stesso fenomeno si riproduce più o meno vagamente nel giuoco della politica internazionale. Sono sempre le circostanze minime che determinano i fatti grandissimi. E mentre ogni coscienzioso nonchè rammollito diplomatico del vecchio stile, continuerà a genuflettersi e a tremare d'amore e di pietà sulle rive della Senna, una metà dei popoli della terra insorgerà cavallerescamente ogni volta che gli occhi di Mimì si riempiranno di lacrime e di terrore sotto l'appressarsi degli elmi chiodati.

Ci sembra perciò che il Cartello il quale nel suo improvviso eroico furore vorrebbe ora inquadrare le midinettes e mobilizzare in blocco Montmartre, non solo esagera un po' ma persegue uno scopo che finirebbe col produrre il risultato opposto.

Abbiamo già detto delle insolenze scagliate dal deputato Renaudel l'altro giorno alla Camera contro l'Italia e la persona del Duce men-

tre si discuteva la legge militare in questione.

*Prendiamo atto volentieri di quanto André Pironneau ha scritto subito dopo nell'*Echo de Paris:

«... le parole pronunciate da Renaudel alla tribuna della Camera contro il Capo del Governo italiano sono odiose. E noi dobbiamo lamentare che il governo non abbia creduto di dovere aggiungere la sua protesta energica (*tanto più, aggiungiamo noi, che uno dei luoghi favoriti della politica di Poincaré è per l'appunto quello di protestare energicamente!*) a quella di pura forma del vice-presidente Bouyssou. Coloro che non hanno dimenticato che Mussolini fu il primo interventista al nostro fianco nella guerra contro la Germania — in un momento in cui il merito di una simile attitudine era grande per lui — e che sanno di quale valore fu per noi l'alleanza con la sorella latina, attendevano questa risposta, questo ricordo del passato, questa disapprovazione.

«Ma se i nostri amici italiani, e sopratutto Mussolini, saranno saggi nel disprezzare gli insulti di Renaudel, il quale non rappresenta niente di nazionale in Francia, ciò non toglie che debbono essere denunciati i sistemi di un partito il quale sotto il pretesto di voler la pace si accanisce a comprometterla».

*Questo incidente tuttavia fa ragionare diversamente Léon Bailby, direttore dell'*Intransigeant, *portavoce personale più o meno riconosciuto del presidente del Consiglio, e avversario insulso e metodico dell'Italia.*

Léon Bailby, dice dunque che le male parole di Renaudel servono ora di «pretesto alla stampa ufficiosa italiana per una ripresa di violenze che non ha scusa di sorta». *(Non c'è stato che il nostro giornale, se non erriamo, il quale fino ad ora si sia occupato dell'incidente, nel modo più ovattato — espressione cara ai ginevristi — e senza aggiungere commenti di sorta). Il direttore dell'*Intransigeant *tuttavia, con quella esattezza tipica di certi colleghi francesi quando si tratta di affari italiani, crede che un accenno del nostro* Foglio d'Ordini *agli armamenti francesi sia stato fatto per l'appunto in risposta all'incidente di Renaudel (tutti sanno che tale numero del* Foglio d'ordini *è anteriore per lo meno di un giorno all'inizio della discussione sui progetti militari francesi) e aggiunge:*

«... Gli argomenti di tale stampa (italiana) sono pure falsi. Non pretende essa che noi iscriviamo sul nostro bilancio militare 7 miliardi per l'esercito, 2 miliardi per la marina e 10 miliardi per l'aviazione? C'è bisogno di smentire simili panzane? E perchè gli armamenti che il fascismo chiama per sè semplice precauzione, li chiama per noi: provocazione?».

Al pistolotto in questione l'autore fa seguire la cifra dei crediti militari votati per il 1927: «Guerra: 5 miliardi 74.879.186 franchi; Marina: 3.792.181.448 franchi; Aeronautica: 360.211.240 franchi».

Notiamo subito che i cinque miliardi dell'esercito, aumenteranno strada facendo, specialmente quando i nuovi progetti militari, sul cui voto non c'è alcun dubbio, passeranno in via di esecuzione, e così sensibilmente che non è poi tanto esagerato dire fin da ora che così, in cifra tonda, arriveranno al numero di sette. Non c'è discussione sul bilancio della marina; son ben due miliardi in cifra tonda quelli di cui ci parla Bailby, e poichè sappiamo che in questo momento di rifiorimento navale francese il ministro Leygues si agita molto per aumentare il ritmo delle costruzioni, se tale cifra fosse stata fin d'ora un po' aumentata, non si sarebbe fatto che... precorrere i tempi. Resta il bilancio dell'aviazione; in realtà fra circa duecento milioni e... dieci miliardi c'è una certa differenza. Ma il signor Bailby, il quale come sua scusa non potrà altro dire che di aver attinto le notizie in parola direttamente alla presidenza del Consiglio, ha preso un'altra di quelle cantonate classiche, così comuni alla intelligenza pachidermica di tutti i nemici dell'Italia. Il Foglio d'Ordini *infatti, nella sua serietà, citando il bilancio dell'aviazione francese, di cui possedeva i dati precisi ha scritto: X miliardi (dove la lettera X era in semplice funzione di incognita algebrica). Il collega francese, però, o chi l'ha — nelle alte sfere — così bene istruito, ha creduto che la X fosse una lettera romana e ha letto: dieci miliardi. Uno scandalo dunque...*

Il suo amore di esattezza scrupolosa non gli impedisce tuttavia di dire più oltre che l'Italia conta per spese militari.... la somma di 19 miliardi!

Del resto a che servono questi sistemi politico-giornalistici il cui scopo è quello di spulciare le più piccole differenze dei bilanci militari, senza afferrare lo spirito delle cose, questi sistemi di sospetti, di gelosie, di agguati, di spionaggio? Vi sembra che l'Italia spenda 19 miliardi all'anno per la sua preparazione militare? E dite dunque cento, duecento miliardi, se ciò vi fa piacere. Avrete detto sempre troppo poco finchè non avrete compreso che cosa significa per l'Italia aver strangolato l'idra socialdemocratica e sopra tutto quale è il valore dell'Idea Fascista nel mondo.

SOARDAONI

Uomini nudi innanzi al Parlamento bulgaro

SOFIA, 11.

L'opposizione anche alla Sobranje bulgara è ricorsa alla tattica di portare nell'aula parlamentare uomini nudi malmenati dalla polizia. Durante l'ultima seduta mentre il deputato di opposizione Simeniov criticava aspramente la polizia per il regime terroristico, secondo lui, instaurato in provincia, i suoi colleghi hanno portato di peso nell'aula tre contadini del distretto di Vraiar i quali erano completamente nudi e mostravano sulle carni le cicatrici di numerose ferite. Perciò in mezzo a grandi clamori la seduta ha dovuto essere sospesa.

L'uomo di Collegno è un pregiudicato mistificatore

La prova inequivocabile delle impronte digitali non scuote la disperata convinzione della signora Canella

Un plagio

Da che mondo è mondo è avvenuto spesso che il teatro si ispirasse a casi della vita e che questi fossero portati dai commediografi sulle tavole del palcoscenico. Ma oggi siamo decisamente in un mondo che marcia alla rovescia. Oggi avviene il contrario: la vita si ispira ai casi immaginati dai commediografi e porta sul terreno della realtà le finzioni del teatro.

Un commediografo italiano, Luigi Pirandello, ha scritto, come tutti sanno, una commedia intitolata Così è, se vi pare, *nella quale si prospetta il caso di una pazza che forse non è pazza, ma potrebbe anche essere pazza e perciò non si riesce a sapere se la protagonista della commedia sia viva o morta, se sia proprio lei o se sia un'altra, se esista realmente, o se sia una creazione della fantasia degli altri personaggi. La vita ha preso di peso questa geniale trovata e, senza nemmeno preoccuparsi di modificare l'intreccio, s'è limitata a cambiare il sesso del protagonista. E' uno scandoloso caso di plagio.*

Un pazzo che forse non è pazzo e non si sa se sia il professor Canella o il tipografo truffatore Bruneri; due mogli lo riconoscono e se lo contendono; la sorella di Bruneri sostiene che è suo fratello. Gli amici di Canella dicono che è il professore. La moglie del professore giura che il pazzo è suo marito; la moglie del tipografo giura d'essere moglie

Il Dott. Canella nel 1915

Il simulatore

del pazzo. In conclusione l'autorità giudiziaria non sa che pesci pigliare e a chi credere.

Ora, visto che la vita ha plagiato l'intreccio di Pirandello, ci permettiamo di dare un consiglio a quei funzionari e magistrati. Plagino anche la conclusione: «La verità — sentenzino — non esiste, ma è come ce la figuriamo noi. Quel pazzo è il professor Canella per la moglie e per gli amici del professor Canella ed è il tipografo Bruneri per la sorella e per la moglie del Bruneri.

Ma queste conclusioni la vita non le può fare. La vita è come quell'impresario inglese che acquistò la commedia di Pirandello a patto che all'ultimo si sapesse chi è il pazzo.

La vita non si contenta di simboli. Perciò, in questa storia di Canella e C., i magistrati, i giornali e il pubblico vogliono sapere chi è il pazzo.

Il mistificatore smascherato

TORINO, 12. — La *Tribuna* con le sue ultime edizioni ha ieri sera diffusamente informato i lettori del definitivo riconoscimento avvenuto nella città nostra dell'ormai famoso uomo di Collegno, in un individuo ricercato dalla polizia per furti e truffe, l'ex tipografo Mario Bruneri di Torino. Dell'incredibile colpo di scena in tutto questo tristissimo affare, già si parlava in città da parecchi giorni, ma i giornali non avevano creduto opportuno pubblicarne nulla per non intralciare le indagini che febbrilmente s'andavano esperendo da parte delle autorità per districare una buona volta l'intricata matassa: ora che luce completa si è fatta la cronaca non può non occuparsi ancora di questa romanzesca faccenda se non altro per lumeggiare le varie e complicatissime circostanze attraverso le quali si è potuto finalmente smascherare l'indegno mistificatore che tentava attraverso ad una infame commedia rientrare nella vita sotto le spoglie di un uomo onesto e stimato, misteriosamente scomparso nel 1916 durante la bufera della guerra: il povero dott. Giulio Canella di Verona ritenuto disperso in un combattimento contro i bulgari presso Monastir ed al quale egli aveva partecipato col grado di capitano.

Precedenti... clinici: l'amnesia

Sono ormai anche troppo note le vicende dell'*uomo che smarrì se stesso* per rifarne ai lettori un quadro completo. Basterà ricordare brevissimamente come tredici mesi or sono uno strano individuo, vagabondo per le vie di Torino avesse per l'estrema agitazione a cui appariva in preda, destato la più che legittima attenzione di alcuni agenti che trovarono opportuno fermarlo e interrogarlo. Ma il nostro uomo era sfornito di qualsiasi documento e alle domande precise degli agenti sulla sua identità disse d'essere colpito da una stranissima amnesia. Non ricordava infatti nulla del suo passato e non seppe dire chi fosse e tale atteggiamento mantenne durante la lunga serie di mesi nei quali rimase ricoverato al manicomio di Collegno. Il fatto singolarissimo interessò vivamente i giornali che ne fecero allora un gran parlare: poi come succede di tutte le cose, anche le più interessanti, l'ombra del tempo finì con l'avvolgere anche questa singolarissima vicenda, tanto che esaurite tutte le supposizioni e tutte le ipotesi, di essa a poco a poco non si disse più nulla. Solo di tanto in tanto in occasione di qualche preteso riconoscimento i giornalisti riesumavano il così detto mistero di Collegno con i pezzi di colore di rito e pubblicavano le fotografie del ricoverato al Manicomio riuscendo così a galvanizzare per qualche tempo la curiosità del pubblico, il quale peraltro certamente non avrebbe mai saputo la verità sul romanzo di cui l'*uomo che smarrì se stesso* teneva così sicuramente il ruolo di protagonista, se un caso fortuito non fosse sopraggiunto a riportare in primo piano questo fatto di cronaca che per l'interesse suscitato non ha precedenti.

Il dottor Giulio Canella redivivo

Poche settimane addietro infatti il prof. Canella di Verona, venuto in possesso di un giornale in cui era pubblicata la fotografia del tristo eroe di questa avventura, manifestò il convincimento che la fotografia in questione potesse ritrarre le sembianze del proprio fratello Giulio dottore in filosofia, caduto ferito e prigioniero in Macedonia nel 1916 durante un combattimento a cui aveva partecipato col grado di capitano.

In breve tempo l'ipotesi si affermò. Seguirono visite e confronti. La signora Giulia Canella, il prof. Meneghelli e l'on. Guarienti con altri veronesi, amici di casa Canella, si portarono a Collegno, parlarono con il ricoverato, ritennero di ravvisare in lui il marito e l'amico amato e rimpianto. Per ultimo la testimonianza di una cartolina vergata dal bambino Peppino, figliuolo del combattente in Macedonia, parve troncare ogni incertezza. Quella cartolina in realtà non recava indirizzo, ma a garantirne la provenienza e a identificarne il destinatario stava la circostanza che la sig.a Canella rammentava perfettamente di avere incluso in un pacco di indumenti e cibarie da lei spedito al consorte in Macedonia, affidandone il recapito alla Croce Rossa, una cartolina postale su cui la mano inesperta del figlio Peppino allora bambino tracciò a stento con la guida materna poche parole affettuose al babbo lontano. E il ricoverato di Collegno si commosse fino alle lacrime quando l'infelice signora Canella ebbe a raccontargli che il piccino per consolare allora la mamma desolata, le ripeteva con insistenza: *Mamma non piangere, babbo ritornerà fra dieci anni!* Evidentemente anche la profezia del bimbo deve aver avuta la sua parte d'influenza nel preteso riconoscimento, da parte della signora, del suo consorte nell'individuo ritrovato, senza nome completamente dimentico di se stesso, vagabondo per le vie di Torino.

Gli ozi di Desenzano e di Padova

Suggestione? Chi sa! Certo che la povera signora non avrebbe mai potuto immaginare il colpo di scena che avrebbe dovuto distruggere la cara certezza, di aver ritrovato la sua felicità perduta, quando con l'animo esultante di gioia potè lasciare col suo supposto consorte il manicomio di Collegno, per rivivere la sua dolce vita di un tempo accanto allo sposo amato e ai suoi figli adorati nella sua casa di Verona.

Alla prima realizzazione del suo sogno amici e congiunti consigliarono qualche indugio; rientrare così pienamente nel passato avrebbe potuto essere fatale per l'uomo guarito da troppo poco tempo dalla sua infermità essenzialmente psichica e un periodo di riposo in luoghi tranquilli sarebbe stato necessario. Fu così che la signora Canella soggiornò per qualche tempo col suo presunto marito a Desenzano sul Lago di Garda e poi in una villa presso Padova dove in questi ultimi giorni, l'improvvisa visita di un funzionario di P. S., l'avv. Finucci, portò lo scompiglio nella serena esistenza dei... coniugi. Un fulmine a ciel sereno, davvero, giacchè l'avv. Finucci con un pretesto — alcune formalità non completamente adempiute all'atto del rilascio del Manicomio — ricondusse con sè a Torino il presunto dott. Canella, che appena giunto nella nostra città fu subito internato nel Manicomio femminile di via Giulio.

Che cosa mai era successo?

Un fatto veramente straordinario.

Il Bruneri: pregiudicato, truffatore e ladro sacrilego.

La fotografia dello sconosciuto pubblicata dai giornali illustrati mentre schiudeva la via al sorgere di un raggio di speranza nella casa dolorante del dott. Canella, scomparso 10 anni or sono sul fronte macedone durante la grande guerra portava la più viva agitazione in un'altra famiglia abitante poco lontano da Torino nella cittadina di Venaria Reale, quella di certo Mario Bruneri tipografo, più volte condannato per truffe e furti, scomparso da casa da circa otto anni perchè in seguito da nuovi mandati di cattura.

Un tipo veramente d'eccezione questo Bruneri! Evidentemente di una intelligenza vivacissima e di una scaltrezza a tutta prova se ha saputo così bene ingannare uomini di polizia e uomini di scienza e soprattutto se ha saputo radicare nel cuore di una donna, la povera signora Canella, una convinzione che ancora non sembra abbandonarla, quella di aver riconosciuto nell'uomo di Collegno il proprio marito...

Il Bruneri, anche nella sua giovinezza, aveva degli stranissimi atteggiamenti: passava facilmente da una allegria non sempre spiegabile ad un cupa tristezza del pari senza ragione. Tuttavia allo scoppio della guerra rispose all'appello e compì tutto il suo dovere verso la patria. Di ritorno dalle armi sposò una brava donna dalla quale ebbe un figlio che si chiama anch'egli — stranissima coincidenza — Peppino.

Da allora però cominciò per lui un periodo burrascoso. Presto stanco della vita di famiglia trascurò moglie e figlio, strinse relazione con un'altra donna, e con essa una sera venne a diverbio giungendo al punto di spararle una revolverata che per fortuna non la colpì. In seguito a ciò fu arrestato e condannato a quindici giorni di reclusione.

Rimesso in libertà iniziò una serie di truffe e di malversazioni che gli procurano due mandati di cattura. Non si sa come riuscisse a sfuggire alle ricerche della polizia fino a che una mattina, sorpreso a rubare nel cimitero degli ebrei, cercò di darsi alla fuga, tentò suicidarsi e, riuscito vano il tentativo, alle domande rivoltegli disse di aver completamente perduto la memoria. Sta di fatto da quanto avrebbero detto anche i suoi congiunti, che il Bruneri non mancava di cultura: sa di latino e di storia e si compiaceva di... speculazioni filosofiche...

Ma torniamo al nostro racconto. La moglie del Bruneri riconosceva nella fotografia dell'uomo che aveva smarrito se stesso il marito dal quale alla fu ben felice di essere stata abbandonata. Il primo impulso della donna fu quello di presentarsi al manicomio per svelare l'identità del ricoverato: ma in seguito al ricordo della mentalità e delle abitudini truffaldine del marito si convinse che doveva trattarsi di un nuovo imbroglio che egli aveva ordito per sfuggire alla giustizia.

Un altro sentimento forse più legittimo del primo trattenne inoltre la donna abbandonata dal marito che disonorò coi suoi atti delittuosi una onestissima famiglia dalla quale proviene e quella composta di probi e rispettati lavoratori alla quale si congiunse in seguito al suo matrimonio: ella aveva ap- traverso una vita di lavoro e di sacrificio educato il proprio figlio cercando di fargli ignorare il triste retaggio paterno. Il ragazzo vive nel convitto dei salesiani e viene allevato agli austeri principii ai quali è dovuta la fama di questi educatori. Riconoscere pubblicamente il padre di lui nel pazzo di Collegno per riconsegnarlo alle patrie galere, per la grande pubblicità che i giornali ne avrebbero fatta, non sarebbe stato compromettere seriamente l'avvenire dell'ignaro fanciullo che non conosceva le malefatte paterne?

Il caso di coscienza di un prelato e di una suora

Ad ogni buon conto la donna si recò dal Rettore dei Salesiani e prima di decidersi le espose il suo caso di coscienza. Ignoriamo quale fu l'atteggiamento del sacerdote; ma sta di fatto che se la donna tacque egli fece parola del caso a Don Cane, un eminente prelato, il quale a sua volta lo riferì a Don Casalis, condirettore del quotidiano cattolico *Il Momento*.

Questo giornale iniziava immediatamente una campagna piena di riserve sul riconoscimento effettuato da parte della famiglia Canella tanto che l'ombra del dubbio ricominciò ad infiltrarsi su tutto questo drammatico episodio nel quale l'ambiente dei manicomi si fonde, in modo sensazionale, con quello dei conventi, poichè sembra che proprio da un convento sia uscita la prima voce a proclamare che l'*uomo che smarrì se stesso* non è il dott. Canella ma invece Mario Bruneri.

Una sorella di quest'ultimo, infatti, superiora delle Orsoline, non avrebbe potuto far tacere la voce della coscienza la quale le imponeva di smascherare l'indegno fratello che si era inserito in una famiglia colpita dalla sventura! Certo si è che una denunzia particolareggiata perveniva all'autorità giudiziaria la quale dava ordine alla Questura di iniziare immediatamente le indagini.

Indagini che avevano per immediata conseguenza — come s'è detto — il ritorno... forzato del presunto dott. Canella a Torino e la ripresa degli interrogatori e dei confronti tra l'*uomo che smarrì se stesso* e i suoi veri congiunti e i suoi compagni di lavoro. Confronti, questa volta schiaccianti...

Una sfinge contesa da due donne

Senza dubbio il mistero era appassionante e tale da presentare le caratteristiche di un vero e proprio dramma eschileo. Due donne ormai riconoscevano nella Sfinge dai capelli bianchi e dal viso cosparso di rughe, il proprio marito col quale convissero per molti anni. Ambedue lo blandivano con i nomi usati nell'intimità ed entrambe giuravano e spergiuravano che egli era il padre della loro creatura.

Dinanzi a lui si è presentata la moglie che lo ha conosciuto nettamente senza incertezze o esitazione di sorta e così hanno fatto la sorella suora e i famigliari, amici e antichi compagni. Ma l'uomo rimaneva impassibile dinanzi al fuoco di fila delle contestazioni che gli rivolgevano ormai diecine di persone che avrebbero vissuto con lui per molti anni o condiviso il lavoro.

«*Non conosco questa gente*» ripeteva imperturbabile senza uno scatto, senza un battere di pupilla l'uomo che smarrì se stesso mantenendosi dietro questa frase come in una trincea dove pareva fosse sprofondato con una ostinazione simile ad una ragione di vita.

Alla moglie che lo chiamava famigliarmente «Mario» rispondeva calmo quasi come se gli dispiacesse di contrariarla: «*Non conosco questa donna*».

Ad un tipografo della *Stampa* che fu suo compagno di lavoro e che gli disse di averlo veduto per la strada 14 mesi or sono e di avergli parlato, dava del pazzo.

Si commoveva e si esaltava soltanto quando la signora Canella — che dopo il colpo di scena di Padova lo aveva seguito nuovamente a Torino tutt'altro che convinta del suo errore — lo blandiva chiamandolo «Cocco» e lo confortava per le nuove traversie che stava soffrendo.

Ma la comedia, nonostante la consumata abilità del protagonista non poteva protrarsi più oltre. Infatti ad uno ad uno i fatti si schieravano implacabili contro di lui: sua moglie, quella vera, ossia quella del Bruneri, dichiarava che, ferito, all'ospedale militare di Torino il marito subì un'operazione in seguito ad un empiema causato da bronco polmonite e manca dell'ottava costola. L'uomo difatti presentava questo particolare ma non sapeva darne ragione chiudendosi nella sua... provvidenziale amnesia. La donna inoltre ricordava le abitudini del marito e le ritrovava tutte nell'individuo con cui si trovava a confronto. Ma il comico o il drammatico al tempo stesso si era che anche la signora Canella aveva — e tutt'ora ha — le identiche convinzioni, giurava essere l'uomo di Collegno il marito, perduto e miracolosamente ritrovato, e disperatamente lo contendeva all'altra non volendo in nessun modo rinunciare all'idea che il suo sogno carezzato per dieci anni fosse una ammaliante realtà.

La prova decisiva: le impronte digitali

Data questa situazione stranissima, riusciti, nonostante tutto, ancora incerti i nuovi confronti alla polizia non rimaneva che un'ultima prova, la decisiva: quella delle impronte digitali.

In un primo momento sembrò che tale prova non potesse raggiungersi, poichè del Bruneri in Questura non esisteva il così detto «cartellino segnaletico» per la semplice ragione che quando egli fu arrestato una prima volta ciò avvenne per motivi lievi e quando in seguito commise reati più gravi non si riuscì più ad acciuffarlo cosicchè egli rimase latitante. In seguito però a più accurate indagini si potè scoprire che le impronte del Bruneri esistevano nel registro delle carceri giudiziarie di Torino. Infatti coloro che entrano in carcere per scontarvi una pena anche se di pochi giorni, allorchè escono debbono lasciare le impronte digitali dell'indice, del medio e dell'anulare della mano destra, impronte che rimangono nell'archivio delle carceri stessa. Ora il Bruneri (la prima volta che fu arrestato per minacce a mano armata contro una propria amante) dovette scontare un mese di detenzione nelle carceri giudiziarie di Torino e allorchè, terminata la pena, uscì, dovette egli pure, come tutti gli altri, lasciare le tre impronte digitali suddette.

Saputa tale fortunata circostanza l'autorità giudiziaria provvide a che un addetto del Gabinetto segnaletico della Questura si recasse alle carceri ove alla presenza del direttore delle carceri stesse e di un funzionario le impronte vennero fotografate e inviate quindi alla Scuola superiore di polizia scientifica di Roma perchè fossero confrontate con quelle del ricoverato al manicomio di Collegno.

A Roma l'esame venne compiuto e il risultato fu che le impronte del Bruneri vennero riscontrate perfettamente identiche, a quelle dello sconosciuto di Collegno; per cui senza più alcun dubbio, costui non poteva essere altri che Mario Bruneri.

Il dramma è proprio al suo epilogo?

Il dramma quindi dovrebbe essere giunto al suo epilogo naturale. Ma così non è: gli amici del dott. Canella sono sicuri e appassionati nelle loro affermazioni. Porrebbero le mani sul fuoco. Sono pronti a giurare i giuramenti più sacri. Nessuna argomentazione dalla parte, diremo, avversa, li scuote.

Mons. Mansini di Padova un amico del dott. Canella, non più tardi di oggi continuava a dire: «Io non solamente ho ritrovato i tratti del volto, insomma il fisico di Giulio Canella, ma ho ritrovato altresì la sua anima; sono io che l'ho sposato; sono io che ho battezzato i suoi figli: insieme abbiamo passati anni di intimità e di studi; non posso quindi prendere abbagli...».

Mai si è visto una più calda e ferma convinzione, una più strenua difesa che potrà essere basata su dati di fatto sbagliati, ma che certo è sincera e simpatica. Vicino al marito ritrovato, a colui che essa giura essere il consorte perduto, la signora Canella non perde per un istante solo la sua mistica certezza e di fronte al riconoscimento dei parenti del Bruneri non si scuote, non si perde d'animo, non tentenna; ma disperatamente ripete: «E' mio marito! E' il mio Giulio».

L'argomentazione fondamentale di coloro che ravvisano nell'individuo il dott. Canella, oltre alla somiglianza fisica, che non basterebbe giacchè ha indotto anche i famigliari del Bruneri a riconoscere il loro congiunto, è l'elemento «cultura». Un ex-tipografo che si dice abbia fatta solo la quinta elementare non può, anche se autodidatta, possedere le cognizioni scientifiche letterarie, filosofiche che il ricoverato di Collegno dimostrò nei suoi confronti di possedere.

A questo punto non è del tutto fuori luogo la domanda: — Si tratta di un pazzo o di un simulatore? Il Bruneri è veramente un pazzo che si è suggestionato e si è creduto veramente il dott. Canella, ovvero è un semplice simulatore che delle circostanze offertegli dal caso, ha approfittato per mutare del tutto la sua avariatissima personalità e per acquistarne un'altra, capace d'introdurlo nella società della gente onesta?

Interrogativi questi quanto mai imbarazzanti ed a cui non sarà tanto facile dare una risposta sicura, definitiva.

Intanto stamane dal Manicomio di via Giulio l'*uomo che smarrì se stesso* è stato tradotto alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il riconoscimento ufficiale

TORINO, 11. — Ha fatto il giro nei giornali della Penisola la notizia secondo la quale un ricoverato del manicomio di Collegno, quale presunto affetto di amnesia era stato identificato e riconosciuto per il prof. Giulio Canella di Verona ritenuto disperso in un combattimento contro i bulgari presso Monastir nel 1916.

Indagini eseguiti sotto la personale direzione del Questore di Torino comm. Chiavellotti e dei Commissari dr. Palma e Finucci, hanno rivelato trattarsi invece di un emerito simulatore identificato nel pregiudicato Mario Bruneri tipografo da Torino ricercato per condanne subite per truffa e ancora da scontare. L'identificazione riposa oltre che su inconfutabili dati scientifici, quale il confronto dei rilievi dattiloscopici eseguiti direttamente dalla Scuola Superiore di polizia anche da confronti di segni caratteristici nonchè da ricognizione di congiunti e conoscenti. Della vicenda si occupa attualmente l'autorità giudiziaria cui l'affare Bruneri è stato rimesso.

Il traffico nel porto di Genova

GENOVA, 12. — Nel mese di febbraio il traffico nel nostro porto, che era nel mese di gennaio assai superiore a quello dell'anno precedente, è sensibilmente diminuito, ritornando allo «statu quo». Arrivarono e partirono 808 navi per T. 1.420.000 di stazza netta con un carico di T. 564.000 circa di merci ciò che importa una diminuzione di tonnellate 118.500 in confronto al traffico del febbraio 1926.

In conseguenza anche i vagoni caricati furono in sensibile diminuzione rispetto così al mese di gennaio di questo anno come al mese di febbraio dello scorso anno.

Questo fatto è in non piccola parte dovuto al fatto che, terminato lo sciopero minerario inglese, nello scorso mese, si intensificò assai l'importazione di carbone, ed ora, ricostituite le scorte, tale importazione ha subito una diminuzione, che è forse inferiore alla media normale.

Garibaldino ottantacinquenne in volo da Genova a Roma

GENOVA, 12. — Questa mattina alle ore 8, è partito in volo alla volta di Roma il garibaldino ottantacinquenne cavaliere Canessa per recarsi a montare la guardia d'onore al Pantheon. La partenza del vecchissimo aviatore doveva avvenire ieri l'altro, ma fu rimandata a causa della mareggiata che da varii giorni imperversa sulla nostra costa.

Un violento temporale nel Bergamasco

BERGAMO, 12. — Un temporale violentissimo si è scatenato ieri sera sulla città e provincia, ed è caduta una fortissima grandinata. Durante l'imperversare del temporale, la città è rimasta all'oscuro e la circolazione tranviaria è stata interrotta. Il temporale ha compreso una vastissima zona.

Notizie Brevi

Nel pomeriggio di ieri a Napoli si gettava dalla finestra della sua abitazione in Via dei Tribunali, la venticinquenne Luisa Iaberti. La disgraziata, spinta al folle gesto da sofferenze causatele da una malattia che non perdona, è stata trasportata all'ospedale, ove poco dopo ha cessato di vivere.

In condizioni preoccupanti sono stati rinvenuti tali Durini e Bonada legnaioli di Domodossola che mentre discendevano le pendici di un'alpe in quel di Varzo sprofondavano e sparivano in un crepaccio coperto di neve.

IL RACCONTO DELLA DOMENICA

Per un 60 hp, per un cappello e per un villinetto in campagna

di CAMPANILE

I.

Fortunato in amor non giuochi a carte

Gli amanti presero posto a un lato del tavolo. Il marito sedette (1) al lato opposto e distribuì le carte (2).

Lo sanno persino i ragazzi quello che si deve fare quando si giuoca a carte con la propria amante e col marito di lei. Vale a dire, quello che in questi casi pretendono le donne (3). Perciò il giovanotto allungò una gamba sotto il tavolo e col suo carezzò dolcemente il piede dell'amica, poi fece sentire una più maschia pressione, quindi, con la debita lentezza e saggiamente amministrando i moti del piede, guadagnò terreno, venendo a trovarsi, dopo il giusto numero di giri di carte, nella posizione oltre la quale non si poteva andare. Qui si fermò. Non c'era altro da fare. I due rimasero, come le altre sere, in questa che bisogna ritenere una posizione di pura convenienza e un atto di cortesia reciproca. Avanti, non si poteva andare, e non era gentile tornare indietro. Perciò, continuando a giuocare e a fare il piedino, il giovane si mise a considerare quanto diversa fosse la sua dalla posizione del marito, che, per il fatto d'avere sposato quella donna non aveva nessun obbligo di pestarle il piede, o di sfiorarle la mano nell'atto di distribuire le carte. Mentre lui! Tutte le sere a fare il piedino, a scambiarsi le occhiate piene di significato e sempre la stessa cosa, invece di godersi, come il marito, gli onesti piaceri del giuoco delle carte. Oh noia, oh tristezza, oh inutilità!

Quand'ecco che una carta sfuggì di mano al marito e cadde sotto il tavolo. Gli amanti ritirarono vivamente le loro gambe.

Ma a questo punto avvenne una cosa terribile: i piedi non si staccarono. Per un malaugurato caso, il laccio della scarpa del giovane era rimasto impigliato nella fibbia dello scarpino di lei e, per quanti fulminei sforzi facessero, i due restarono miseramente attaccati, mentre il marito, deposte sul tavolo le sue carte, si curvava faticosamente sotto il tavolo.

Gli amanti si guardarono in faccia disperati. In un attimo videro il baratro che si spalancava fra loro tre: una famiglia distrutta, forse dei colpi di rivoltella, forse una donna cacciata di casa; certo la fine del quieto vivere per tutti e tre, a causa di un laccio di scarpe e, nel tumulto dei sentimenti, avvertirono, con una stretta al cuore, il più pungente, il più chiaro, il più insopportabile di tutti: una infinita pietà per quell'uomo calvo, che stava a quattro gambe sotto il tavolo e tardava a venir fuori.

Finalmente il marito con la carta caduta riapparve. Era indignatissimo. Guardò gli amanti e:

— Ho visto tutto — gridò. — A monte, a monte!

Sparpagliò le carte in tavola e aggiunse:

— Non c'è lealtà a guardare le mie carte, mentre sto sotto il tavolo.

II

Temistocle

Sulla famosa frase di Temistocle: «Gli allori di Milziade non mi fanno dormire», che tutti gli studenti imparano studiando la storia greca, è stata data finora una versione assolutamente arbitraria. La verità, nei suoi esatti termini, è la seguente:

Milziade, un giorno, passeggiando in un bosco, aveva colto alcuni magnifici rami di alloro. Rientrato in caserma, dovendo quella notte montar di guardia, pregò l'amico Temistocle di nascondere gli allori in luogo sicuro. E, poichè, come si sa, le caserme non offrono molti nascondigli, Temistocle introdusse le frasche nella sua branda. Qui, pensava, nessuno le troverà.

Però, messosi a letto, i maledetti allori lo punzecchiavano da tutte le parti. Sicchè il povero Temistocle si voltava e rivoltava, sbuffando, sotto le coltri, senza poter chiudere occhio.

Finalmente il camerata Filippo, che riposava nella branda vicina, gli chiese:

— Ma che hai, Temistocle, chè non dormi?

Fu allora che Temistocle pronunziò la storica frase:

— Gli allori di Milziade non mi fanno dormire.

III

La dominazione longobarda

Mettiamo le cose a posto, a proposito della tragedia di Rosmunda e Alboino. Il fatto è che Rosmunda era astemia e non poteva soffrire il vino. Una sera, a pranzo, Alboino — che non sapeva rassegnarsi all'ostilità di sua moglie per l'acoolica bevanda — le presentò un teschio pieno di vino (a quell'epoca s'usavano i teschi come bicchieri) e le disse davanti a tutti:

— Bevi!

— Sei pazzo? — esclamò Rosmunda — Come ti salta in mente? Sai bene che non mi piace il vino.

— Ma assaggiane un goccio, vedrai...

— Ti prego di non insistere, Alboino!

— Per compiacenza, almeno...

— Mi fai star male tutta stanotte! Smettila...

— Bevi, ti dico!

Il Re Langobardo, eccitato dalle bevande e dalle risa dei commensali, afferrò Rosmunda, cercando allegramente di farle ingoiare il vino.

— Non cominciare, al solito, a fare il villano! — strepitò la donna — il vino mi fa male allo stomaco.

— Ma che male! — gridò, ridendo, quel Re grossolano — Bevi, Rosmunda!

E, fra l'allegria dei convitati già alticci, la costrinse con la forza a bere.

Rosmunda non disse nulla, pel momento. Andò a letto e passò una nottataccia d'inferno: il vino le si era messo sullo stomaco, le bruciava dentro e le impedì di chiudere occhio. Qualche bicchiere di bicarbonato non servì a nulla.

Fu durante l'insonnia che ella meditò la vendetta. E l'indomani si svolse, fulmineo, il dramma.

Ecco tutto.

Se a quell'epoca fossero esistiti i giornali e la cronaca nera, il fattaccio coniugale sarebbe stato riferito col titolo: Per futili motivi.

Nota-bene — *Il titolo generale di queste tre novelle si spiega col fatto che l'A. le ha scritte perchè col compenso per la prima desidera comperarsi un'automobile di sessanta cavalli, col compenso per la seconda vuole acquistare un cappello nuovo e, col compenso per la terza, conta di farsi un villinetto in campagna.*

ACHILLE CAMPANILE

(1) Il marito aveva un curioso modo di sedere al tavolo verde; egli cominciava con l'avvicinarsi al tavolo, quindi spostava la sedia, la occupava e, appena seduto, la portava un po' avanti; se non si sentiva comodo, s'agitava tre o quattro volte, finchè non avesse trovato la posizione giusta.

(2) Il marito aveva un singolare sistema per distribuire le carte. Non ne fa oggetto di una particolare trattazione in quella formidabile opera che sono le sue «Memorie», ma se ne trova un accenno indiretto nel sedicesimo volume di esse, dedicato al famoso errore di quella volta che dette tutte le venticinque carte d'un giro di poker a un solo giocatore (il quale giocatore, poi, era lui stesso). Da quanto narra in questo volume, si può ricostruire, a parte l'errore, il suo metodo di dare le carte. Pare dunque che quel compito clubman avesse l'abitudine di mescolare le carte, tenendo il mazzo nella mano sinistra e prendendo da esso, con la destra, un certo numero di carte, per conficcarle poi nel dimezzato pacchetto. Faceva questo per qualche minuto, quindi posava il mazzo sul tappeto verde e diceva al vicino: «Alza». Ciò fatto, riprendeva il mazzo e iniziava la distribuzione, che si svolgeva così: mentre, con la mano sinistra, teneva il mazzo, con la mano destra prendeva la prima carta cominciando dall'alto e la gettava coperta davanti al primo giocatore di sinistra, poi prendeva la seconda e la gettava davanti al secondo, poi la terza e la gettava al terzo, e via dicendo, fino a che tutti i giuocatori, compreso lui, avessero le loro cinque carte. A questo punto, deponeva il mazzo in tavola e ognuno faceva il suo giuoco.

(3) Cominciare dal primo giro di carte a toccare col piede il piede della donna. Poi, visto che non si può stare per delle ore a toccarsi il piede col piede, occorre avvicinare a poco a poco il proprio ginocchio al ginocchio dell'amica. A poco a poco perchè in queste faccende bisogna procedere coi piedi di piombo — quanto alla lentezza — altrimenti, dopo le prime mosse, non si sa che altro fare. Si tratta di pratiche di cui nè l'uomo nè la donna, che hanno regolarmente a loro disposizione tutto il tempo desiderabile per più libere, complete e ragionevoli manifestazioni d'affetto, sentono un reale bisogno; ma che tuttavia s'impongono. Altrimenti, perchè una donna avrebbe un amante?

Le rappresentazioni classiche pompeiane

POMPEI — Teatro comico (Odèon)

NAPOLI, marzo.

Nel prossimo maggio saranno date alcune rappresentazioni dell'*Alceste* di Euripide, nel teatro grande di Pompei, destinate senza dubbio a suscitare uno straordinario interesse nel mondo artistico e culturale per la suggestività della rievocazione in un ambiente unico al mondo.

L'eccezionale iniziativa si deve alla Compagnia napoletana degli «Illusi» ed ha trovato largo consenso ed appoggio presso il Governo Nazionale. Peraltro, le prossime rappresentazioni debbono considerarsi come l'esperimento per un organico tentativo di rievocazione di quel teatro antico che più verosimilmente deve formare oggetto delle rappresentazioni date in Pompei. Si tenterà, insomma, una vera e propria rievocazione del teatro latino e di quella parte del teatro greco che può ritenersi più rispondente al temperamento ed ai gusti del popolo pompeiano.

Le rappresentazioni stesse, che dovranno svolgersi annualmente in primavera, potranno, così, costituire la necessaria e logica integrazione di quelle siracusane ed ostiensi; una integrazione grandiosa ottenuta con i più severi criteri storici ed artistici nel cuore della dissepolta città romana, cioè nell'ambiente più suggestivo per raccogliere gli spiriti ad intendere sentimenti, costumi, tradizioni di un mondo e di una civiltà che sembrano tanto lontani e che pure tanto ancora influiscono sugli indirizzi e le vicende della vita moderna.

Siamo, come si vede, in presenza di una iniziativa di importanza non soltanto italiana, alla buona riuscita della quale deve interessarsi chiunque sia capace d'intendere la necessità di salvaguardare e valorizzare le fonti prime e maggiori dell'influenza culturale italiana nel mondo. Pertanto, giova sperare che non mancheranno i contributi larghi e continui degli Enti locali, particolarmente interessati ad assicurare vita prospera ad una intrapresa destinata a richiamare annualmente fra noi numerose correnti di studiosi italiani e stranieri. Tali contributi, insieme a quello governativo, consentiranno di dar vita ad un ente per lo sviluppo continuo ed organico di rievocazioni e ricostruzioni storico-artistiche intimamente connesse alla grandiosa opera di disseppellimento intrapresa e ripresa dal Governo Nazionale a Pompei, ad Ercolano, a Baia, a Cuma. E' come ridare anima e splendore al secolare rudero che torna alla luce perchè esso possa testimoniare la eterna giovinezza della Stirpe eletta.

La iniziativa è tanto importante che non mancheranno le occasioni di doverne riparlare. Per oggi basterà precisare che il ciclo delle rappresentazioni pompeiane promosso dalla Compagnia degli «Illusi», seguendo gli intendimenti del Governo Nazionale ha ottenuto la piena approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione e la organizzazione procede alacremente a cura di un benemerito comitato, che ha saputo affidarsi all'intelligente entusiasmo di un giovane e stimato professionista ed artista: l'avvocato Giuseppe Biondi Azzariti.

Le rappresentazioni, come si è accennato, si svolgeranno dal 10 al 21 maggio. In questo primo anno, come si è anche detto, saranno dati l'*Alcesti* di Euripide ed alcuni *Mimiambi* di Eronda.

La direzione artistica degli spettacoli è stata affidata ad Ettore Romagnoli, e quindi, gli organizzatori napoletani procedono in pieno accordo con l'Istituto del Dramma Classico di Siracusa, sempre con l'intesa di mantenere un netto carattere di differenziazione con le rappresentazioni di Siracusa e di Ostia.

Ettore Romagnoli, scegliendo l'*Alcesti*, ha inteso attuare la riproduzione di un'opera capace di dare al coro ed alla massa quel risalto protagonista che aveva nel teatro greco tentando, insomma, la *sinfonizzazione* per così dire della massa stessa, in modo da riportare lo spettacolo a quella musicalità ed a quella coreografia che costituivano le caratteristiche delle rappresentazioni antiche.

L'esecuzione, per quest'anno, è stata affidata a Maria Laetitia Celli ed alla Compagnia di Gualtiero Tumiati, cioè agli stessi interpreti prescelti per gli spettacoli di Siracusa e di Ostia. La parte corale, invece, è stata affidata all'Associazione Musicale «Alessandro Scarlatti» di Napoli.

Duilio Cambellotti curerà l'allestimento scenico.

L'inizio delle rappresentazioni coinciderà con l'apertura al pubblico dei nuovi scavi di Pompei.

Il Comune, la Provincia, il Banco di Napoli ed i maggiori Enti cittadini napoletani hanno già concesso il proprio appoggio morale e finanziario all'intrapresa. Ma ciò non basta. Bisogna assicurare la continuità di un tentativo che ha importanza culturale eccezionale, italiana e straniera, e che può arrecare innegabile beneficio economico alla città ed alla regione. Ciò non si può conseguire senza sacrifici adeguati e costanti da parte di tutti: Enti e cittadini.

Intanto, è opportuno, anche perchè sia di esempio a tutti, elencare i nomi dei componenti il Comitato Esecutivo, che è così costituito: Ettore Romagnoli, Amedeo Maiuri, Gaspare Casella, Duca Carlo Giovene di Girasole, gr. uff. Edoardo Marino, avv. Giuseppe Biondi Azzariti, marchese Giambattista Serra di Cassano, comm. Davide Pichetti, principessa di Fondi, principessa di Marsiconovo, principessa Savelli di Cerenzia.

I. s. a.

Corriere spagnolo

Un'accusa di un aviatore brasileno contro il comandante Franco - La Spagna e il volo di De Pinedo.

MADRID, Marzo.

(E. De Zuani). — In una recente conferenza tenuta a Lisbona sui grandi voli transatlantici, l'aviatore brasileno Arturo Cunha ha lanciato un'accusa contro il comandante Franco, l'intrepido pilota del «Plus Ultra» che è stata accolta con la più viva indignazione in tutta la Spagna. Egli ha detto cioè che la traversata dell'Atlantico da Porto Praia a Fernando di Noronha non è stata compiuta dal «Plus Ultra» in una sola tappa ma in due, perchè gli aviatori si videro costretti a un certo punto a scendere in mare per rifornirsi di benzina.

Uno dei compagni di volo del comandante Franco, il capitano Ruiz de Alda, ha detto subito che l'accusa del signor Cunha non dovrebbe neppure essere presa sul serio, perchè è al tutto priva di fondamento; dove infatti le prove? Era forse nascosto in mezzo all'Atlantico il signor Cunha per vedere quando il «Plus Ultra» scendeva in mare? Ma c'è di più: gli aviatori spagnoli impiegarono a compiere la traversata Porto Praia-Fernando di Noronha dodici ore e quaranta minuti, come risulta dalle comunicazioni radiotelegrafiche; se avessero dovuto scendere per rifornirsi di benzina, avrebbero perduto almeno due ore e mezza; quindi, per ricuperare il tempo perduto avrebbero dovuto volare a una velocità media di 230 chilometri all'ora, il che è abbastanza difficile, e per lo meno sarebbe stato un *record* che nè il comandante Franco nè la casa costruttrice del motore avrebbero taciuto.

A mostrare l'infondatezza dell'accusa dell'aviatore brasileno c'è ora la dichiarazione fatta dal comandante del piroscafo tedesco «Arthus», capitano Federico Schenk, che fu il primo a mettersi in comunicazione radiotelegrafica col «Plus Ultra» durante la grande traversata. Fu appunto l'«Arthus» che diede all'idroplano di Franco tutte le indicazioni necessarie per aggiustare la rotta verso Fernando di Noronha; e le segnalazioni continuarono ininterrotte finchè il «Plus Ultra» non potè mettersi in comunicazione diretta con la stazione radiotelegrafica dell'isola.

E' abbastanza significativo, del resto, il fatto che l'aviatore brasileno, dopo aver lanciato l'accusa non si è fatto più vivo. Intanto, il duca di Estremera, come presidente del Real Aero Club di Spagna, si è rivolto alla Federazione internazionale perchè vengano applicate al signor Cunha le corrispondenti sanzioni per la calunnia ch'egli ha lanciato, a un anno di distanza, al comandante Franco.

L'intrepido aviatore è partito in questi giorni per la Germania per ultimare il carico del nuovo apparecchio col quale si propone di compiere il giro del mondo nel prossimo autunno.

* * *

La magnifica impresa del nostro De Pinedo è stata seguita in Ispagna con molto interesse e con la più viva simpatia; tranne qualche giornale, particolarmente avverso alle cose nostre per ragioni politiche, il quale si compiacerà di riferire nei primi giorni i tendenziosi telegrammi che venivano dalla Francia, tutti hanno avuto parole di sincera ammirazione per la nuova splendida vittoria dell'aviazione italiana, e si può dire che ora De Pinedo è tanto popolare in Ispagna quanto lo stesso Franco.

La Nación, organo ufficiale del Governo, commentando la notizia della prossima promozione dell'eroico aviatore, dice fra l'altro: «Francesco De Pinedo, al termine della sua audace impresa, riceve il tributo dell'ammirazione e dell'affetto dei popoli dell'America latina che vedono, pieni di fraterno entusiasmo, il glorioso risorgere della razza che li ha generati.

«L'Italia intanto si prepara a dare al marchese de Pinedo il premio che merita la sua prodezza. Telegrammi da Roma dicono che l'eroico colonnello sarà presto promosso generale; e ancora non si sa quel che il Sovrano d'Italia e il Governo del paese amico faranno per riceverlo degnamente al ritorno dall'epica avventura. Ripetiamo che niente è più legittimo degli onori che il pilota riceve e che nessuna soddisfazione è maggiore di quella che provano i suoi compatrioti nel rendergli giustizia.

«Per esperienza sappiamo che cosa significano per un paese questi trionfi dei loro figli; in giorni non lontani provammo anche noi l'emozione di riporre tutta la nostra anima nel volo di un aeroplano sospeso sopra il mare e conoscemmo la gioia della vittoria raggiunta; possiamo quindi comprendere meglio i sentimenti che muovono ora gli italiani. E come fratelli di razza, facciamo nostre, con sincero affetto, la loro commozione e vogliamo essere i primi ad aderire spiritualmente a quanto si farà in onore del marchese De Pinedo».

RIVISTE E NUOVE PUBBLICAZIONI

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Sommario del 13 marzo: Dopo l'arrivo di De Pinedo a Buenos Aires — La Settimana (Tartaglia) — L'avventuroso volo dell'«Uruguay» — Una caccia all'ippopotamo sul Gambia (Mario Appelius) — L'adunata nazionale sciatoria a Monte Bondone — Dal giornalismo alla diplomazia — Una festa dei balilla a Roma — L'arte nella fotografia (sette artistiche erotogravures da originali di Achille Bologna — Lettere dalla Spagna (Ettore De Zuani) — Il Nuovo Museo dei Bersaglieri in Roma — Echi del carnevale ambrosiano — Conversazione romana (Marchese del Grillo) — Un secolo d'arte italiana alla Galleria Scopinich — I Podestà dei Capoluoghi di Provincia (14 ritratti) — Le spose della Nreide (novella di Bruno Bruni) —

L'Accademia dei Lincei

per le ricerche scientifiche

L'Accademia dei Lincei oltre che alla pubblicazione di notevolissimi periodici, diffusi e ricercati in tutto il mondo, attende ad un'opera continua ed intensa, per quanto silenziosa, di incoraggiamento di tutte le più importanti iniziative scientifiche che interessano la cultura nazionale.

Così, per sopperire ai bisogni di molte delle nostre Riviste scientifiche che per il costo della stampa avrebbero dovuto da tempo interrompere le pubblicazioni, l'Accademia dei Lincei ha ottenuto dalla «International Education Board» fondata da Rockfeller, un sussidio annuo di dollari 4.275 (pari a lire 100.000 circa) che anche quest'anno è stato distribuito a 14 dei nostri più importanti periodici scientifici.

Ma per aiutare più specialmente le ricerche scientifiche, proseguendo così le gloriose tradizioni della scuola di Galileo, ha destinato anche per quest'anno i frutti del fondo di lire 300.000 offerto dalla munificenza del sen. Treccani ad incoraggiamento e sovvenzione di quegli studi o ricerche che in ogni campo della scienza, sembrano, per la loro importanza più degni d'aiuto.

Per il 1927 i frutti del Fondo Treccani sono stati distribuiti in parte per sussidiare diverse ricerche di laboratorio che si vanno compiendo nelle nostre Università, specialmente relative alle scienze biologiche visto che recenti provvidenze del Governo Nazionale hanno provveduto ai bisogni delle scienze fisiche e chimiche. Così sono state incoraggiate ricerche sulle modificazioni delle glandole tiroidi surrenali promosse dal prof. Rossi nell'Istituto di biologia dell'Università di Firenze; sulle correnti bioelettriche dei nervi, e sull'azione dei raggi X sullo sviluppo degli embrioni (Istituto di Biologia dell'Università di Bologna) sull'azione delle basse temperature sui tessuti (Istituto di Fisiologia dell'Università di Napoli).

Per le scienze morali si è creduto di dover incoraggiare gli studi del dottor Capecci dell'Università di Roma sui libri dei Basilici, quelli del Tucci dell'Università di Roma e attualmente professore nell'Università di Dacca in India, su manoscritti e libri tibetani e di contribuire ai lavori di scavo della Società Italiana per le ricerche dei papiri in Egitto.

Per il rinnovamento della Scuola

L'attività economica dell'Italia

La campagna della *Tribuna* pel rinnovamento della scuola non è rimasta senza effetto. Ha cominciato ad intervenire il Ministro dell'Istruzione ricordando con apposita circolare a tutti i capi istituto che si deve porre particolar cura ad illustrare l'attività economica italiana dall'unità ad oggi, ed illustrarla in modo da entusiasmare i giovani del gusto dell'iniziativa, innamorarli del desiderio dell'azione «nessun tipo di Istituto (ha ammonito l'on. Fedele) nessuno, può, *senza tradire i suoi fini educativi, essere agnostico di fronte al* problema economico, considerato come elemento di vita e di grandezza per la nazione». E in conseguenza il Ministro dell'Istruzione ha invitato tutti i presidi ad assicurarlo di aver predisposto lo svolgimento in tutte le classi del programma di studi formulato nella circolare citata (Boll. Uff. P. Istr. 26 ott. '26) e a segnalare quelli che eventualmente non avessero corrisposto al loro dovere.

A rendere possibile uno svolgimento adeguato, efficace, suggestivo, non a base di aride enumerazioni statistiche o di ingombrante erudizione è intervenuto il volume di G. Bonacci: *L'attività economica ed i progressi italici* illustrati con discorso di B. Mussolini, ed è stato accolto con tanta simpatia che in men di un mese ha potuto giungere alla seconda edizione. In verità il volume investe tutta la multiforme attività italiana dall'unità ad oggi, illustra le varie fasi dell'evoluzione economica, ma coordinando il tutto ad un fine: far meglio comprendere il presente e farlo comprendere, non a scopo di pura curiosità, ma per incitare all'azione, a centuplicare gli sforzi per l'indipendenza economica e la prosperità della Patria. E per riuscirvi il Bonacci ha ricorso all'espediente di illustrare la sua esposizione sistematica con pagine di illustri scrittori — diremo meglio di maestri d'azione —: primo fra tutti Benito Mussolini del quale ha riprodotto tutta la parte sostanziale di alcuni dei discorsi più tipici: il discorso agli avanguardisti al Colosseo, il Messaggio per la battaglia del grano, il discorso su la bilancia commerciale. E accanto alla parola del Duce quella dei suoi più autorevoli collaboratori: di Ciano per la Marina mercantile e le ferrovie, di Pirelli per le esportazioni, di Serpieri nel rinnovato spirito coloniale, di Belluzzo per l'indipendenza economica nazionale.

Tutte le più varie manifestazioni dell'Italia vivente trovano eco in questo libro, che riproduce anche alcune delle pagine straniere più eloquenti apparse sul nostro paese in questi ultimi mesi.

Libro eccellente, sotto lo stesso punto di vista, è quello di F. Guerri e di N. Bianchi *L'Italia e la sua resurrezione economica* pubblicato dall'editore Giusti di Livorno. In questo manuale è esposta con brevità e chiarezza l'opera svolta finora dall'Italia per aumentare l'importanza della sua vita economica, e gl'indizi eminenti già manifestatisi di sempre maggiore e più confortante accrescimento della ricchezza nazionale. Gli autori sono perfettamente riusciti ad evitare due inconvenienti facili in siffatti manuali: di dar luogo ad una esposizione troppo astratta e teorica, perchè priva affatto di dati positivi e di prospetti numerici; o di rendersi all'incontro soverchiamente pesante, perchè troppo densa di cifre.

Italiani alla sbarra

Per voler offrire — giusta l'intenzione manifestata nel sottotitolo — un «panorama pessimistico del carattere degli italiani», questa *Gente che amo* del camerata on. Franco Ciarlantini (Edizioni Alpes, Milano 1926, lire 10) ha un merito singolare, che basta da solo, ci sembra, a giustificarne l'elogio: assolve il suo compito senza musoneria o cattiveria. Già, perchè quell'intenzione, mezzo critica e mezzo didattica; quel giudizio anticipato senza attenuanti almeno formali con l'attributo «pessimistico», evocatore di nordiche malinconie filosofiche, paion fatti apposta per suscitare antipatia e diffidenza; e invece alla lettura del libro quella si tramuta in interesse, questa svanisce come nebbia al sole.

La gente che il Ciarlantini ama e ritratta è, si capisce, quella fra cui è nato, vive e lavora, l'«itala gente dalle molte vite», epperò anche dai molti difetti: tanti anzi e così minuti da superare largamente in linea numerica (ma non in estensione) le opposte virtù; quasi sempre più fastidiosi che dannosi, più ridicoli che preoccupanti. Codesti almeno sono i difetti comuni a tutta la razza (chè non mancano poi, ben più gravi e deplorevoli, i difetti «di categoria», così argutamente specificati da Mussolini nel suo discorso ai rurali del 4 ottobre 1926, ma, appunto perchè tali, limitati ad una minoranza ristretta): frutto d'eredità piuttosto che di ineducazione, quindi spontanei ed ingenui; ed è contro di essi che prevalentemente si appunta lo spirito critico dell'Autore.

Meglio avrebbe fatto perciò il Ciarlantini a parlare di temperamento che di carattere; e ci si permetta d'aggiungere che il rilievo non è conseguenza di sottile distinzione. Se, infatti, all'atto di licenziare al pubblico il suo libro, l'Autore intendeva non soltanto di dar conto delle proprie osservazioni, ma anche, come è da supporre, di far opera educativa, è certo che questa potrà esercitarsi con probabilità di successo nei confronti del peccatore occasionale o involontario, ma non del peccatore convinto.

Del resto, come si diceva in principio, quello che conta sopra ogni altra cosa è il metodo prescelto dall'Autore per raggiungere i suoi obbiettivi: un parlar semplice e bonario, un argomentare sereno e conciliante, fatti apposta per smorzare ogni suscettibilità o irritazione in coloro che si riconoscono tra i presi di mira, per scontrosi che siano. E' raro che in queste pagine sia fatto posto all'invettiva e al sarcasmo. Le frustate che l'Autore distribuisce senza risparmio tutt'intorno son frustate a fior di pelle, capaci di produrre un po' di pizzicore, ma non di lasciare il segno.

Eppoi si possono trovare motivi di consolazione nella comunanza dell'infortunio e nella imparzialità e diligenza del giudice. Perchè non c'è verso di sfuggire allo sguardo e alla stretta di questo moderno e meno fiero Minosse; per modo che nel corso del volume son catalogati e passati in rassegna gli esponenti tipici di tutte le specie e sottospecie della multiforme razza nostrana: i parolai, gli sbruffoni, i millantatori, i retori, i politicanti, i festaioli, i malcontenti, gli arruffoni, i presuntuosi, i mormoratori... E per ciascuno di costoro c'è uno scapaccione e uno sberleffo.

* * *

Questo modo di trattare, confidenziale e schietto, non poteva avere espressione letteraria più acconcia del genere — paesano in sommo grado, genuino senza fronzoli — adottato dall'Autore: qualche cosa arieggiante la macchietta o il bozzetto che si voglia dire, quale ci dettero, elevandolo a dignità d'arte, certi nostri scrittori, specialmente toscani (ricordiamo per tutti il Collodi); genere gaio e fresco sempre anche se un po' caduto di moda. Più consono ai gusti correnti, la prosa del Ciarlantini segue l'andamento e ripete i caratteri dello scrivere giornalistico, obbediente anch'esso, qualunque cosa se ne dica, a regole ben controllate; e affronta quindi senza indugi, e svolge senza esitazioni il tema prefisso, sbrigandosi verso la conclusione. Sta di fatto che la gente d'oggi ha fretta, e aborre dalle lungaggini.

Il critico arcigno potrebbe forse trovar a ridire su di un procedimento così svelto e sommario, e contrapporre a tanta rapidità qualche monotonia di forme e di oggetti. Peraltro, noi riteniamo quest'ultima pressochè inevitabile menda, in considerazione dello sveltimento, se non pure, cosa che supponiamo, della saltuaria trattazione, della materia presa in esame.

Vogliamo fare piuttosto un rilievo di altra natura. Il libro, presentato con la consueta dignità ed eleganza dalla Casa editrice «Alpes», si adorna di una copertina a colori del pittore Veneziani, che vuol essere simbolica. Vi figurano infatti, ridanciane ed argute, le più illustri maschere italiane. E passi il simbolo, dappoichè le maschere vantano, in linea di massima, una tradizione non ignobile; ma il guaio è che in primo piano, ben distinti dagli altri personaggi carnevaleschi, campeggiano, capitani della gaia compagnia, Pulcinella ed Arlecchino, gli eroi massimi della buffoneria intrigante e scroccona. L'allusione è evidente, come è evidente che se codesti messeri dovessero rappresentare davvero la somma delle deficienze spirituali del popolo italiano, non sarebbe più il caso di parlare di difetti, ma addirittura di disonore del popolo stesso. E questo, pur se rimanga allo stato condizionale, disturba ed offende.

V. VINCENZOTTI

TEATRI PARIGINI

UN "MISTERO" MODERNO DA LONDRA A PARIGI - "OUTWARD BOUND" DI SUTTON VANE - STORIA DI MORTI - L'INTERPRETAZIONE DI JOUVET E IL SUCCESSO PARIGINO

PARIGI, marzo.

Per comprendere bene il senso intimo e le forme simboliche del dramma *Au grand large* (*Outward Bound*) di Sutton Vane, che, nella buona traduzione di Paul Vérola ha costituito il grande successo della stagione teatrale di prosa, bisogna rifarsi un po' alle abitudini e alla mentalità inglesi. E ritrovare per tal modo un valore di mito in tutte le forme della vita moderna, così come i Greci avevano fatto per quella della vita antica. Allora e solo in questo caso i popoli di una certa età potrebbero dire di essersi avvicinati ad una qualche perfezione estetica: non più una stravaganza, ma una conseguenza logica delle stesse forze universali può parere il simbolo di un transatlantico ipotetico il quale naviga fra due mondi: la vita e la morte.

Basta del resto aver viaggiato per mare soltanto una volta per entrare facilmente nel giuoco di impressioni trattato da Sutton Vane. Il rombo profondo della sirena al momento della partenza, che fa tremare i cuori più duri; la solitudine insidiosa dell'oceano; il momento dell'arrivo, poi, dinanzi alla terra ignota, quando salgono a bordo le autorità, così ciarliere e indifferenti all'angoscia di coloro che hanno viaggiato, cui osservano scrupolosamente le carte, emettendo sentenze inappellabili sul loro diritto o no di sbarcare, trovano nella imaginazione di questo autore applicazioni originali e imprevedute ai più gravi momenti del destino umano.

Siamo dunque a bordo di un piroscafo — così comincia il dramma — e precisamente nel bar, la cui porta si apre sul ponte di passeggiata, lasciando vedere il mare chiarissimo nella luce mattinale. Il rombo della sirena annuncia la partenza; i passeggeri cominciano a far capolino di qua e di là. Non sono molti: un giovane mezzo alcoolizzato, un pastore protestante, un industriale, una signora alquanto intraprendente, una vecchietta. Ad essi poco dopo e molto misteriosamente si aggiungerà una coppia di giovani amanti, tutti sconvolti e pieni di terrore.

Al banco è il *barman*, pallidissimo come fosse di cera, i cui gesti sono strani,

e la cui voce è fioca come venisse d'oltretomba. L'alcoolizzato comincia a bere disperatamente; la signora tratta male il pastore, convinta che un simile compagno di viaggio porti il malaugurio; l'industriale senza perder tempo studia alcune importanti pratiche di affari. La vecchietta, che è troppo dimessa nel vestire, ed urta con la sua presenza la suscettibilità della signora, ci fa conoscere il primo dettaglio misterioso. «Non c'è che una classe sola su questo piroscafo!» spiega il barman con la sua voce lontana.

Che significa tutto ciò? Chi si preoccupa più degli altri è il giovine ubriacone il quale, nel delirio dell'alcool comincia a diventare chiaroveggente. Non sembra ai suoi compagni di viaggio che questo piroscafo sia abbastanza strano? Gli altri ridono e gli dànno del pazzo. Il giovane allora domanda loro a bruciapelo se c'è qualcuno fra essi che sappia con esattezza dove si rechi. Tutti restano di sasso, come se si destassero da un sogno; in realtà nessuno sa dove va.

E come si spiega poi, continua l'alcoolizzato, che ancora non si è visto a bordo nè il capitano, nè alcun'altra persona dell'equipaggio? Poco dopo sopraggiungono i due amanti, i quali si volgono atterrefatti dattorno e mormorano delle frasi stravaganti. Parlano di gas, e di un rubinetto che è stato lasciato aperto. «Vi è forse qualche cosa di male — dice lui — a lasciare aperto il rubinetto del gas?» «No — risponde lei — noi non abbiamo fatto niente di male».

L'alcoolizzato approfittando di un momento in cui i suoi compagni si sono un po' allontanati, si avvicina al banco e parla al *barman*. Oramai ha tutto capito: essi sono dei morti i quali compiono il gran viaggio fra le due sponde dell'infinito... non è vero? E poichè il *barman* gli risponde che è proprio così, egli monta su tutte le furie. Oh, non bisogna arrabbiarsi, spiega il misterioso interlocutore il quale di tanto in tanto agita dei *cocktails* in un'ampolla metallica che molto somiglia ad una clessidra; gli uomini non si accorgono mai troppo presto di essere morti; se ne accorgono sempre più tardi e allora si lasciano prendere dalla disperazione; poi a poco a poco ci fanno l'abitudine.

Si fa notte; buio pesto sul mare; minaccia di tempesta. I morti hanno indossato l'abito da sera; hanno mangiato; ora sono di nuovo nel bar a fumare e a ciarlare. (La grande trovata dell'autore infatti consiste tutta in questo particolare: nell'aver lasciato ai morti, cioè i pensieri, i sentimenti, le abitudini dei vivi, sempre uguali, identici, a ciò che sono stati, a ciò che saranno per l'eternità).

L'alcoolizzato che è il solo a conoscere la realtà della situazione, si sforza ancora di convincere i compagni di viaggio; ma costoro, fra grandi risa, che diventano sempre più stridenti e nervose, non vogliono credere. E' mai possibile, grida ancora quell'altro, che un piroscafo viaggi senza alcuna persona d'equipaggio e coi fanali di via spenti? No, non è possibile, infatti, rispondono quegli altri; soltanto lui deve avere le traveggole per non essersi accorto che i fanali di via sono accesi. Si fa una scommessa. Il pastore va a vedere e trova in realtà che i fanali sono spenti. Il piroscafo non ha equipaggio; viaggia solo verso l'oltretomba, avendo a bordo nient'altro che i morti e il *barman* dalla voce velata, incaricato di servirli.

A questo punto la verità comincia a penetrare nei cuori di tutti i passeggeri. Solo l'industriale vuole resistere; dapprima crede di risolvere tutto convincendosi di sognare. «Io sogno, dunque, dormo; nessuna paura; quando mi sveglierò farò i conti». Poi assai turbato a sua volta se la prende col *barman*, e protesta fieramente perchè degli affari importantissimi lo attendono a Marsiglia. Per far prima era partito da Londra in areoplano, come mai ora si trova prigioniero su questo misterioso piroscafo? Tutto ciò è inammissibile; lui non ha tempo da perdere e bisognerà pure che qualcuno gli renda conto di ciò che succede.

I due amanti, allorchè si accorgono di essere morti, cadono l'uno nelle braccia dell'altro, turbati e felici al tempo stesso, per quel disperato bisogno di eternità che è in fondo a tutte le grandi passioni.

All'alba il piroscafo è prossimo all'arrivo. Il *barman* ha spiegato che appena si getterà l'ancora verrà un ispettore a bordo, esaminerà i passeggeri, prima di farli sbarcare, per mandarne alcuni al paradiso altri all'inferno. Non è sempre stato detto che dopo la morte questo sarebbe il destino degli uomini? Non c'è dunque troppo da stupirsi, o da protestare.

I morti pensano perciò ai casi loro, nè più nè meno, come dei viaggiatori prossimi allo sbarco.

Luci strane intanto cominciano ad apparire oltre gli oblò della nave; sono luci rosse, violette, azzurre, verdastre, che si susseguono senza tregua annunciando la mutata atmosfera e la vicinanza immediata del misterioso continente. L'industriale ha convocato i morti in adunanza plenaria per redigere un verbale, da rimettere all'ispettore quando si presenterà. Lui, consigliere delegato di numerose società e compagnie — ed emerito imbroglione come si capisce — non può permettere che la cosa passi così tranquillamente. Bisogna che ognuno esprima il suo parere sulla situazione; una volta redatto il verbale lui stesso tratterà con l'ispettore nell'interesse di tutti...

(Continua in quarta pagina).

"Enrico IV„ al Cinematografo

La traduzione di *Enrico IV*, da dramma a pantomima cinematografica, è uno spettacolo che può offrire interesse non solo al gran pubblico ma anche all'intellettuale. S'è tutti d'accordo nel ritenere che il Cinematografo sarà sempre meglio se stesso quanto più si staccherà dal Teatro. Ma questa proposizione non può farci dimenticare

quanto sia di giusto in un'altra: che, cioè, l'ingenua domanda della folla, di riaver sullo schermo gli eroi dei suoi libri e drammi prediletti, e cioè di *vedere* quello che essendo espresso con parole dovrebbe piuttosto *ascoltare*, è la confessione ch'essa nell'arte non cerca una forma ma una sostanza, non la potenza verbale ma il fatto, non parola ma la figura e il mito. Per questa via qualcuno, che è stretto parente del sottoscritto, è potuto addirittura arrivare, contro tutti i dogmi dell'estetica del tempo nostro, a far l'elogio delle traduzioni. E sotto lo stesso aspetto qualcun altro, ci pare l'*enfant terrible* Bontempelli, ha giustificato le versioni delle opere teatrali in opere cinematografiche.

Si pensi poi alle tesi novissime fiorite in questi ultimi tempi circa l'arte di Pirandello. Ier l'altro era Lucio d'Ambra, e oggi è Alberto Cecchi, a sostenere che nella poesia drammatica dell'autore siciliano quello che vale non è il nucleo ideologico ma la teatralità; non il Soggettivismo e il Relativismo, ma quel tanto di Sardou che si può trovare in fondo alle sue cose migliori. Questa cinematografia dell'*Enrico IV*, ammiratissima (ci riferiscono; noi, invitati da Madame Roland, non eravamo presenti, l'avevamo vista poche ore prima) dal pubblico romano, ne è la felice, e quasi sgargiante riprova.

Nonostante i brontolii di più d'un cercatore di *midi à quatorze heure*, noi continuiamo a credere, come cinque anni fa quando fu rappresentato, che *Enrico IV* sia tra i lavori di Pirandello il più arieggiato, quello di più vasto respiro, quello la cui vicenda sia meglio proporzionata all'ampiezza della significazione a cui tende. In esso la consueta ideologia s'è tradotta in un giuoco assai più fantasioso e brillante del consueto. Con che si riconosce che Amleto Palermi, riduttore e direttore, ha avuto buon giuoco per la sua trasformazione in cinematografia; ma non si afferma punto che non abbia avuto da superare delle difficoltà. Le difficoltà c'erano, e quante: Pirandello è pur sempre un dialettico, non diciamo affatto sofista diciamo angosciato dialettico, e fare del pirandellismo per via di rappresentazioni visive non dev'essere uno scherzo.

In verità non sappiamo se il Palermi si sia proposto di far capire di prim'acchito al gran pubblico del cinema tutto quello che il piccolo pubblico del teatro, con la guida della vituperata critica, ha messo tanto tempo a capire. Ma per lo meno — che in Pirandello non sempre è facile — qui allo spettatore si son volute presentare, nel modo più essenziale e rilevato, le grandi linee della vicenda; vuol dire che poi lo spettatore farà da sè, quello intelligente ne spremerà la significazione intima e quello comune si starà pago all'interesse dell'intrigo: come dicono che su per giù succede nei teatri popolari, dei drammi più famosi, (tipico fra tutti *Amleto*).

L'opera è stata così divisa in quattro parti: di cui le tre ultime corrispondono, in sostanza, ai tre atti del dramma, e la prima contiene il suo antefatto. Ci si permetterà di dire che proprio questa prima, lasciata alla fantasia del riduttore, e gradevole alla visione, poteva forse esser meglio sfruttata per dare allo spettatore la piena intelligenza di quel che segue? Il dramma del falso Enrico IV — ossia dell'uomo mascherato da imperatore, che cadendo da cavallo impazzisce, e continua a credersi sul serio imperatore e a costringer tutti al suo gioco: finchè un bel giorno, perfettamente guarito, non lo confessa, ma seguita a fare il pazzo e l'Enrico IV, perchè vivere nella vita non può più, e solo gli è possibile vivere nella finzione — questo dramma diciamo si può accettare come non assurdo solo se il suo eroe che in realtà non fu mai così pazzo come da quando è «guarito», ci sia presentato *fin da prima della sua caduta* (e Pirandello lo fa intender chiaro) come un maniaco, spirito alto e nobile ma maniaco. E la spiegazione di quanto poi avverrà è tutta nel fatto che la marchesa Matilde Spina, amata da lui, gli preferisce il cinico e mediocre Belcredi perchè spaventata dal lampo di quei suoi occhi che le promettono una passione totale, esclusiva, assoluta, e insomma superiore alle possibilità di lei donna comune. Questo a parer nostro avrebbe dovuto sviluppare e dipingere (e cinematograficamente era ben possibile) la parte prima: che invece s'indugia in bei quadri, ma sembra ridurre l'amore dell'uomo per Matilde, e la rivalità di Belcredi, a un'avventura leggera: sproporzionata e all'atto di colui che lo fa cader di cavallo, e alle sue conseguenze.

Invece con sostanziale fedeltà, salvo qualche mutamento cinematograficamente accorto, sono state eseguite le altre tre parti, la cui novità maggiore è in questo: la rivelazione che Enrico IV non è pazzo ma finge, si ha chiaramente (per tenere in sospeso il buon pubblico del cinema) non nel penultimo atto ma nell'ultimo: in cui pure è rappresentato il racconto del protagonista, quando spiega come e perchè, guarito, continuò la sua finzione. Ma in complesso la trama ci è apparsa nitida e chiara, inquadrata nella stupenda grazia d'una villa toscana e di ariosi paesaggi, e con al centro la trasognata figura d'un attore tedesco degno di sostenere il confronto col nostro Ruggeri, Conrad Weidt. Diciamo di più: la rassomiglianza che, in quest'opera, le maschere dei due artisti (com'è facile confrontare sulle fotografie), hanno assunto, può esser piena d'insegnamenti per chi creda che sia sempre l'attore a creare il personaggio: ecco un personaggio che ha, a distanza, così influito su due attori, da ridurli anche fisicamente a un simile, se non identico, denominatore. Certo il Weidt, nella sua mimica delicata pudica e potente, ha reso il suo eroe con una spiritualità profonda: la suggestione che emana questo singolarissimo dramma egli l'ha, per quanto era possibile, mirabilmente mantenuta sullo schermo: se Pirandello ha creato, oltre che un poema fatto di parole, un eroe che s'avvia a prendere il suo posto, di là dell'arte della parola, nella galleria dei tipi umani, il Weidt in quest'impresa umana, e diremmo popolare, gli è stato ottimo collaboratore.

Dei suoi compagni, l'attrice Agnese Esterhazy che è Matilde Spina non ha se non un torto, quello di mantenere la stessa giovinezza e l'identico volto attraverso i tanti anni che corrono, dall'inizio alla fine: si vede che le artiste del cinema sono restie ad invecchiarsi, anche più di quelle del teatro. Enrica Fantis, che è la giovine «Frida», fa la sua parte con grazia: decorosi Angelo Ferrari ch'è il nipote del pazzo, e lo Scholtz ch'è Belcredi; piano di misurata comicità il Bilancia ch'è Bertoldo, e perfetto, di una minuzia meticolosa e misuratissima, il Valentini nella parte del dottor Genoni.

SILVIO D'AMICO

Una commedia di Zambaldi a Milano

MILANO, 12. — Ieri sera all'*Arcibaldi* è stata data *Cura omeopatica* di Silvio Zambaldi con commento musicale del maestro Pietri. La vicenda di piccoli casi della piccola borghesia, è stata svolta dallo Zambaldi con la consueta abilità e con ben graduate contrapposizioni di effetti. La commedia è stata applaudita tre volte alla fine, per merito anche del commento musicale del maestro Pietri. Rossana Masi, la Castellani, il De Macchi e il Bosri recitarono con correttezza e spigliatezza.

"Madama Roland„ di Forzano al Quirino

Sarà Apollo sarà Dioniso, ma di certo sopra i cieli di cartapesta del teatro c'è un nume che fa giustizia; e che quando sente il pubblico lamentarsi dell'arte del tempo suo, e chiamarla faticosa e ingrata e insopportabile, e invocare come di rito *I due sergenti* e il buon Sardou, borbotta: «Ve lo dò io, o cialtroni, il Sardou che vi meritate»; e ispira a delle oneste compagnie come questa Capodaglio-Racca-Olivieri, di mettere d'urgenza in scena drammi del genere di *Madama Roland*.

Del bene che continuiamo a volere a Sardou, e a quei suoi cari giochi di lanterna magica (che in realtà non lasciano nell'animo dello spettatore impressione più durevole d'una proiezione sul muro), e a certi caratteri ch'egli ha finito col tratteggiare quasi per sbaglio e senz'accorgersene, discorremmo un poco giorni fa, a proposito della *Madame Sans-Gêne* della Pavlova; e ci guarderemo bene dal ripeterci. Vero è che anche qui il buon Forzano avrebbe potuto commettere, e gliene saremmo tutti stati riconoscenti, uno sbaglio alla Sardou: come per esempio gli accadde nel prim'atto del *Fiordalisi d'oro*, con quel boia Sanson tutto musica e gentilezze e segretamente alle prese coi suoi terrori. Forzano che s'è, pare, incantato fra gli insanguinati meandri della Rivoluzione, e va e viene come in casa sua fra le sartorie teatrali che forniscono berretti frigi e costumi di sanculotti, e prova un gusto così evidente e felice nell'elencar sui suoi programmi quei bei nomi francesi che sessant'anni addietro eran la gioia dei lettori delle dispense illustrate e dei frequentatori del teatro popolare, questa era la volta che avrebbe potuto darcelo il contrasto drammatico, fra madama Roland la ninfa Egeria dei «puri», e Danton l'uomo d'azione, il costruttore atleta e di pochi scrupoli. Ahimè che invece il suo dramma si riduce tutto ad alcuni battibecchi, la più parte relativi a certi documenti scoperti dai «puri» Roland in un nascondiglio delle Tuileries, con la speranza segreta ma delusa di trovarvi tanto da perdere Danton: il quale al contrario n'esce salvo, e schiaccia la rivale mandandola al patibolo. E a questo intrigo poliziesco s'aggiunge quello romantico, dell'amore della virtuosa madama Roland per Buzolo, amore nobilmente soffocato in omaggio alla Virtù. Infine, il motto conclusivo, «O libertà! quanti delitti si commettono in tuo nome!» gridato sullo sfondo di luci rosse e rulli di tamburo; e cala il sipario.

Veramente assistendo alla interpretazione che la compagnia Capodaglio-Racca-Olivieri dava di questo dramma, ci parve di trovarci innanzi all'ironica immagine di questo nostro teatro d'oggi che ha, per vizi congeniti, una voce così esile, e pare s'illuda di riacquistare la salute provandosi a ingrossarla. Si sa da tutti che la Capodaglio è un'attrice «crepuscolare», l'Olivieri un artista diciamo così shaviano e pirandelliano, il Racca un attore delicato e progenie di Ruggeri. Iersera tutti costoro, secondati da un coro di collaboratori generalmente più volenterosi che fortunati, prendevano atteggiamenti duri, eroici, e melodrammatici; e non si può dire che tutti vi riuscissero. Certo la trasformazione, più che notevole, addirittura sbalorditoria pel gran pubblico, fu quella del Racca in Danton: il gentile attore d'un fatto corpulento e brutale, e «costruì» il suo tipo alla brava, sovrapponendo toni carnosi e violenze incisive a certe superstiti cadenze lievi e a certi inobliabili gesti ancora ruggeriani: potete immaginare se fu, come si meritava, freneticamente applaudito, tutte le volte che entrò, che parlò, che tacque e che uscì. E l'Olivieri nella parte del signor Roland si compose nell'atteggiamento dell'uomo puro e rassegnato; mentre la brava Capodaglio ch'era madama Roland non ci parve che riuscisse a rendere accettabili, almeno al nostro gusto, le sue tirate e i suoi eroismi. Degli altri ci sembrarono lodevoli il Campa, G. Cimara ch'era Busot, e la graziosa Carlucci ch'era la figlia della Roland.

Va da sè che i buoni spettatori del Quirino, sebbene rattenuti alquanto dal pudore e dal timore di passar per ingenui, presero molto gusto all'intrigo, alla storia dei documenti, e fors'anche a quella dell'eroico e virtuoso amore: nè potremmo giurare che nessuna lacrima sia scivolata, da qualche ciglio bistrato in qualche fazzolettino profumato. Immaginiamoci quello che succederà, liberamente e senza l'intimidatrice presenza della pessima critica, alle repliche! Le quali cominciano da oggi: il lettore è avvertito.

s. d'a.

Numerose antichissime tombe scoperte a Portoferraio

FIRENZE, 12. — Si ha da Portoferraio che presso la villa S. Marco di proprietà dell'avv. Giuseppe Gasparri, nell'eseguire degli sterri per le fondamenta di una cantina, ove prima esisteva un giardino, si è scoperta l'esistenza di numerose tombe. Sono stati trovati allineati molti scheletri chiusi in sepolcri di lavagna e di altre pietre consimili. Tra una fila e l'altra di dette salme sono state rinvenute delle anfore di terracotta di epoca molto remota. La suddetta località è alle falde di una collina denominata «Le grotte» su cui appaiono ancora i ruderi dell'antichissima città di Albizach che all'epoca della guerra di Troia dette, insieme ad altri centri minori dell'Isola, trecento giovani atti alle armi contro i greci, come ricorda Virgilio nell'«Eneide». A pochi metri di distanza dagli scavi ora iniziati, nel 1875 furono dal Governatore di Portoferraio rinvenuti, a qualche metro sotto terra, una lapide, idoli di bronzo e delle monete d'argento. Attualmente si stanno scoprendo anche le fondamenta di un antico forno fusorio, ove si fondevano i minerali di ferro. Si ritiene che detti scavi possano dare delle gradite sorprese.

Wladimiro Horowitz a Santa Cecilia

Un altro pianista *extra*. A distanza di pochi giorni dalle gesta emozionanti di Arturo Rubinstein, abbiamo ieri assistito a quelle del giovane polacco Wladimiro Horowitz, artista fine e straordinariamente abile. La tecnica moderna del pianoforte ha molti campioni di valore sicuro: pochi però possono reggere il confronto con l'Horowitz, che è forte ed insinuante, e si esprime con tanto abbandono lirico da sedurre e infiammare anche un pubblico di mummie congelate.

Capace di qualsiasi giuoco funambolesco di tastiera, egli, tuttavia, non fa inutile pompa di bravura e si avvale del suo meccanismo vertiginoso per rendere con delicatezza e somma precisione le più ardue composizioni pianistiche dei vecchi maestri. Chopin è il suo nume tutelare ed egli ne interpreta il pensiero come un apostolo ispirato. Nel concerto tenuto ieri a Santa Cecilia, l'Horowitz ha eseguito numerosi pezzi di Chopin — una *Ballata*, due *Mazurke*, sei *Studi* e una *Polacca* — e l'uditorio è passato di sorpresa in sorpresa. L'impeto drammatico e la squisita sensibilità poetica del pianista si sono rivelati soprattutto nell'esecuzione dei sei *Studi*, scelti fra i più caratteristici e difficili. Il successo è stato spontaneo e grandioso.

Nel programma erano incluse, inoltre, la *Toccata in do maggiore* di Bach e la *Sonata in mi bemolle maggiore* di Mozart, che hanno avuto un'interpretazione stilistica di pregio indiscutibile. Alla fine, il concertista ha suonato alcune sue *Variazioni di virtuosismo* su motivi della *Carmen* di Bizet. Non intendiamo essere scortesi e perciò diremo soltanto che, dopo le musiche stupende di Bach, Mozart e Chopin, queste *Variazioni* sono sembrate poco raccomandabili. Comunque, l'esecutore ha dato prova di tanta valentia che il pubblico l'ha applaudito tempestosamente, costringendolo a suonare due pezzi fuori programma.

A. G.

Le opere dirette da Toscanini alla "Scala„

MILANO, 12. — Fervono le prove di *Lucia* e della *Gioconda* sotto la direzione di Arturo Toscanini, completamente rimesso in salute. Della *Lucia* sarà protagonista Toti Dal Monte; la *Gioconda* avrà per interprete la signora Arangi Lombardi, il tenore Merlin e il baritono Franci.

Seguirà il *Rigoletto* con la Toti Dal Monte, il tenore D'Alessio e il baritono Galeffi.

Si spera che anche le opere verdiane siano dirette da Toscanini. Sarà rappresentato anche il *Boris* protagonista Galeffi, allestito da Sanine che già alla «Scala» si occupò della messa in scena di «Kovancina».

Il Maestro Molinari a Praga

PRAGA, 10.

Anche quest'anno, l'insigne direttore artistico dell'*Augusteo*, maestro Beniamino Molinari, è venuto fra noi per dirigere alcuni grandi concerti sinfonici. Egli ha riportato un successo entusiastico. Alcune composizioni italiane moderne, tra le quali i *Pini di Roma* di Respighi e la *Giara* di Casella, sono state presentate da lui per la prima volta al pubblico della nostra città, che le ha accolte col massimo favore.

Una nuova moda fra gli uomini in Francia

PARIGI, 12.

Il giornalista parigino Maurice De Waleffe che ha tenuto a lungo sul «Petit Journal» una campagna per la riforma degli abiti maschili annuncia che i grandi sarti sono già all'opera per lanciare i nuovi figurini. La riforma del De Waleffe è fantasiosa e comprende profonde modificazioni nella foggia del taglio degli abiti ed una mezza rivoluzione per quanto riguarda il colore delle stoffe.

I colori che però dovrebbero essere sgargianti saranno lanciati in seguito; per ora i sarti si limiteranno alla foggia del taglio. La innovazione più caratteristica riguarda i calzoni i quali anzichè scendere fino al collo del piede si arresteranno al ginocchio in modo da restituire alla gamba la sua linea naturale. L'innovazione è radicale per tutti i vestiti compresi quelli da società.

Il pezzo dei pantaloni abolito è sostituito da calze fino al ginocchio.

Una commemorazione di E. Pistelli al Collegio Nazareno

Martedì, alle ore 18, il prof. Luigi Pietrobono commemorerà Ermenegildo Pistelli nella sala del Collegio Nazareno. Interverrà il Ministro dell'Istruzione S. E. Fedele.

I biglietti si ritirano presso lo stesso Collegio Nazareno e negli uffici del *Corriere d'Italia*.

Attentato contro un giornale

RIGA, 12.

Alle ore 5 di ieri mattina una macchina infernale è esplosa negli uffici del giornale *Latvijas Sinas*, organo di uno dei principali partiti di opposizione. L'edificio a tre piani è stato distrutto dall'esplosione e dall'incendio che ne è seguito. In quel momento per fortuna nessuno era nei locali del giornale. La stampa dice che si tratta di un atto di terrorismo, senza meglio precisare.

I "Libri Jurium„ dell'antica Repubblica di Genova

GENOVA, 12. — E' noto che la città di Parigi possiede presso quel Ministero degli Esteri, oltre che il Codice originale degli Annali Genovesi di Caffaro, anche i nove Codici dei *Libri Jurium* dell'antica Repubblica di Genova. A vario riprese furono avanzate pratiche verso il Governo francese per ottenere la riproduzione fotografica di questi nove Codici, come già si era ottenuta quella degli Annali Genovesi.

Le pratiche hanno avuto recentemente buon esito per iniziativa della R. Deputazione di Storia Patria e dell'Istituto Storico Italiano e per il vivo interessamento del marchese Cesare Imperiale di Sant'Angelo cultore appassionato e valoroso della nostra Storia.

Il Podestà, on. Eugenio Broccardi, ha ritenuto opportuno che la Città debba favorire l'iniziativa degli Istituti predetti e l'opera del marchese Imperiale, e mirando a dotare i nostri Archivi Municipali di un così importante materiale storico, quale è quello contenuto nei *Libri Jurium*, ha deliberato di fare eseguire a spese del Comune l'intera riproduzione fotografica dei preziosi Codici.

Il lavoro sarà condotto a termine quanto prima, anche per il cortese interessamento del Governo Francese e per mezzo dell'Ambasciata Italiana a Parigi e l'opera riuscirà di grande interesse per gli studiosi e di alto decoro per la nostra città.

Giova qui ricordare che il trasporto in Francia dei Codici originali della nostra storia risale agli anni 1808 e 1812, nei quali per ordine di Napoleone I i nostri archivi dovevano essere spogliati dei documenti più importanti e più rari da collocarsi nel grande Archivio dell'Impero che avrebbe dovuto sorgere a Parigi. Alla caduta di Napoleone le carte, in forza del trattato di Vienna, avrebbero dovuto essere restituite. Ma ciò non avvenne. Per molti anni, anzi, si credettero perduti numerosi Codici preziosissimi e fra questi l'intera raccolta dei *Libri Jurium* nei quali può dirsi trascritta tutta la storia diplomatica della Repubblica di Genova dalle origini fino al XVII secolo. Soltanto nel 1880 un dotto americano, Henry Harrisse, avendo ottenuto il permesso di far ricerche di documenti colombiani nell'Archivio degli Affari Esteri di Parigi, trovò una raccolta di manoscritti e diede notizia al compianto Cornelio De Simoni, allora Soprintendente dell'Archivio di Stato in Genova ed insigne cultore di studi storici il quale nel 1883, grazie ai buoni uffici del conte Nigra e di Ernesto Renan, potè vedere una parte di questi manoscritti e prenderne nota.

Nella Collezione *Fonds Gênois* sono compresi appunto i nove Codici dei *Libri Jurium* che raccolgono notizie dal XIII al XVII secolo e sono completamente inedite.

Paolo Boselli, Presidente dell'Istituto Storico Italiano e della Deputazione di Storia Patria, venuto a conoscenza della deliberazione presa dal nostro Podestà, ha inviato all'on. Eugenio Broccardi una nobile lettera di ringraziamento e il plauso.

Libri ricevuti

ULISSE CONTRI: *Difese d'artisti* - Vallecchi editore, Firenze.

L'avv. Ulisse Contri ha raccolto in questo volume alcune delle sue più interessanti difese della sua carriera di penalista. Il volume, oltre cinque difese, comprende anche un discorso patriottico per gli eroi dei Dardanelli.

ROMOLO GIANNINI: *L'alba dei tempi nuovi* — Edizioni Toffaloni, Torino.

E' una sorta d'auto biografia lirica, disordinata spesso, ma non priva di un autentico soffio d'ispirazione.

FERNANDO DE RIO: *Così parlò il Millenario* - Casa Editrice A. R. S., Milano.

«Questo libro è uno schema. Chi legge deve prepararsi a pensare; deve soprattutto astrarsi dalle convenzioni di qualsiasi genere, poichè si troverà di fronte ad affermazioni nuove ed audaci... » ecc. Così dice la prefazione di questo libro. Da queste premesse non si può sboccare che nella Sapienza Divina, oppure nella teosofia che ne è l'opposto. L'A. ha preferito l'ultima. E di fatti ci parla dell'influenza dei numeri, della «Pietra filosofale spirituale», del «fluido latente», delle significazioni zodiacali, di alchimia e via dicendo, con copiosi schemi e disegni e tavole di mistero. Ben gli sta.

ARTURO LINACHER: *La Patria nella mente e nel cuore di un educatore soldato* - Società Nazionale «Dante Alighieri», Roma.

E' questa la seconda edizione del volumetto del prof. Arturo Linacher composto in memoria di Alberto Eccher Dall'Eco. La precedono due lettere, dell'on. Paolo Boselli e del Maresciallo Pecori Giraldi, entrambe d'encomio per la pubblicazione e di lode alla memoria del defunto educatore ch'essa esalta.

MARIA STICCO: *S. Francesco d'Assisi* - Edizioni «Vita e Pensiero», Milano.

L'anno francescano è terminato, ma invece non sono ancora terminate le pubblicazioni su San Francesco. Eccone infatti ancora una, scritta bene, con amore e con reverenza. Ma quasi tutte le varie vite di S. Francesco apparse negli ultimi tempi son scritte bene, con reverenza e con amore. Sicchè, non si può dire, come si usa, che questo libro colmi una lacuna.

MARIO VINCIGUERRA: *Interpretazione del petrarchismo* - Edizioni del Baretti, Torino.

MADDALENA BOLLA CARUSO: *Nel mezzo del cammino* - R. Bemporad, editori, Firenze.

Semplici poesie, delicate e commosse.

Essere presenti in America

E' negli Stati Uniti un giovane patrizio romano, valoroso combattente e propagandista di italianità: il principe Sigismondo Chigi.

Da una comunicazione inviata da New York crediamo opportuno di riprodurre in pubblico alcune osservazioni che ci paiono interessanti. Occupandosi di una iniziativa della Camera di Commercio egli così scrive:

«*Siamo in pieno quartiere italiano; là dove convergono le due grandi arterie di Lafayette e Spring Streets, rumorose di traffico intenso, in una delle zone più importanti di passaggio tra il Nord e il Sud d. Manhattan, si erge il grande «building» della Cassa di Risparmio italiana (Italian Savings bank). Il fabbricato è di dodici piani ed è tutto occupato da ditte italiane: al piano terreno si aprono i grandi uffici della Banca che custodisce il frutto delle fatiche di tanti nostri lavoratori, in tutti i piani vi sono innumerevoli uffici di rappresentanze, di industriali, di importatori; al dodicesimo piano ha sede, (quasi voglia stare in alto per irradiare meglio da questo baluardo l'opera indefessa e fiduciosa cui attende con fatica costante) la Camera di commercio Italiana; è lì che aleggia, tra il battito concitato delle macchine da scrivere, lo spirito puro e sincero della Quarta Italia. Non si può avere idea, se non si vede da vicino, della perfetta organizzazione che regna là dentro, e del lavoro utile che vi si svolge: dall'importanza dei contratti che vi si concludono alle statistiche che si vanno compilando su tutto il movimento di importazione nazionale, dal servizio informazioni su tutti i rami della industria e del commercio all'ufficio di consulenza tecnica per tutti i generi alimentari e di consumo.*

Recentemente i signori commendatore Giannini presidente, commendatore Bonaschi segretario, e prof. Rossati consulente tecnico, hanno di loro iniziativa aperto un nuovo bellissimo locale annesso agli uffici, inaugurandovi una mostra permanente di prodotti della industria italiana (alimentari, artistici, ecc.) che vanno allineandosi nelle ampie vetrine ben disposte; gli oggetti inviati dall'Italia hanno diritto a rimanere esposti in permanenza, e l'elenco ne viene fatto e pubblicato sul bollettino settimanale del «Commercio Italo-Americano»; la tassa per la mostra è assai mite, perchè non supera i sette dollari annui (pari a Lit. 100), per ogni piede quadrato. Eppure, malgrado sin da un anno sia già stata comunicata da questa Camera a tutte le consorelle d'Italia la decisione di questa mostra, nelle vetrine si vedono molti vuoti; è doloroso ma è vero: la proposta è stata accettata con un certo scetticismo e comunque senza entusiasmo. Perchè? Non possiamo credere che siano le poche centinaia di lire da rischiare che arrestino il desiderio di espansione di tante ditte italiane facoltose; piuttosto la ragione di questa astensione va cercata nella poca fiducia che da molti si nutre nel nostro Paese sull'efficacia di una seria propaganda all'estero, e anche forse nel fatto che molti ignorano l'importanza di questo organo di espansione nazionale che è la Camera di Commercio Italiana. Tanti dunque ignorano i sacrifici cui si deve sempre andare incontro per raggiungere la méta!

Qui dentro vi sono non pochi membri che hanno certificati di benemerenza del nostro Governo per la sottoscrizione al Prestito del Littorio, e la Lega Fascista di New York li conta tutti nelle sue file; e qui le «Camicie Nere» hanno due battaglie da combattere: una contro le notizie tendenziose che giungono da ogni parte agli ambienti americani giornalistici e sociali, dando informazioni errate e menzognere sull'Italia Fascista, l'altra contro i rinnegati che tentano colpire nella schiena la Patria che lavora e che procede sicura e forte nel santo nome della Rivoluzione che le diede la gloria; e nell'una e nell'altra battaglia spesso è in giuoco la vita».

Una pantera in un salotto

BOMBAY, 12.

La moglie di un ufficiale inglese di guarnigione a Ahmadnagar entrando nel proprio salotto vi ha trovato una grossa pantera. Per fortuna la belva non si è accorta della signora ed è anzi passata poco dopo in una camera da letto attigua dove la signora con prontezza di spirito l'ha chiusa a chiave avvertendo il marito.

Costui armatosi di fucile si è appostato ad una finestra e per mezzo di sassolini ha richiamato l'attenzione della belva che si era nascosta dietro un armadio. Appena la pantera si è mostrata, l'ufficiale con un colpo bene assestato di fucile l'ha stesa cadavere.

Questa scena che è una delle più belle del dramma, raggiunge le forme della grande arte. I morti in fondo sono contenti; liberati dal peso della vita ora scherzano fra loro e non prendono sul serio le gravi proposte dell'industriale. La signora dà un buffetto sul volto al pastore; costui che finalmente si sente libero dalla gravità della sua professione, ora ha voglia di fare il ragazzo; si ricorda di un'arietta di *music-hall* che gli era tanto piaciuta in vita, e che non aveva mai voluto canticchiare per un'interpretazione scrupolosa dei suoi doveri; ora adempiuta la sua missione di uomo vivo, vuole cantarla da morto; e la canta con una vocina sottile, piena di profonda tristezza, mentre i suoi compagni lo ascoltano ridendo. «Signori, il vostro punto di vista sulla situazione!» continua a tuonare l'industriale.

Ad un tratto le luci misteriose scompaiono. Attraverso gli oblò si vede soltanto la luce tenera del mattino. Il piroscafo è giunto. Il *barman* che si agita insolitamente, come fanno tutti i marinai al momento dell'arrivo annuncia la visita dell'ispettore.

A questo punto ci si attenderebbe di vedere un personaggio terribile, o semplicemente grave, qualche cosa di dantesco insomma che venisse a giudicare le anime dei trapassati. Niente di tutto questo; l'autore che è riuscito meravigliosamente a controllare tutti i momenti della sua ispirazione, non sfugge al suo giuoco di simboli, nè sciupa menomamente il suo umorismo macabro.

L'ispettore è un brav'uomo, vestito di tela bianca, con un casco di sughero calato sulla fronte, come sono per l'appunto tutte le persone che si possono veder salire su un piroscafo quando dopo una lunga traversata si getta l'àncora in qualche gran porto coloniale. Non c'è di speciale che una viva luce d'argento, come fosse un abbagliante sole dei tropici, il

quale entra con lui nella saletta del piroscafo, e diffonde immediatamente su tutta la scena, un senso soave di serenità e di gioia.

L'ispettore, come si vede dal colletto e dalla veste nera che porta in luogo della camicia sotto la giacca, è un pastore anche lui, e per l'appunto uno zio del l'altro pastore, quello che è fra i passeggieri. L'incontro fra lo zio e il nipote è cordiale; strette di mano, domande di notizie. Quest'ispettore non è davvero un uomo da far paura; dice a tutti che egli non vuole mangiare nessuno; non c'è ragione dunque di mettersi di cattivo umore. Il nipote, che credeva di essersi liberato definitivamente dalle mansioni che aveva avuto durante la vita riceve invece la notizia che continuerà a fare il pastore per l'eternità, nè più nè meno, come quando era vivo.

Gli altri passeggiati vengono avviati per varie destinazioni e quelli che sono stati trattati bene avranno belle casette a propria disposizione nonchè dei domestici. Soltanto i due amanti non possono essere giudicati dall'ispettore; costui inforcando gli occhiali e fumando nervosamente la pipa rilegge ancora una volta la lista dei passeggieri; ma il loro nome manca; egli d'altra parte non ha avuto istruzioni di sorta al riguardo e non può farli sbarcare.

Così tutti scendono a terra; a bordo restano soltanto il barman e i due amanti. La viva luce d'argento scompare, e a poco a poco dilegua anche il chiarore del mattino. Il piroscafo che si è rimesso in navigazione, è subito di nuovo al largo. Tenebre sempre più cupe si addensano sull'orizzonte; la chiara sponda serena, dove l'ispettore arguto e faceto aveva trovato delle così piacevoli sistemazioni per alcuni passeggieri è già lontana. I due amanti che più assai degli altri avrebbero voluto sbarcare per non separarsi mai più, resteranno a bordo per l'eternità. Ma dove andrà, essi domandano, finalmente questa nave? «La nave» risponde il barman «va di qua, va di là, di su, di giù, e non si arresta mai... solo un momento, talvolta, come ha fatto testè. Questo è successo a voi perchè vi siete imbarcati a mezzo cammino».

I due suicidi però, come si capisce a questo punto non sono ancora morti. Lui ad un tratto comincia ad allontanarsi sempre più da lei; ha delle visioni confuse, vede il suo cane il buon Jack, che secondo la sua abitudine è accucciato, presso la finestra; certamente egli ha resistito di più all'azione del gas... e ha dato l'allarme. Il giovane scompare. Anche egli ha resistito maggiormente e può salvarsi.

Così spiega il barman. Lei resterà sola, lontana da lui per l'eternità, sulla terribile nave errabonda? In questi pochi istanti del dramma l'autore è riuscito a sintetizzare con una paurosa potenza l'orrore di certe tragedie dove gli amanti votati tutti e due alla morte, in un parossismo di passione morbosa, vengono poi a trovarsi l'uno di qua e l'altra di là.

Ma la fine del *Grand large* vuole essere lieta. Nemmeno la donna infatti è ancor morta; onde una disperata invocazione di lui, che era già ritornato dall'altra parte e che riappare ad un tratto nella fioca vibrazione della luce del giorno e riesce a salvarla. Il suo grido, mentre lei si riprecipita fra le sue braccia «Vieni, affrettati, chè la vita è breve, la vita è breve» giunge perciò come un sollievo profondo, dopo l'incubo che gravava sul viaggio dei morti. Tale soluzione, tutt'altro che artificiosa riesce ad inquadrarsi nella chiusa del dramma come il nietzschiano «*conforto metafisico della tragedia*».

Soltanto, in questo caso, data l'inversione di tutti i valori bisognerà dare all'elemento metafisico un significato perfettamente opposto.

Sutton Vane, da non confondersi col padre, autore anche lui di una certa notorietà, è diventato all'improvviso celebre in tutto il mondo con questo solo lavoro. *Outward Bound*, scritto nel 1923, è stato rappresentato per la prima volta a Londra l'anno scorso; dopo essere stato dato innumerevoli volte nei teatri inglesi, norvegesi, tedeschi e americani, è giunto quest'anno a Parigi, dove ha prodotto una impressione enorme.

Si deve a Louis Jouvet, il giovane ed animoso direttore della «*Comédie des Champs-Elysées*» la presentazione del dramma al pubblico parigino in una forma così perfetta. Quale è stato il segreto di una tale interpretazione, che nessuno degli spettatori certo dimenticherà troppo facilmente? Quello di continuare ad utilizzare, a parer nostro, la «trovata» essenziale dell'autore: lasciare cioè ai personaggi e allo scenario la stessa naturalezza, la stessa realistica evidenza delle vita normale quotidiana. L'ironia tragica e dolorosa di questo lavoro si realizza per l'appunto in quanto da esso sono scartati, finchè è possibile, tutti gli elementi fantastici. A differenza perciò di quel che si è fatto a Berlino, dove lo scenario, a quanto ci dicono, nella deformazione delle cose e delle linee e nella caricatura dei colori, indicava già a priori allo spettatore l'esistenza dell'elemento irreale, il Jouvet ha voluto lo scenario più realistico possibile. E' veramente il bar di un transatlantico quello che egli ci ha fatto vedere, con i suoi mobili verniciati di fresco, i suoi oblò cerchiati di ottone lucente, il suo carattere freddo e inespressivo.

I personaggi, di cui ciascuno senza accorgersene giudica se stesso oltre la morte, si determinano per l'appunto su questo quadro di realtà umile e precisa, entro l'atmosfera dei più grandi misteri.

FRANCESCO SCARDAONI

Paesaggi del sud tripolitano

BENI ULID, marzo.

Da Tripoli ad Azi-Zia in strada ferrata; a destra e a sinistra campi seminati di grano e d'orzo; sulla terra bruna tutta solchi, come una spolveratura verde: le foglioline del grano e dell'orzo che spuntano a questi primi tepori di Primavera Libica.

Da Azi-Zia al Gariàn in automobile. Azi-Zia bianca. Palme, acacie, eucaliptus, che i soldati nostri piantarono; ed una duplice forca; piantagione non inutile qui, e che vedrei senza scandolizzarmene anche sotto il meno intensamente azzurro cielo d'Italia. A sinistra e a destra, la concessione De Micheli, in piena attività, e le vaste concessioni — 10.000 ettari, credo; e non sono troppi tutti in una volta? — della Società Anonima A.I.A. Un aratro meccanico sconvolge profondamente il terreno; più in là si muovono altre grandi macchine. La società ha iniziato da poco i lavori. Tra due anni, fra tre, rifacendo questa strada troveremo gli olivi, la vite, il frumento; non è un sogno: nelle concessioni più vicine a Tripoli, dove nel Maggio '24 avevo viste le prime opere di dissodamento, la costruzione dei primi pozzi, delle prime casette coloniche, come per esempio nella concessione Griso a Sidi-Mesri, dei Soltocasa o di Seccia Cortes, o di Ricotti Magnani, dei Gravina, ecc. adesso ci sono vivai d'olivi, primizie, colture di tabacco; la concessione Fenzi, più antica, è

Nalud e il castello berbero

L'oasi di Mizda

fatta come un giardino; a Sidi Mesri l'orto sperimentale governativo, che ha distribuito gratuitamente 5500 piante d'agrumi ai coltivatori, 8900 mandorli, 6600 altri fruttiferi, 47.500 gelsi, 1380 olivi da ovulo, 26.840 essenze forestali, 6000 piante ornamentali, e, a tenue prezzo, 100.000 ovuli d'olivo, appare come un lembo di Terra Promessa.

Sul Gebel

L'automobile vola sull'ottima carrozzabile: la linea bluastra annebbiata del Gebel all'orizzonte si solidifica; il paesaggio cambia, è petroso, brullo; già siamo ai piedi della montagna; la strada si inerpica, a grandi volute; mi par di vedere — bei ricordi di guerra; ed anche qui l'hanno costruita gli Alpini — la strada del Grappa. Una ventata di freddo; è il termine della parete scoscesa; non creste rocciose, anfratti o burroni cui la dura parete prepara, ma un vasto altopiano tutto lavorato e seminato, tutto cosparso di olivi e di fichi, che rammenta i paesaggi dell'Umbria. La casa dove abitava il ribelle El-hadi Coobar; un minareto lontano; il recinto del vecchio castello; un gruppo di costruzioni basse bianche, le nostre: Gariàn.

Il mausoleo romano di Suffit

In una d'esse lavora — quando non è in giro pei presidi agli estremi limiti della nostra attuale occupazione — il generale Graziani, comandante i territori del Sud. Guerriero, cui dobbiamo in massima parte la riconquista; conoscitore come pochi altri dell'anima araba e berbera; amato e temuto dagli indigeni; amato dagli ufficiali, dai soldati nostri, dai militi in camicia nera sparsi a Jeffren, a Giado, a Nalut, dalle truppe arabe ed eritree; coloniale di salda fede, egli ha in pugno la regione dal Gàrian al deserto e non vi è capo nei nostri confini che osi ribellarsi, non capo al di là dei confini che osi attaccare finchè egli comanda.

Quassù ho incontrato — con lui — Piero Bolzon. Tornava da Mizda, abbronzato dal gran sole dell'oasi, pieni gli occhi del sole e dei colori che lo avvolsero lungo la via romana; e il suo cuore di Italiano e di poeta pieno di gioia per tutto quanto aveva veduto al di là di Tripoli.

L'oasi sulla via delle Legioni Romane

Mizda. La strada corre tra gli olivi. Sulle alture i tipici paesetti arabi — non più, come al Garian nidi di talpe ricavati sotterra, con le camere che s'aprono in fondo al pozzo centrale, invisibili a chi non sa, — paesetti costruiti invece con mura a secco, e che paiono sempre in macerie, perchè quando le fragili pareti rovinano l'indigeno non le ripara, ma riedifica accanto. Dopo gli olivi la steppa bruna e rossa, che da secoli attende il vòmere; poi la steppa bruna, macchiata col verdegrigio dell'« alfa », ricchezza futura, quando i mezzi rapidi di trasporto giungendo fin lì ne renderanno utile l'esportazione. Poi squallore. La strada s'inoltra fra gole aride orride, che videro nei tristi giorni del '15 combattimenti ed agguati. Poi sfocia nel deserto. Là in fondo nell'oasi è Mizda; catapecchie arabe tra le palme; rovine dell'antico castello; la casa dove prima della rioccupazione abitavano i Sunni — ora postisi a capo di un gruppo di ribelli di Zintan — e che è un singolare labirinto di cortili, cunicoli, camerette, sede dei nostri meharisti sahariani; e le costruzioni candide del presidio: questo è Mizda. Lontani da tutti, nell'abbagliante giallo della Ghibla, vivono, esiguo nucleo d'uomini, ufficiali e *camicie nere*; lieti, sereni, io li ho veduti, presi dal fascino del deserto, sciolti — in quella immensità — da tutte le piccole cose che agitano la gente in Italia — o anche a Tripoli — e fidenti, sicuri nell'avvenire della nostra Colonia. A Mizda il mehàra bianco del Duca delle Puglie, par che lo attenda ancora e che lo cerchi con quei suoi occhi avvezzi a guardare la distesa infinita. Certo rimpiangono il Duca, magnifica figura di principe soldato e di coloniale, i suoi meharisti che l'adoravano e lo aspettano sempre.

Riprendiamo la via del ritorno. Ai lati ci sono ancora le pietre miliari romane. Era la via delle Legioni per il Sud. Fin dove è arrivata Roma? Molto più lontano di qui, nell'estremo Fezzan, c'è il mausoleo di Cecilia Plautilla. Non dunque Roma giunse alla favoleggiata terra dei Caramanti con le sole spedizioni militari, se una donna romana vi è sepolta.

Verso le frontiere del Sud Tunisino

Altra strada: verso le frontiere del sud tunisino. Assaba, o Asabaa. Sopra un'altura il rudero imponente di una basilica romana. Più oltre tra gli olivi, in alto, il mausoleo romano di Suffit specie di torre, con le pietre bruciate dal sole finemente adorne; e di fronte una vasta fattoria romana. Ampie distese coperte di olivi; campi coltivati dagli indigeni (oh nitinno « scatolone di sabbia »!) alberi di fico ancora spogli, che con i loro tronchi e rami mettono una nota argentea sulla terra rossa; un uadi fitto di olivi e di palme, sorta di giardino lungo il corso dell'acqua tra gli oliveti; poi un altro; poi Jefren castello bianco, sperone sull'immensa distesa. I nostri ufficiali e militi, con assidua commovente cura vi hanno piantato un migliaio d'alberelli, e già vedono, con gli occhi del coloniale — gli occhi che debbono, onde sorregga la fede, guardare più in là dell'immediato domani — quel che potrà essere Jefren fra qualche tempo, con i palmizi, le acacie e gli olivi; Jefren che essi hanno già trasformata, con fabbricati nuovi, larghe vie d'accesso, la più scrupolosa pulizia nel paese.

Giado, a picco, sopra una gran parete di bizzarre stratificazioni che sembrano piuttosto un gigantesco lavoro umano: qualcosa che rammenta — più in grande — la Valle dei Re in Egitto; o forse una necropoli trogloditica. Sera e notte di sosta tra i nostri ufficiali. Visito la scuola degli indigeni: tre classi; il giovane maestro italiano è stipendiato per la prima e la seconda ma insegna gratuitamente — mi raccontano gli ufficiali — in una terza da lui istituita, perchè troppo gli rincresce di lasciare i piccoli arabi e bèrberi a mezza via. Lavora, così, fino al tramonto. Attenti, disciplinatissimi, gli scolari seguono con gli occhi, e col ditino, sul libro, la lettura che l'uno o l'altro degli allievi che interrogo a caso mi fa. Lettura esattissima, pronunzia chiara, risposte pronte e intelligenti alle spiegazioni che il maestro od io chiediamo sopra l'una o l'altra frase; recitano qualche piccola poesia, tutt'altro che pappagallescamente. Esamino nei fasci di quaderni i loro « dettati »; sono scritti proprio bene, e non son molti davvero gli sbagli. Generazioni che crescono parlando, leggendo, scrivendo, la nostra lingua come la loro. Io non son tra quelli che molto s'illudono: tra la civiltà dell'Islam e la cristiana c'è un abisso, io credo, che nulla può colmare; e le colonie nostre mediterranee, scrissi in una mia prima lettera, saranno tutte nostre soltanto quando oltre la popolazione indigena vi abiteranno a decine di migliaia gli Italiani. Ciò non toglie che l'opera svolta da questi ignorati maestri, a Jefren, a Giado, a Nalut, in silenzio e solitudine, accosta a noi gli indigeni per quanto è possibile accostarceli; diffonde in essi la conoscenza e il rispetto dell'Italia: è un'opera di cui nessuno forse parla, modesta in apparenza, ma effettivamente grande, di italianità.

Gli Italiani nuovi

Solitudine e sacrificio di tutti questi presidii al margine della nostra attuale occupazione, alle frontiere del Sud tunisino, o della Ghibla, o del deserto sirtico. Chi pensa in Italia a questi gruppi d'uomini tanto separati dal resto del mondo, senza una delle distrazioni, uno dei piaceri che attraggono la gioventù; tanto lontani che le notizie arrivano quando arrivano, e ormai come avvizzite? Non per il pericolo — che anzi nulla meglio del pericolo bramerebbero, nulla più dell'avanzata, del combattimento che in terra africana conserva ancor tutta la poesia dell'avventura, il gusto dei tempi napoleonici con le cariche di cavalieri in campo aperto — ma per i disagi per la lontananza da tutti quelli cui vogliono bene, essi ancora vivono la vita di guerra; vita di guerra, oggi, senza le sue glorie. Eppure sono lieti; l'incantesimo della Terra d'Africa subiscono profondamente; sentono la fierezza d'essere i pionieri dietro ai quali avanzerà la massa colonizzatrice; sentono d'essere i dominatori; anche giovanissimi sentono la loro responsabilità: sereni e gravi; pronti a scherzare tra loro come studenti, come fanciulli, pronti anche ad imporsi tra gli indigeni, a rendere giustizia, a dare ordini senza esitazioni, a cacciarsi lontani, con un plotone d'àscari, con uno squadrone di meharisti, o di sàvari, o di spahis, in mezzo a tribù non ancora sottomesse. Gli Italiani nuovi, che il Fascismo vuole, molto più che sulle piazze d'Italia si forgiano e allenano sotto il cielo di Africa.

Risorge il sole, e ripartiamo. La via scavata a grandi curve sovrapposte, come un serpe che appena si cominci a snodare, tra le maestose stratificazioni della parete dritta, domina in certi punti i palmeti dell'uadi, i villaggi, così a picco che sembran visti da un aeroplano. Poi corre in una immensa distesa ondulata; e al di là c'è la pianura che s'unisce all'orizzonte. Verrà giorno, e forse non lontano, in cui la pianura avrà messi e olivi, come quelli intorno a Cussabad, nella Msellàta — terra ridente — o al Gariàn. La falda acquifera nel sottosuolo è in media sempre più vicina alla superficie di quanto sia nelle pianure tunisine; e la precipitazione atmosferica è maggiore in Tripolitania che in Tunisia. L'avvaloramento della grande plaga è dunque sopra tutto un problema di comunicazioni. Problema-base nella Colonia. Vie e sopratutto ferrovie significano sicurezza, e possibilità di lavoro. Braccia in Italia si trovano; ed anche si trovan genti, ormai, disposte a impiegar capitali. Ma il colonizzatore deve poter spedire rapidamente ed economicamente i raccolti al mare. Quindi necessità di buoni piccoli approdi lungo la costa; necessità di alcune arterie ferroviarie dal mare all'interno, e di camionabili che le raggiungano. La rete di camionabili in parte c'è, le ferrovie mancano. Si è compilato il progetto definitivo per il prolungamento della ferrovia da Zuara al confine tunisino, di 58 km.; e lo studio di un nuovo tronco che da Cave di Bir Cuca, oltre Azi-zia, per la pianura dei Gattis raggiunga poi il Garian, prosegua a Jefren, e di lì penetri verso l'interno. Verrà così ripristinata la linea già costruita fin dal '915, e distrutta poi dai ribelli, per arrivare ad Henscir el Abiad, alle falde del Garian. E' un buon programma: bisogna eseguirlo presto, chè solamente a queste condizioni la Tripolitania si potrà colonizzare rapidamente e compiutamente. Lo so, ci vogliono denari; ma son denari che alla madre Patria fruttano. E poi, come scrivevo, decidersi: senza dedicarvi denaro una politica coloniale seria non si fa. Ripeto, insisto; la questione non è di economizzare ad ogni costo, è di spendere bene, chè allora la spesa è impiego di denaro, fonte di ricchezza.

Nalut

La strada continua nella steppa: oasi di Sciecsciuch, fertilissima; pare che ci siano anche vasti giacimenti di lignite. Oasi di Gios; Tigi, oasi in divenire; sono i nostri carabinieri e militi che l'hanno tutta ripiantata. Poi ancora chilometri di steppa; fuga di gazzelle; qualche sciacallo impaurito; il deserto. Poi una fantastica valle tra roccie rosse, cuspidi, guglie, paesaggio tragico; e in alto, dello stesso colore, della stessa materia, non si capisce bene se edifizio o roccia in disfacimento, il castello di Nalùt.

Strano castello. Nel suo recinto, che pare ammasso di rovine e non è, oltre la porta munita con serrature e chiavi di legno, si schiudono viuzze piene d'ombra sotto il gran sole, meandri, dove, sovrapposte l'una all'altra sono scavate fino in alto in alto le piccole grotte, cui si accede arrampicandosi a una serie irregolare di pioli, e che costituiscono i forzieri in cui gli abitanti di Nalut tengono tutte le loro ricchezze. Banca trogloditica di depositi, e *silos* primitivo, di cui la tutela, molto più che ai chiavistelli in legno è affidata alla onestà di tutti.

Il vecchio paese alla superficie terrestre è quasi abbandonato; gli abitanti, man mano che la casupola rovini franando — sorte di tutte le mura arabe costruite senza calce — preferiscono scavarsi le ampie fresche dimore sotterra, più economiche e al riparo del *ghibli*; come al Gariàn. Il vespaio di orifizi con la terra di scavo accumulata intorno dà all'abbagliante arida crosta l'aspetto di un paesaggio selenico.

Ultima mia escursione di questo viaggio: Beni-Ulid negli Orfella. Partenza da Fonduch-ben-Gascir; Castel Benito, circondato dai campi; lunga via fra le concessioni rigate dai solchi, poi nella valle d'olivi e fichi. Tarhuna in mezzo alla conca verde. Ricordi dolorosi e gloriosi dell'assedio nel '15. Mandrie, armenti; cavalieri a stormi; lento passaggio di carovane; nòmadi che spingono innanzi le pecore alla ricerca di pascolo: tutta nascosta dentro il baldacchino ondeggiante sul cammello, una sposa che va a raggiungere — chi sa dove — il suo signore. Steppa per chilometri e chilometri. Poi deserto. Uno dei più tetri deserti che io abbia veduto: non di sabbia, di sassi; non fulvo, scuro, e cosparso di pietre nere. Ancora chilometri: poi d'un tratto, quando alla testa affaticata sotto il sole, agli occhi intristiti dalla visione squallida, sembra che ormai monotonamente inesorabilmente la condanna sia questa, di continuare per sempre sopra una terra così, si schiude una immensa oasi ricchissima di olivi e palme, adagiata lungo l'uadi Beni Ulid, e dall'oasi sorge l'altura coronata dalle fortificazioni e dal castello bianco, nostra vedetta.

Beni Ulid

Lassù una cittaduzza in miniatura, ma perfettamente organizzata dal sagace amore e dalla fede e volontà di un altro di quei coloniali che hanno combattuto per la riconquista: il colonnello Gallina. E un altro nucleo di quei giovani che in solitudine stanno agli avamposti; precursori silenziosi della potenza coloniale d'Italia.

Giro giro, la piazza prospiciente l'oasi è ornata da una serie di capitelli in pietra rossiccia. Provengono da ruderi di templi e costruzioni antiche, lontano nel sud, Roma.

MAURIZIO RAVA

La quotidiana opera della Milizia

Servizi di confine ed istruzione premilitare

In ogni regione d'Italia ed in ogni centro si stanno svolgendo i corsi premilitari per i giovani delle classi che dovranno essere prossimamente chiamate alle armi.

L'istruzione dei reparti è affidata alla Milizia che ad essa presiede per mezzo di ufficiali e di graduati istruttori. I risultati dei corsi sono assai lusinghieri per il grado di istruzione militare raggiunto in poche settimane dagli allievi e per il perfetto spirito fascista che regola ormai la vita della gioventù italiana. Mentre l'istruzione premilitare dà brillanti manifestazioni della sua perfezione, la Milizia completa il servizio di vigilanza ai confini compiuto in armonia e salvo cameratismo con reparti di carabinieri e di guardie di finanza.

Le fotografie che pubblichiamo riproducono il posto di guardia al Cippo del Brennero e gli ufficiali della Legione Etna addetti all'istruzione premilitare.

Una manifestazione di solidarietà italo-rumena

MILANO, 12 — La conferenza che il prof. Nicola Jorga terrà domani nella sede della camera di commercio di Milano assume particolare importanza per la ratifica del trattato relativo alla Bessarabia e per l'eco che tale atto ha suscitato tanto in Italia quanto in Romania. Il prof. Jorga svolgerà infatti il tema: « Italia e Romania » e la riunione si tramuterà in una manifestazione di solidarietà italo rumena. Interverranno tutte le autorità civili, militari e cittadine.

Un carbonaio ucciso e orribilmente mutilato a colpi di scure

POTENZA, 12. — Il carbonaio Giovanni Mollichelli, abitante in una campagna nei pressi di Monte Muro, è rimasto vittima della furia sanguinaria di un feroce assassino.

Il Mollichelli esercitava l'industria del carbone appunto in frazione Monte Muro, località ben nota nei dintorni perchè, coi suoi boschi, dà da vivere ad un gran numero di operai.

Ieri mattina i compagni di lavoro del Mollichelli si accorsero della sua assenza: dopo qualche tempo, impensieriti, come presi da un oscuro presentimento, vollero cercarlo nei dintorni e poi nella sua baracca non molto distante. Direttisi dunque sul posto, e trovata la baracca chiusa, picchiarono alla porta. Nessuna risposta. Tornarono a picchiare ripetutamente, ma nessuno rispondeva. Allora, maggiormente impensieriti — anche perchè la sera lo avevano visto rientrare nella sua misera abitazione e avevano ragione di ritenere che egli non avesse potuto allontanarsi durante la notte — forzarono la porta, che non tardò a cedere. Penetrati nell'interno, un raccapricciante spettacolo si presentò ai loro occhi: il Mollichelli giaceva per terra privo di vita tutto lordo di sangue raggrumato con le membra orribilmente martoriate. Le mani troncate completamente dai polsi, si trovavano vicino alla testa, la quale era stata anch'essa staccata di netto dal busto. Tutto il resto del corpo presentava poi, qua e là, profonde ferite inferte da una scure. La stanza appariva tutta in disordine, il che faceva supporre che tra la vittima e i suoi assassini si era dovuta svolgere una accanita lotta, durante la quale i suoi aggressori — che si ha ragione di supporre siano stati parecchi — non tardarono ad avere ragione del disgraziato, solo e inerme.

Gli assassini avevano dovuto vibrare il primo colpo all'infelice sulla testa, la quale presentava una vasta e profondissima ferita di scure sulla fronte; quindi avevano inveito contro di lui, riducendolo nel modo suddetto.

Fatta la orribile scoperta, gli operai corsero subito a esporre regolare denuncia al maresciallo dei Carabinieri, il quale, dopo essersi recato sul posto con alcuni militi, provvide ad avvertire del fatto l'autorità giudiziaria.

Più tardi fu ordinata la rimozione del cadavere, che, trasportato nella Camera mortuaria di Potenza, vi rimase in attesa della perizia necroscopica.

Intanto i carabinieri hanno iniziato subito le più attive indagini.

Il grave fatto però finora resta avvolto nel più fitto mistero. Sono varie e diverse le ipotesi, che tuttavia restano tali per il momento. Sono state interrogate diverse persone, le quali si crede possano offrire qualche schiarimento in proposito in modo che si possa giungere a qualche risultato concreto. Sembra si abbia ragione di ritenere che il grave fatto debba essere attribuito a ragioni di donna; ma non è facile conoscere con precisione quali relazioni l'assassinato potesse avere, data la vita appartata che egli menava.

Sono stati operati vari fermi.

L'arresto di una... Sibilla a Catania

CATANIA, 12. — Da parecchio tempo la donnina allegra Grazia Orlandi, di anni 27, che possedeva un elegante appartamento, si era data ad un lucroso mestiere: predire il futuro e dare consigli a tutti coloro che avendo ragione di dubitare del proprio avvenire, e, soprattutto avendo poca fiducia nelle proprie risorse... mentali amavano affidarsi alla... saggezza di qualcuno che fosse dotato di speciali virtù taumaturgiche.

Nel suo appartamento la Orlandi aveva tutto disposto secondo le regole del mestiere: una grande sala tutta tappezzata in velluto nero sul quale erano tracciate in argento le più strane parole italiane e latine, con geroglifici e misteriosi disegni; nel centro, un tavolo con sopra l'immancabile teschio ed un libro contenente i terribili esorcismi coi quali si ottengono i filtri miracolosi. Sul tavolo anche un candelabro con numerose candele perchè tutte le finestre che danno sulla strada debbono essere chiuse in continuazione.

Inutile dire dell'effetto che tutto questo apparato doveva avere sulla immaginazione già turbata dei visitatori della... Sibilla.

Coloro che si recavano a visitare costei, aspettavano per qualche tempo nel salotto misterioso: ad un certo momento, entrava da una porticina segreta la donna misteriosa, che, per rendersi ancora più misteriosa, appariva col volto coperto da un fitto velo. Ella sedeva su una poltrona mentre da un angolo un tre-piedi con un bacile d'argento bruciava incensi e profumi intensi. Quando arrivava un visitatore era annunziato da una sequela di suoni di campanelli.

Cade dal secondo piano

NAPOLI, 11. — All'ospedale della Pace è stato trasportato un venditore ambulante certo Rippa, che mentre esponeva al sole dei panni bagnati ha perduto l'equilibrio ed è precipitato da una finestra della sua abitazione al secondo piano, riportando frattura del cranio.

Il processo a Treviso contro l'uccisore dei propri zii

TREVISO, 12. — Dopo tre giorni di udienza, è terminato ieri sera alle Assise il processo contro Antonio Breda, di 30 anni imputato di avere ucciso a revolverate i propri zii Bortolo e Giuseppina Breda. L'omicida ha dichiarato di essere stato rovinato finanziariamente dagli zii, ai quali dall'America aveva inviato a più riprese 100.000 lire perchè gliele custodissero, somma di cui gli zii si erano appropriati. Il Breda ha una interessante figura di brillante combattente, avendo due medaglie d'argento al valore ed essendo stato proposto per altre onorificenze. I difensori hanno sostenuto la tesi della infermità totale di mente. I giurati hanno ammesso la semi infermità mentale e la provocazione grave, escludendo la premeditazione. In base a tale verdetto, il presidente ha condannato il Breda a un anno sei mesi e cinque giorni di detenzione.

Gli spettatori di un processo fermati e perquisiti dalla P. S.

MILANO, 12. — Ieri, nell'aula della 11.a Sezione, si è iniziato il processo a carico di nove donne e di un uomo accusati di spaccio di cocaina, tutta gente appartenente alla malavita e ad ambienti di prostituzione. Il dibattimento era seguito da numerosa folla. Ad un certo punto il presidente, d'accordo con la Pubblica sicurezza ha fatto chiudere le porte, fermando tutti gli spettatori, che sono stati invitati ad uno ad uno in camera di sicurezza dove venivano perquisiti da un maresciallo di P. S. Scopo della perquisizione era non soltanto di accertarsi se gli individui recavano addosso cocaina, ma altresì di stabilire attraverso eventuali documenti, se e in quali rapporti fossero cogli imputati dei quali avevano seguito con tanto interesse le vicende giudiziarie.

Parecchi degli inquisiti, dopo un sommario esame, sono stati rilasciati; 63 di essi però sono stati fermati e trasportati al cellulare, in attesa di altri accertamenti.

Investita ed uccisa dal treno mentre tenta di salvare la sua creatura

BOLZANO, 11. — La bimba Erminia Lutz dell'età di 18 mesi, figlia di un impiegato delle ferrovie federali svizzere, verso le 13 di oggi stava trastullandosi da sola davanti ad una cantoniera della linea del Brennero nei pressi di Voels. Ad un certo momento sopraggiungeva il diretto Monaco-Bologna a tutta velocità. Proprio in quell'attimo la madre della bimba usciva dal casello ferroviario. Essa, sebbene il treno fosse ormai distante dalla bambina non più di una ventina di metri, si gettava verso la sua creatura sperando di salvarla da certa morte. Ma rimase essa stessa investita dalla locomotiva e, sbattuta contro l'alta scarpata riportava tali ferite da morire poco dopo. Più fortunata di lei la bimba che pure non sfuggì all'investimento se l'è cavata con ferite di poco conto.

Un comunista arrestato da militi fascisti

GENOVA, 12. — I militi fascisti Ugo Bolognesi ed Emilio Chiossa, abitanti a Rivarolo, vennero informati da alcuni operai che un attivo propagandista comunista, certo Antonio Pugliesi, fu Giuseppe, abitante in Bolzaneto, lavorante falegname a Genova, intendeva procedere alla distribuzione di manifestini incitanti alla rivolta comunista.

I due militi, appostatisi lungo gli argini del torrente Polcevera, fermarono al varco il messere, che, preso da folle terrore, si dette a precipitosa fuga, fino a che le gambe riuscirono a portarlo. Si noti che oltre ad essere fedele di Lenin, è anche un adoratore di Bacco.

Raggiunto e portato in guardina, il comunista fu trovato in possesso di un grosso involto di manifestini e di una lavagnetta litografica recante inciso il manifesto incriminato.

L'arresto a Genova di un diffamatore del Regime

GENOVA, 12. — A bordo del piroscafo « Pincio » ormeggiato al ponte Andrea Doria, fu tratto in arresto dal signor Vincenzo Calcapiano, capo-posto dell'istituto di guardianaggio San Giorgio, l'ingrassatore Giuseppe Critta di Spezia, che con discorsi calunniosi cercava di far propaganda contraria al regime.

L'arresto di un falso propagandista della "Vie dell'impero,,

FIRENZE, 12. — La questura di Pisa ha fermato un giovane elegante che ha dichiarato essere Nello Di Nanno, di anni 25, nato a Foggia, e residente a Catania, ex ferroviere, attualmente propagandista della rivista « Le vie dell'Impero », che si pubblica a Roma come da relativa tessera che presentava.

L'elegante giovane avrebbe truffato varii albergatori di Viareggio, Lucca e, per circa 800 lire, l'albergo « Minerva » di Pisa, dove era stato alcuni giorni ed aveva offerto un sontuoso banchetto agli amici.

Assunte informazioni a Roma presso il suddetto giornale, è risultato che il Di Nanno non aveva alcun incarico.

Contro il Di Nanno erano stati spiccati mandati di cattura dal Procuratore del Re dei Tribunali di Trieste e Catania per varie truffe.

Incendio di un carro merci sulla Milano-Bergamo

MILANO, 12. — Sulla linea ferroviaria Milano-Bergamo, per cause ignote, un vagone merci si incendiava nei pressi del sottopassaggio della Madonna del Bosco. Un casellante che si era accorto del fumo ha fatto fermare il convoglio. Il vagone incendiato è stato allora staccato e il treno ha potuto proseguire con qualche ritardo. Un cavallo che era nel carro è rimasto asfissiato.

CRONACA DI ROMA

DALLA CASA DELLE FRANCESCANE DI VIA GIUSTI

Cinquant'anni di apostolato

Il martirio delle Missionarie francescane a Tai-uen-fu (1900).

E' stato detto che la Chiesa, col suo spirito di disciplina, soffoca nel suo seno le iniziative private. Ma guai s'essa le lasciasse tutte sorgere e sviluppare senza la remora dell'ubbidienza! Invece della guida sicura che frena od incoraggia, avremmo l'adito aperto ad ogni più anarchica innovazione. Le grandi eresie medioevali e la riforma protestante ci mostrano come sia necessario, qualche volta, di sacrificare l'iniziativa individuale; ed è in questo spirito di moderazione e di sottomissione che la Chiesa principalmente riconosce i suoi figli, i quali, del resto, s'è giunto il tempo in cui debbano manifestarsi con un impulso nuovo che diventi contro-corrente, non manca la Provvidenza di suscitarli, e d'aprire e di spianare loro la via. Proprio così accadde a San Francesco, e proprio così oggi a quel meraviglioso ordine femminile delle Francescane Missionarie di Maria, di cui ricorre il cinquantesimo dalla fondazione.

La fondatrice, Madre Maria della Passione — una di quelle donne delle quali a leggere la vita si resta attoniti come dinanzi a un fenomeno soprannaturale; che sembra impossibile abbia visto, capito e compiuto tante cose nel breve giro di sessantacinque anni — nata di nobile famiglia bretone, era entrata giovanissima nell'ordine delle Riparatrici. Per qualche anno visse vita d'adorazione, di riparazione e di benefica attività claustrale, ma quando fu dalla propria Superiora inviata a evangelizzare i piccoli pagani nelle lontane Indie, ella vide schiudersi tutto un mondo di conquista per gl'infedeli, così come apparve a San Francesco la prima volta ch'egli sognò d'andare in Oriente. E subito un disegno meraviglioso le si spiegò dinanzi. Informato dallo spirito di S. Francesco e protetto dal suo mantello bisognava fondare un ordine che abbracciando la povertà adorasse perpetuamente il Cristo vivo in Sacramento da cui prendesse la forza di cooperare alla Redenzione con duplice mezzo: fra gl'idolatri portando il Vangelo, e fra i cristiani dilaniati soprattutto da odii di classe, infondendo lo stesso soffio d'amore che nel lontano duecento aveva sentito Francesco per tutte le creature. Un ideale vasto e luminoso di vita attiva e contemplativa, per cui la Suora dovette soffrire calunnie, ambascie e persecuzioni ma che trionfò malgrado tutti gli ostacoli, prima incoraggiato da Papa Pio IX nel 1877, e poi definitivamente approvato da Leone XIII nel '90.

* * *

Come per incanto, sotto la protezione di Maria Immacolata, sorsero e si moltiplicarono con rapidità più diffusa delle antiche tribù bibliche, vergini pure e forti, pioniere del nuovo movimento francescano. Dall'India, che può considerarsi la vera culla dell'Istituto, esse tornano in Europa dove, superando difficoltà colossali, viene nel '77 fondato il primo noviziato a Saint Brieux, seguito a breve distanza da quelli di Parigi e di Marsiglia. Ma Roma che le attendeva come centro sempre vigilante e dirigente d'ogni spirituale attività, le accoglie nell'82; e il convento di Sant'Elena in via Giusti si erige, che resta la Casa Madre della Istituzione. Nuovamente l'Estremo Oriente offre loro campi vasti d'azione e un gruppo parte per stabilirsi nell'isola di Ceylan, a Moratuwa, per iniziare una di quelle opere che fu più cara al dolce padre Francesco e che tutt'ora continua con miracolosa serenità e indicibile eroismo: la cura dei lebbrosi.

Nell'agiografia francescana la pagina commovente fra tutte è quella che narra del Cavaliere della Povertà nell'atto d'abbracciare un lebbroso: ricordo che si ripete nel « Testamento ». « Quando io ero nei peccati mi parevano i lebbrosi cosa troppo amara a vedere. Ma il Signore mi menò fra quelli e feci misericordia con loro. E allorchè ne tornavo, ciò che prima mi pareva amaro mi si era convertito in dolcezza di animo e di corpo ». Vere seguaci di questo spirito d'eroica carità, le nuove francescane in Cina, nella Birmania e nel Giappone moltiplicano le lebbroserie, di cui sono gli angeli votati alla custodia. Bisogna leggerne i particolari nelle descrizioni così minute e interessanti dei loro « Annali » per sapere qualche cosa di questi disperati rifiuti della società dalla durezza pagana respinti sempre spietatamente, ma dal Cristianesimo accolti fin dal suo nascere dietro l'esempio del Cristo.

Nell'85 quel grande apostolo dell'Africa che fu il cardinale Lavigerie chiamò presso di sè un gruppo di Missionarie Francescane, le quali si stabilirono a Cartagine e rapidamente fondarono colonie del loro Istituto nel Congo, a Monzambico e nel Madagascar. Subito il Nuovo Mondo sentì il bisogno di loro, e cominciando dal Canadà e dagli Stati Uniti, la nuova evangelizzazione corse sino al Cile, all'Argentina e al Perù. Alla morte della fondatrice nel 1904 l'ordine aveva 82 Case sparse in ogni angolo del mondo; oggi ne conta duecento fra asili, orfanotrofi, catecumenali, lebbroserie, laboratori; e il numero delle religiose è complessivamente di cinquemila. Sembra che la protezione di Santo Francesco, il quale aveva insegnato a' suoi frati minori di farsi servi di tutti i bisognosi e di riporre la perfetta letizia nella tribolazione e nella Croce, conquistando le anime a Cristo sino al martirio, contrassegni così quest'esercito soave ed eroico di bianche colombe. Esso non indietreggia dinanzi a qualsiasi fatica o flagello, nè furore di nemico, e nel 1900 a Shangai, quando imperversava la rivoluzione dei boxers, noi sappiamo che sette di esse, ferocemente colpite da un'orda di belve umane, caddero versando il loro sangue per la fede.

* * *

Come per i martiri delle catacombe, così quel sangue fu seme di nuove conquiste; ed oggi in ogni paese colpito da calamità pubblica, nazionale o privata, tra le macerie dei terremoti, nei frequenti disastri delle inondazioni e soprattutto negli orrori de' campi di battaglia, vergini biancovestite prodigano a ogni sofferente le cure ineffabili della loro carità francescana. Colui che dopo sette secoli trasmise loro il cordone e lo scapolare aveva certo succhiato dal suolo latino l'infinita dolcezza di cui s'era abbeverato; perciò i suoi figli portano tutti qualche cosa della sua italica soavità. Pellegrini in Terrasanta abbiamo visto quali istituzioni benefiche italiane ivi fioriscano grazie all'operosità de' padri francescani; qui in patria le sorelle Missionarie si danno a tutte quelle opere che possono contribuire al suo restauro e alla sua grandezza. Ai silenziosi ed oscuri sacrificii da esse compiuti nel terremoto siculo e in quello della Marsica successero le gesta di valore al fronte, quando le loro Case si mutarono in ospedali e drappelli di religiose vennero messe a disposizione della Sanità Militare e della Croce Rossa, che affidarono loro i posti più avanzati, riconoscendo poi nell'ora delle decorazioni gli eroismi di cui esse furono capaci.

ROSINA D'AMICO

Corso di letture Caterinane

Gesù cambia il cuore a Santa Caterina

Domani domenica 13 corrente ad ore 17,30 nella sede della Corporazione dei Caterinati in via Salita del Grillo, 37, con ingresso dalla Chiesa di Santa Caterina, sarà inaugurato un corso di letture Caterinane. Il corso sarà inaugurato da S. E. Rev.ma il signor Cardinale Camillo Laurenti, dal prof. G. Carrara, presidente della Corporazione e dal dottissimo domenicano Padre Lodovico Ferretti.

Ecco il programma delle letture:

Domenica 20 marzo ore 17,30, P. Innocenzo Taurisano O. P. — Sabato 26 marzo ore 17,30, Abate D. Placido Lugano O. S. B. — Sabato 2 aprile ore 17,30, Imperiera Matteucci Serpieri. — Sabato 9 aprile ore 17,30, Emilia De Sanctis Rosmini. — Sabato 23 aprile ore 17,30, S. E. Mariano D'Amelio, Primo Presidente della Corte di Cassazione. — Sabato 30 aprile, Commemorazione del Transito di S. Caterina a S. Maria sopra Minerva. — Sabato 7 maggio ore 18, Sen. prof. Carlo Bodrero, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione. — Sabato 21 maggio ore 18 — S. E. il Cardinale Francesco Ragonesi.

La Regina inaugura la Scuola di Economia domestica e agricola

A proposito del treno-scuola abbiamo ieri parlato di fatto; ci sembra ora di aver pronunziato una di quelle parole magiche che sono state la delizia della nostra fanciullezza e di cui, per ogni evenienza, ne avevamo sempre due o tre in tasca scritte su pezzetti di carta, perchè questa mattina, alle ore 10, S. M. la Regina, colei che i bimbi d'Italia considerano appunto come la Regina delle fate, ha visitato l'originale scuola di economia domestica e agricola.

Accompagnavano l'Augusta signora personalità che le piccole alunne del corso dimostrativo non dimenticheranno tanto presto di aver visto ed i nomi delle quali questa sera, tornati in casa, non finiranno mai di ripetere ai loro genitori ed ai loro fratelli: la duchessa Cito di Torrecuso, la marchesa Leonardi di Casalino, la marchesa Rina Leonardi Villacortese, l'on. Turati segretario generale del P. N. F., il Principe Ludovico Potenziani, Governatore di Roma, il barone Mazzolini suo capo di Gabinetto, l'on. Acerbo, vice presidente dell'Opera Nazionale per gli Orfani dei Contadini morti in guerra, il prefetto conte D'Ancora e signora, il gen. Baduel della Croce Rossa Italiana, l'ambasciatore del Belgio presso il Quirinale e signora, le signore Belluzzo e Suardo.

Il prof. Casalini, la signora Elisa Majer Rizzioli, delegata assistenziale dei Fasci Femminili, e la dottoressa Diaz hanno ricevuto S. M. la Regina e l'hanno subito ringraziata per la graditissima sorpresa.

Le alunne del corso dimostrativo stavano compiendo il loro dovere di massaie in erba: parte di esse cuciva nella graziosa aula della scuola, parte era intenta a preparare la colazione nella cucinetta e parte stava facendo le pulizie nelle due camerette da letto.

La Regina è passata di tavolo in tavolo, ed ha domandato alle bimbe che cosa pensassero della loro nuova scuola.

Tutte hanno risposto che nei quattro vagoni c'era la più bella scuola del mondo.

Al che l'on. Turati ha promesso che presto tutte le regioni d'Italia avranno una scuola simile, vale a dire che tutti i prati del nostro bel paese faranno conoscenza con un trenino simpatico come quello che si ammira nel galoppatoio di Villa Borghese.

Prestava servizio la bella centuria avanguardisti del gruppo Savoia.

Prigionieri

In alcune strade del centro sono da tempo ricomparsi coloro che si dedicano al commercio degli uccelletti vivi.

Ma al commercio spicciolo, clandestino, fatto di inconsapevole cattiveria.

In una specie di rete il cui fondo è costituito da un disco di legno sono rinserrati una diecina di passerotti, qualche pettirosso e raramente un usignolo.

C'è sempre qualcuno che ama esporre fuori della finestra una gabbietta con un piccolo essere canoro e che per possederlo è disposto a spendere una diecina di lire.

Quel passerotto... quanto?

Il contratto si conclude in poche battute.

Una mano getta un grande scompiglio nella minuscola tribù alata ed una bestiola lascia la comune prigione per un'altra in cui vivrà sola, tristemente anche se avrà a sua disposizione becchime di miglio e di canepuccia e nei giorni di festa un pastone di savoiardi.

— Se ha bisogno di qualche altra cosa, di un altro passerotto, sa dove trovarmi: al pomeriggio son sempre qua...

Dopo qualche giorno il passerotto non leva più il capo dall'ala che alla notte costituisce tutto il suo ricovero.

Muore assetato di libertà e d'azzurro.

Forse anche per una leggera pressione sul petto che il venditore non dimentica d'imprimere quando cede la povera bestia per poche lire.

Ferocia... cattiveria.

Ma il commercio così vive...

Perchè per consolare un bimbo che piange per la morte del passerotto non c'è altro rimedio che acquistare un altro uccelletto.

FRANZ

I restauri alle mura Aureliane

Le mura aureliane che pure ci ricordano i fasti di Roma nel III Secolo erano andate da lunghi anni sempre più deperendo tanto da rendere necessari solleciti lavori di restauro.

Fu iniziato il lavoro paziente, là dove le strutture apparivano fatiscenti per difetto proprio di origine e precisamente in quel tratto fra le Porte Nomentana e Pinciana affrettatamente ricostruite da Belisario in meno di trenta giorni in mentali, e di copertura delle grandi volte dei camminamenti, murature esteriori in laterizio e cortina, riempite a sacco con ogni sorta di materiali malamente legati da materie inferiori e, talora da fango semplicemente, cagionanti seguito alla distruzione dei Goti nella prima metà del VI Secolo.

Si riscontrano qui e nelle zone basa. notevoli spinte sia alle strutture a volta che ai paramenti, con evidente danno delle condizioni statiche generali.

Oltre a ciò notevole danno deriva dalle vegetazioni parassite, che infiltrano possenti radici, cagionando vasti distacchi fra i detti paramenti ed il nucleo interno.

Ed il lavoro, scrive l'ing. Aurelio Cornini su Capitolium, procede paziente e con intelletto d'arte per non deturpare il suggestivo aspetto delle antiche murature con nuovi elementi che possano dare l'impressione di un rabberciamento stridente.

Si appongono a tal fine catene in ferro, si eseguono nuove murature di ripristino di archi e di pilastri, riprese in breccia, colate di cemento nelle lesioni profonde, legature e sostegni in cemento armato, solai in travi di ferro a seconda delle necessità, senza che peraltro nessuno abbia modo di scorgere. Lavoro paziente ed amoroso per costringere la mano a formare le nuove cortine con la studiata imprecisione nella disposizione dei ricorsi di mattoni, caratteristica delle antiche mura, curando che i giunti di malta risultino a superficie piana, ma ruvida al modo dell'epoca, aspargendo poi « a fresco » la muratura eseguita con il sottile terriccio rinvenuto sulle parti antiche onde ottenere una colorazione uniforme tale che l'occhio ne sia appagato. I materiali impiegati, non sono i normali: appositi laterizi sono stati espressamente formati a mano per ritrovare le superfici rozze ed incerte.

Ancora più amorosa cura fu portata al restauro dei resti preziosi dell'Acquedotto Neroniano, presso la Porta Maggiore, ed al ripristino esterno ed interno delle Porte Asinaria ed Appia (San Sebastiano), capolavori di tecnica militare del III Secolo dovuti ad Onorio. L'Asinaria in particolar modo (per un anno, narrasi, potè resistere all'assedio di Totila che solo la varcò per tradimento dei soldati Isaurici posti a guardia) che fu dai più dimenticata al tempo che nel 1400 si ebbe a chiuderla al transito dando agio al successivo interramento. Oggi, restaurata all'esterno come descrive l'antico sconosciuto frammento di bassorilievo, conservato nella Basilica di S. Giovanni, liberata dalle macerie che la soffocavano all'interno, le scale, i camminamenti, le celle eremitiche che videro gli « immurati » ed i reclusi del Medio Evo, ricevono nuovamente il sole dalle sottili finestre, simbolo di nuova vita e di nuovi intendimenti che ne sospingono sulle orme della gloria antica.

I funerali di Ugo Misantoni

Oggi hanno avuto luogo i funerali di Ugo Misantoni, scomparso tragicamente in poche ore per un'intossicazione accidentale. Egli era il più valente preparatore della Scuola antimalarica di Nettuno della Dir. Gen. della Sanità Pubblica, e la sua abilità era riconosciuta dai più insigni malariologisti stranieri ed italiani, fra cui era notissimo.

Stimato e ben visto per le sue rare qualità morali e tecniche aveva raggiunto una invidiabile posizione che doveva esclusivamente alla sua intelligenza, alla sua operosità ed alla sua onestà. Ciò spiega il largo cordoglio dei suoi superiori di cui fu fedele e prezioso collaboratore ed i suoi numerosi amici, che hanno partecipato in gran numero ai funerali.

Avevano mandato corone il Laboratorio Scientifico della San. Pubblica, la Scuola antimalarica di Nettuno, la Stazione Sperimentale per la Lotta Antimalarica, il rappresentante della International Health Board, ed altri Enti professori ed amici.

Parteciparono ai funerali tutto il personale del Laboratorio Scientifico della San. Pubblica, fra cui il direttore pr. Romano Maggiore, il pr. Pergola, il pr. Romano Magiore, il pr. Pergola, il dott. Livio Vivaldi, il dott. Cagno Russo, il dott. Marino ed una rappresentanza della Croce Rossa, ecc., tutto il personale della Stazione Sperimentale per la Lotta Antimalarica, il pr. Missiroli, il dott. Raffaele ed altri.

Onorificenza

Al prof. cav. Giuseppe Scheible, membro della Società Astronomica di Francia, è stata conferita la Commenda con Placca dell'Ordine spagnolo della Mercede. Rallegramenti vivissimi.

Un monumento agli svizzeri pontifici

nel quarto centenario del Sacco di Roma

Il comandante Roust ed il monumento alla sua memoria.

Nel cortile della caserma della Guardia Svizzera in Vaticano, sono incominciati i lavori per la fontana monumentale, che dovrà ricordare il quarto centenario del Sacco di Roma (1527-1927, 6 maggio), nel quale la Guardia, al Pontefice fedelissima, diede prova di strenuo valore per la difesa della città. Quasi tutti i componenti del valoroso Corpo furono sterminati e uccisi; ma le vite di questi salvarono quelle di papa Clemente VII e dei Cardinali, che poterono rifugiarsi in Castel Sant'Angelo.

* * *

Il mediceo papa Clemente VII, per giudizio quasi concorde degli storici, fu un mediocre politico. Ebbe un pontificato non lungo — 10 anni — e tribolato. Impari a sostenare la pressione dei tempi torbidi, prese di fronte la forza dell'imperatore Carlo V, parteggiando per il francese Francesco I, oscillando in una politica per lo più incerta, ambigua, vacillante, che non rassicurò nessuno dei due potenti avversari e rivali ed isolò la S. Sede.

Il contestabile Di Borbone, perseguitato dalla madre di re Francesco I per la successione dei suoi Stati, si diede al servizio di Carlo V. Eletto comandante dell'esercito di Lombardia vinse la battaglia di Bringas e tolse ai francesi tutto il ducato di Milano. Francesco I fu battuto a Pavia, d'onde, preso prigioniero, venne condotto a Madrid; quivi fu costretto di aderire alla restituzione dei feudi confiscati al Borbone. Il quale, così, di Carlo V diventò beniamino influente e potentissimo.

Papa Clemente VII alla potenza dell'Imperatore trionfante e alla forza del Borbone oppose una *Santa Lega* — la Lega di Cognac, colla Inghilterra, la Francia, lo Sforza e Venezia — della quale si fece capo. Come motivo alla sua Bolla escomunicatoria addusse il pretesto che Carlo V avesse ordinato al Consiglio di Spagna di non accettare le Bolle pontificie se non munite di un *exequatur* imperiale. Il Papa però, per economia, aveva licenziato quasi tutte le sue milizie; e quando Carlo V gl'intimò apertamente la guerra, si trovò indifeso, proprio nel mentre che i Colonnesi partigiani dell'Imperatore, con a capo il loro cardinale Pompeo Colonna — già beneficato dal Papa — iniziarono le loro ostilità occupando Ceprano e Bauco, in quel di Frosinone.

Il vicerè di Napoli Ugo Moncada, vicario dell'imperatore, si unì ai Colonna e infinite calamità minacciarono Roma aperta a tutte le offese. I comandanti delle milizie papali Renzo Orsini, Baglioni, Savelli, Farnese, non avendo soldati, dichiararono al Papa la loro impotente fedeltà, ma rimasero inoperosi. E le truppe dei Colonnesi, col Borbone e coi Moncada — circa 50 mila uomini — presero Borgo e la Città Leonina; occuparono Porta Settimiana e S. Spirito e invasero il Vaticano saccheggiandolo sino alla Cappella e alla Sagrestia pontificia; non risparmiarono neppure S. Pietro e massacrarono la Guardia Svizzera, unica difesa armata del Pontefice.

* * *

La Guardia Svizzera, che fu veramente eroica, in quel giorno 6 maggio 1527, ubbidiva agli ordini di *Gaspare Roüst*, che fu il terzo comandante del Corpo elvetico istituito già da Gaspare von Silenen nel 1507.

Del Roüst, che cadde ucciso nella sanguinosa giornata, ci è serbato il ritratto in un affresco di S. Maria della Pietà in Campo Santo, rappresentante la Crocifissione — e questo ci è dato di riprodurre dal prezioso e originale lavoro del colonnello Repond sui costumi della Guardia Svizzera, edito magnificamente nella Tipografia Vaticana.

E' vestito di un *sajone*, specie di lunga zimarra, sul quale indossa un robone guarnito di pelliccia. La identificazione di tale ritratto fu fatta da Roberto Dürer, archivista a Stanz, in un articolo della *Schweiz Rundschau*. Lo stemma del Roüst, riprodotto col ritratto, ne conferma la identificazione.

* * *

La fontana monumentale, che dovrebbe essere inaugurata nella ricorrenza centenaria del Sacco di Roma, è opera dello scultore Zimmermann, di Zurigo.

Nel centro di essa, si eleva la figura del capitano Gaspare Roüst, che comandava gli svizzeri nella cruenta giornata. Ha in pugno la spada sguainata nell'epica difesa, mentre ai suoi piedi cadono due guardie.

L'acqua sgorgherà dalla bocca di due delfini in una larga conca e da questa rifluir in una vasca semi-circolare fra due cippi e due colonne con gli stemmi di Clemente VII e di Pio XI. In mezzo sarà posta una epigrafe commemorativa.

F. FRANCHI

La Piccola Guida mensile di Roma

Il fascicolo di marzo della «Piccola Guida mensile di Roma» — pubblicata dalla Casa Editrice «Roma» a cura del Governatorato — ci si presenta degno del lusinghiero successo che ha finora accolto questa pubblicazione, confermandone sempre più l'utilità e l'opportunità.

Nella sua nitida ed elegante veste tipografica, lo vediamo ampliato sia nelle sue svariate rubriche, sia nel «Diario del mese», che, come al solito, segnala tutti i principali avvenimenti culturali, artistici, sportivi e mondani che si avranno nel mese in corso. Le «Note romane» illustrano questa volta il Gianicolo; nelle «Note capitoline» vediamo brevemente esposta la complessa attività del Governatorato nello scorso febbraio. Le tavole autotipiche riproducono quattro torri di Roma.

La Commissione per i problemi della Provincia

La Commissione, nella riunione di ieri ha discusso i problemi della viabilità, e della cerealicoltura nell'Agro: sono stati approvati i seguenti ordini del giorno:

Per la viabilità

La Commissione per i problemi della Provincia è stata unanime nel riconoscere che in adempimento al programma del Duce, della maggiore valorizzazione possibile dei Castelli Romani e di tutta una vasta zona che presenta uno speciale interesse artistico, archeologico, panoramico — oltre a quelli di carattere commerciale, industriale, agricolo che vanno creando sempre crescenti esigenze di traffico, occorre in primo luogo provvedere con tutta urgenza alla sistemazione delle seguenti strade: Tuscolana, Tiburtina, Aurelia, Appia Nuova, Casilina (primo tratto) per una estensione di circa km. 170.

Per il peso dei veicoli e la loro frequenza le condizioni di queste strade sono attualmente non più adeguate alla necessità del movimento turistico e commerciale. E trattandosi di località che fra tutte quelle della provincia sono le più frequentate dai forestieri, è necessario anche per il decoro della Capitale che le vie che ad essa conducono siano, senza indugio ulteriore e senza attendere che si oltrepassi la primavera, messe nella dovuta efficienza.

La Commissione ha ritenuto che questo problema sia urgente e debba praticamente precedere quello delle progettate autostrade anche esse necessarie ed alle quali occorre certamente provvedere, dando però la precedenza alla soluzione delle questioni inerenti alla viabilità ordinaria.

La Commissione ritiene che non basti provvedere alla sistemazione dell'impianto ma che le suaccennate linee richiedano, per le particolari ragioni di cui sopra, una speciale ed intensa manutenzione ed una assidua sorveglianza.

Per la battaglia del grano

La Commissione per lo studio dei problemi della Provincia: vista la circolare 17 ottobre n. 51716 del Prefetto di Roma che impartisce agli enti agrari della Provincia istruzioni inerenti a un migliore esercizio colturale delle loro terre; ritenuto che, nell'attesa che siano integralmente applicati i provvedimenti di Stato circa una diversa utilizzazione dei patrimoni terrieri, degli enti agrari in provincia di Roma, sia urgente intervenire affinchè la coltura del frumento sia praticata secondo le buone norme della tecnica moderna; ritenuto che anche con mezzi modesti sia possibile ottenere dalle terre anzidette, un maggiore e migliore rendimento dell'attuale, e specialmente integrando l'azione degli organismi di Stato che sono preposti alla battaglia del grano; la Commissione della Federazione dell'Urbe per lo studio dei problemi provinciali fa voto:

1. — che gli enti agrari sprovvisti di direzione tecnica, siano autorizzati ad assumere persona idonea all'importante compito, sia pure mediante consorzio tra i vari enti vicini, da designarsi dalla Commissione agraria provinciale.

2. — che nei regolamenti d'uso degli enti medesimi sia inclusa una disposizione tassativa che imponga agli utenti determinati obblighi di coltivazione sotto pena di decadenza dalle concessioni.

3. — che l'autorità tutoria impartisca adeguate istruzioni agli amministratori degli enti per sollecitare le occorrenti deliberazioni nel senso indicato dai precedenti numeri 1 e 2.

4. — che l'Istituto di Credito Agrario per l'Italia Centrale sia posto dallo Stato, in condizioni di assolvere convenientemente il compito suo, mediante dotazioni finanziarie corrispondenti ai bisogni dell'esercizio colturale delle aziende anzidette; e che sia fatto obbligo alle Università Agrarie ed altri enti similari di depositare le loro disponibilità finanziarie presso l'Istituto suddetto.

La seconda conferenza a Palazzo Corrodi

Nella magnifica Sala di palazzo Corrodi, oramai divenuta un vero cenacolo di arte, avrà luogo lunedì prossimo alle 16 la seconda delle conferenze a beneficio dei restauri di S. Pudenziana.

La signora Emilia Strong, conosciutissima quale competente in materia artistica, parlerà sul tema: «San Francesco a Roma», tema assai suggestivo nel presente anno.

Il gran pubblico romano accorrerà certo anche questa volta per vivere un'ora in un ambiente dove l'arte è sommamente elevata.

Un avvocato finisce col piede destro sotto le ruote di una vettura tranviaria

Nel pomeriggio di ieri verso le 17 l'avv. Cesare Cagli del fu Alessandro di anni 55 da Ancona, abitante in via Ferdinando di Savoia 3, stava attendendo il tram in via Nazionale e precisamente all'altezza di via Quattro Fontane.

All'appressarsi di una vettura tramviaria della linea 14 egli ha tentato salire sulla motrice portante il n. 943.

Disgraziatamente però, nel prendere lo slancio, l'avvocato è caduto a terra ed una ruota della pesante vettura è passata sopra al suo piede destro.

Ne è successa una scena di raccapriccio. Prontamente soccorso il Cagli è stato adagiato su di un'automobile di piazza e subito trasportato al Policlinico, accompagnatovi dal brigadiere dei RR. CC. Carlo Fasio del nucleo Mezzo.

Nella sala del pronto soccorso i sanitari gli hanno riscontrato vasta ferita lacero con scollamento del lembo cutaneo e spappolamento dei tessuti alla regione esterna del piede destro e ferito lacero alla regione del metatarso per cui l'hanno fatto ricoverare in corsia per trattenerlo in osservazione.

I tram e i mutilati

La Sezione dell'Urbe dell'Ass. Naz. Mut. ed Inv. di Guerra comunica:

«I detentori di tessere tramviarie per i numeri 2, 3, 34, 35, 41 e 42 sono invitati a volersi recare al più presto agli Uffici dell'Azienda Tramviaria del Governatorato di Roma (Via S. Nicola de' Cesarini) per regolarizzare la tessera con l'indicazione del tratto di linea da percorrere».

Il processo contro i comunisti

Nella seduta pomeridiana del processo contro i comunisti hanno preso la parola gli avvocati difensori Tarchiani, Paoli, Nicolai e Sotgiu, i quali, nelle loro arringhe, hanno sostenuto la tesi che non possa parlarsi di cospirazione nei confronti degli attuali imputati pel solo fatto che essi appartenessero al partito comunista e hanno altresì impugnato i mezzi di prova diretti a stabilire fatti specifici a carico degli imputati stessi e in rapporto alla suddetta imputazione.

Cadute e disgrazie

Il meccanico Carlo Prevosto di Giuseppe, di anni 16, romano, abitante in via Caltanissetta, 4, in via Caltagirone n. 23 — officina Vaselli — mentre lavorava su di un compressore, fu investito dalla corrente elettrica, riportando ustioni alla nuca. Al Policlinico fu medicato; i sanitari formularono le consuete riserve; ma il padre contro il loro parere, volle ricondurre seco a casa il figliuolo infortunato.

— Il pontarolo Panan Demetri fu Cristo, di anni 35, da Smirne, abitante in via Fregene, 5, stava lavorando in via Appia Nuova, al servizio della impresa ing. Murialdi. Mentre metteva in opera una saracinesca, questa gli cadde addosso, per modo che il Demetri riportava una vasta ferita al cuoio capelluto con ematoma. A S. Giovanni, in osservazione.

— Il muratore Virginio Rossi fu Giacomo, di anni 23, romano, abitante in via Napoleone III, lavorando per conto di Migliori Fedele a Borgo Acilia, cadde da una impalcatura alta circa 16 metri. Ne riportò la frattura comminuta della 10. costola sinistra e ferita lacero-contusa al cuoio capelluto. All'ospedale della Consolazione, colle consuete riserve, fu trattenuto in osservazione. Il suo stato è piuttosto grave.

SPUNTI E APPUNTI

Ignis et lux

Risparmiare: ecco un metodo sicuro per la rivalutazione della lira e per fiancheggiare la battaglia che per ordine del Duce si svolge serrata in ogni angolo d'Italia. [illegible]

Un... caduto

[illegible]

I panni al sole

[illegible] *...pezzi di pietra. Linee tramviarie, fermate, strade che non siano messe ogni mese a prova di piccone, ecc. ecc.*

Ma fra tante ve n'è una che insiste sopra un argomento già toccato: i panni stesi fuori delle finestre in punti centrali.

Ora ci si aggiunge: — Bisognerebbe vedere quanto succede al crocicchio Via Goito-Via Montebello — proprio di fronte, a due Delegazioni e Caserma dei Metropolitani.

Nemmeno a S. Lorenzo...

Un abbreviamento... prolungato

La Direzione dell'Azienda tramviaria molto opportunamente ha deviato col 1.o marzo la linea N. 44 per via Nazionale, abbreviando in tal modo il percorso fra Piazza Verbano e piazza della Chiesa Nuova.

Dato però che le vetture su detta linea sono rarissime, una ogni 22 minuti, ne viene di conseguenza che tra l'attesa ed il percorso occorre circa un'ora, con gravissimo danno del pubblico e dei pubblici impiegati in ispecie i quali ultimi disponendo di appena due ore pel pranzo non possono fare in tempo a recarsi alle loro abitazioni e fare ritorno agli Uffici, che in grande numero si concentrano verso la Chiesa nuova: Uffici del Registro, del Demanio, delle Tasse, delle Imposte Dirette, delle Ipoteche, Preture Giudiziarie ed altri.

Per riparare a tale inconveniente occorrerebbe: o rendere molto più frequenti le vetture della linea 44 almeno ogni dieci minuti; ovvero prolungare la linea numero 1 fino a Piazza Verbano.

Sono ritrovati i ladri
del trattore Zamagna

Narrammo già di una «combinazione a tre», per la quale due individui, vagamente qualificatisi — uno si dichiarò ispettore dell'igiene — distrassero l'attenzione del trattore Zamagna e del suo cameriere, mentre un terzo rubava un portafoglio contenente ben 7000 lire.

I tre audaci esecutori della combinazione si erano squagliati, ed erano rimasti sconosciuti al trattore derubato, come ignoti alla polizia.

Se non che, quest'ultima, a mezzo di indagini fini ed accurate del maresciallo Raimondo Nanni e del vice-brigadiere Giuseppe Caruso, è riuscita a squarciare il velo iridico in cui la triade ladresca si era ravvolta.

Infatti, due degli autori della ingegnosa combinazione furono identificati nelle persone dei pregiudicati Giovanni Simoncoli fu Filippo, di anni 31, ammonito, abit. in via Borgo Pio, 61 e Giuseppe Cruciani fu Antonio, di anni 44, anch'egli ammonito, abitante a S. Francesco a Ripa, 139. Questi due malviventi furono riconosciuti sia dallo Zamagna, sia dal suo cameriere.

Non fu difficile dipoi di trovare il terzo operatore, nella persona di Romolo Di Paoli fu Enrico, romano, di anni 17, abitante in piazza della Padella, 4.

Questa egregia triade fu «pizzicata» e mandata regolarmente a Regina Coeli.

C'è però un quarto individuo, che della operazione fu compartecipe. E' accertato come costui risponda al nome di Goffredo Giordani, di Vincenzo, di anni 39, ex-vigilato speciale, senza fissa dimora; ma... si è dimenticato di lasciare l'indirizzo e non è stato ancora rintracciato.

Inutile dire che, se tre su quattro ladri sono stati chiappati, non così è stato possibile ritrovare i quattrini rubati allo Zamagna. Le perquisizioni operate hanno dato esito negativo.

Tre feriti per un incidente automobilistico

Nel pomeriggio di ieri il sig. Stramacci Cesare, di Benedetto, di anni 26, da Roma, abitante in via Cimatori n. 19 e la signorina Galiani Amalia, di Pilade, di anni 21, romana, abitante in via Flaminia [illegible], decisero di fare una gita. [illegible]

Uno chauffeur preso a coltellate

Verso la mezzanotte, accompagnatovi dal carabiniere Salvatore Spirito della stazione di Porta Maggiore, è stato trasportato con una vettura di piazza all'ospedale di S. Giovanni lo chauffeur Salvatore Campanella di anni 27 da Castrogiovanni (Caltanissetta), abitante in via Borghetto degli Angeli 161 e precisamente nella Villa Certosa.

Nella sala del pronto soccorso i sanitari gli hanno riscontrato una ferita prodotta da arma da punta e taglio larga due centimetri allo spazio intercostale per cui, dopo le medicature del caso, l'hanno fatto ricoverare in corsia per trattenerlo in osservazione.

All'agente di P. S. di servizio al nosocomio il Campanella ha dichiarato che poco prima nei pressi della propria abitazione senza alcun motivo era stato aggredito e colpito con coltello da certi Francesco e Flavio non meglio identificati.

Mondo Romano

Dalla marchesa Casati

[illegible]

...Medici, contessa d'Assaro, principessa Ruffo, principessa Di Sangro, contessa Marcella Gianotti, contessa Pavoncelli, principessa di Castagneto, principessa Altieri, marchesa Casati Stampa, marchese e marchesa di Sostegno, conte e contessa Pecci-Blunt, marchesa Mercedes di Bagno, barone e baronessa Lo Monaco, contessa di Sanseverino, contessa Bisa di Sambuy, duchessa di Roccapiemonte e donna Ornella, donna Myrian Potenziani, contessa Ella, S. E. baronessa di Taffè, S. E. contessa de la Viñaza, marchese e marchesa de la Gandara, donna Cora Caetani, donna Franca Antinori, principe di Pandolfina, duchessa Sforza Cesarini, donna Angela Lante, S. E. m.me de Azevedo, S. E. m.me Fletcher, m.me Robbins, contessa Manassei di Collestatte, contessa Spalletti Ruffo, duchessa Gaetani, marchesa Gerini, don Alfonso Munoz, principessa di Tricase, principessa di Monterodoni, marchesa Litta Modigliani, contessa Laura Brandolini, contessa di Pontalto, contessa Lida Cini, on. conte Arrivabene, contessa di Zoppola, contessa Martini Marescotti, donna Maria Ruspoli, principe Aldobrandini, duca di Brindisi, marchese di Portago, lady Graham e molti altri.

Il Sunday Dinner di domani

Domani sera, al Grand Hôtel, avrà luogo il *Sunday Dinner* vivamente atteso dall'elegante pubblico romano e dalla numerosa colonia forestiera. Il premio che la Direzione ha stabilito di estrarre a sorte consiste in un grande servizio da liquori in cristallo di Boemia racchiuso in un massiccio cofano di legno prezioso.

Concerto bulgaro

Nella bella sala dell'Associazione Artistica Internazionale ha avuto luogo il concerto organizzato dalla Società Accademica Bulgara «San Clemente».

Con un programma vario e interessante, il basso Mikhail Popov e i soprani Liuba Kristova ed Elisabetta Iovovic hanno offerto un intenso godimento di arte al pubblico elettissimo.

Con il Ministro di Bulgaria era presente gran parte della colonia bulgara in Roma e numerosissimi intervenuti italiani e stranieri.

Il concerto riportò un meritatissimo successo: il pubblico richiese con entusiastici applausi il «bis» di molti pezzi maestrevolmente cantati dalle squisite cantatrici, meravigliose voci di soprano, e dal poderoso basso, compiacendosi e congratulandosi con loro a concerto finito.

Numerosi applausi furon diretti al valente maestro che accompagnò al piano gli artisti.

Diario sacro

Domenica 13 Marzo

Domenica II di Quaresima. — Stazione a Santa Maria in Dominica, S. Gregorio al Celio e a Santa Maria Maggiore.

S. Anselmo vescovo di Camerino (IX secolo).

S. Eufrasia vergine della Tebaide (V secolo).

Lunedì 14 Marzo

S. Leone vescovo e martire, al Campo Verano.

Stazione a San Clemente.

A San Vito giornata Eucaristica, dalle 9 alle 19 Esposizione del Santissimo. All'*Ave Maria* ora solenne di Adorazione.

A Sant'Onofrio al Gianicolo, indulgenza plenaria *toties quoties* per tutti i fedeli: la mattina Messe lette; alle ore 10 Messa solenne; alle ore 14 Esposizione del Santissimo; dalle ore 16 alle 17 Ora di Adorazione, indi Benedizione.

A Santa Maria delle Grazie, a Porta Angelica, Esposizione Mariana.

La temperatura 15.2

Oggi, a mezzogiorno, la temperatura era di 15,2.

Ieri oscillò tra 16 e 7.

Nelle altre città: Moncalieri da 14 a 4; Milano da 14 a 6; Genova da 16 a 10; Firenze da 15 a 6; Napoli da 14 a 9; Cagliari da 14 a 7; Palermo da 16 a 7; Bari da 15 a 9; Catania da 18 a 10.

Piccole note

Circolo Archeologico Romano. — Domani domenica il presidente onorario cav. uff. Aquilante Francesco, commenterà al Foro Romano il Canto XXXII del «Paradiso» di Dante. Appuntamento per le ore 15,30 precise all'ingresso del Foro, lato di via Cavour.

Alma Roma. — Domani domenica il cav. Leonardo Franguelli illustrerà lo storico Battistero di S. Giovanni in Laterano. Ore 10 all'ingresso. Il dott. cav. Umberto Vichi illustrerà la Chiesa di S. Andrea della Valle. Ore 15,30 innanzi la Chiesa.

Concerto alla «Pro Gubbio». — La Sezione Romana «Pro Gubbio» ha organizzato un concerto per un omaggio da offrire alla memoria dei Caduti per la Patria.

Il concerto avrà luogo alla sala Gigli, Salita del Grillo 36, domenica 13 corrente alle ore 16,30.

Prenderanno parte i sigg. professori del Quartetto del Palace Hotel di Roma. La maestra prof.ssa Ida Mattone-Tajani, la soprano signorina Augusta Berta, il tenore sig. Silvano Monti, la signorina prof.ssa Maria Paccapelo, il baritono signor Edmondo Maddoli, il cav. uff. Ernesto Gelli accompagnato al piano dalla sig. prof. Fiammetta Attili.

Conferenza sul problema del latte a Roma. — Per iniziativa della Federazione provinciale Sindacati Fascisti Agricoltori, lunedì 14 corr. alle ore 18 precise nella sala dell'Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana al Corso Umberto I. n. 164 (Palazzo Marignoli), gentilmente concessa, il prof. cav. Alberto Romolotti terrà una conferenza su: «Il problema del latte in Agro Romano». La conferenza sarà seguita da una film cinematografica sul trattamento igienico del latte.

Associazione Pugliesi. — Questa sera alle ore 21,30 nei locali sociali avrà luogo una grande serata di gala in onore del vice presidenti comm. Petrucci, ing. Carella, per la consegna di due medaglie d'oro di benemerenza. Il Comitato ha lavorato attivamente per la riuscita della grande festa, alla quale interverrà la migliore colonia pugliese, residente in Roma. I biglietti di invito si possono ritirare presso il comitato.

Istituto Romano per l'istruzione popolare gratuita. — Domani domenica alle ore 10 nella Sala Parrocchiale della Basilica di S. Lorenzo in Damaso, al Palazzo Pontificio della Cancelleria, con ingresso dal giardino sul Corso Vittorio Emanuele, il prof. cav. Francesco Sabatini parlerà della «Torre del marchese del Grillo» facendone la storia edilizia, ne illustrerà i vari possessori, esporrà l'origine della famiglia del Grillo e quella del celebre marchese.

Gli Amici dei Monumenti. — Domani domenica il socio Valmiro Mattioli parlerà sul tema: «L'organizzazione militare di Roma antica». Ore 15 all'ingresso del Foro Romano, lato via Cavour. La conferenza si svolgerà presso il tempio dei Castori.

Una conferenza del dott. A. Mally. — Invitato dalla Federazione Italiana fra laureate e diplomate, il prof. dott. A. Mally, della Facoltà di Medicina di Vienna, parlerà domani domenica alle ore 17 al tè che avrà luogo nelle sale dell'Albergo Esperia (via Nazionale 22, angolo via Depretis).

Il prof. dott. A. Mally parlerà dell'iridoscopia, dello sdoppiamento della personalità e del ringiovanimento anche femminile. Si pregano vivamente socie e simpatizzanti di non mancare a questa ultima adunata.

All'Associazione fra i Siciliani. — All'Associazione fra Siciliani ha avuto luogo alle ore 21 un riuscito concerto vocale e strumentale. L'eletta signora Maria Garneri ha riscosso numerosi e vivissimi applausi, sinceri e meritato tributo alla sua arte, e parimenti applauditi sono stati anche le sig.ne Castellano e Candioli e l'ottimo tenore Tommaso Ruggero. Al pianoforte era il valente maestro cav. Nerilli. Il pubblico elegante e folto che gremiva la sala ha provato un vero godimento spirituale, e la bellissima musica che si è fatta è stata quasi tutta italiana.

L'egregio comm. Condorelli, animatore e organizzatore della serata, è stato complimentato da tutti gli intervenuti.

Stasera, alle ore 21, ci sarà il ballo dell'aeronautica, con numerose e gradite sorprese aeree.

Roma-Salus invita per domani domenica alla breve gita alle famose «Grotte di Cervara» presso Ponte Mammolo che erano meta delle cavalcate degli artisti romani e stranieri i quali vi hanno lasciati i segni delle loro bizzarrie. La gita è libera a tutti soci e non soci. La spesa sola del biglietto di andata e ritorno Staz. di San Lorenzo-Ponte Mammolo. Portarsi la colazione. Appuntamento alle ore 9. Ritorno alle ore 18.45. Illustratore il comm. avv. Montecchi. Direttore della gita il comm. Ballerini.

Passeggiate istruttive dell'«Ardea». — Domani, a cura dell'A. R. D. E. A. avrà luogo una passeggiata sulla Via Salaria fino al Ponte Salario della quale il cav. Romolo Ducci illustrerà la storia e i monumenti. Appuntamento alle ore 15 al Mausoleo di L. Peto al n. 115 di detta Via, da cui si inizierà la passeggiata.

Aspira le esalazioni dell'acido muriatico

Nella drogheria del sig. Enrico Calcaprina in via Luigi Settembrini, 19, ieri alle 18 il commesso Leopoldo Emili, di anni 24, da Rocca Priore, abitante al Corso Umberto I, 393, si era accinto a lavare il pavimento, servendosi di una soluzione di acido muriatico.

Stando curvo al suolo, con la faccia sulla bacinella che conteneva l'acido, ne aspirò le acute esalazioni e ad un certo punto, divenuto bianco in viso, si abbandonò a terra stordito.

Accompagnato prontamente all'ospedale di San Giacomo è stato trattenuto in osservazione.

Centauri e campioni del volante in aspra lotta
sulla ripida e tortuosa ascesa di Monte Mario

Fra i concorrenti della gara motociclistica: Garettoni, Taruffi, Cioffi e Colucci.

Siamo finalmente giunti alla vigilia di questa attesa gara auto-motociclistica che è riuscita, attraverso la spasmodica attesa, ad attrarre tutti gli sportivi della capitale. Domani, se il tempo come sembra, vorrà mantenersi bello, tutta Roma sportiva accorrerà sulle chine di Monte Mario per incoraggiare con il proprio plauso i baldi «centauri» e gli ardimentosi automobilisti in lotta per la conquista della vittoria più ambita. Perchè il pubblico sa apprezzare sopra a tutto questa gara che alle caratteristiche delle altre aggiunge anche il fascino della gara in salita. Il tortuoso percorso, sia pure di 1800 metri, sarà quindi solcato da decine e decine di macchine le quali dovranno sottoporre i loro organi ad un severo collaudo; collaudo di macchine e di uomini, può quindi definirsi la gara di domani, perchè la «Monte Mario» non la può vincere che un pilota che assommi in sè tutte quelle caratteristiche di calma e di irruenza, di stile e di audacia, di pratica meccanica e di passione sportiva che formano il pilota completo.

Le edizioni degli scorsi anni questo ci hanno insegnato: il vincitore della «Monte Mario» non può essere che un uomo di classe. Ricordiamo rapidamente le fasi delle passate dispute. Dai quarantasei iscritti nel 1925 balzò fuori un uomo, un campione venuto dalle Marche, Santolini che con la Frera stabilì il tempo magnifico di minuti 1.29" 4/5, corrispondente alla velocità oraria di km. 73.514. La superba affermazione del campione italiano Panella, la battaglia accanita in ogni categoria, il concorso enorme degli appassionati, furono le visioni rapide di questa bella competizione. Nel 1926 si rinnovò il successo; Panella e Taruffi ne furono ancora i protagonisti, ma il «record» di Santolini rimase imbattuto.

* * *

Quest'anno la gara si presenta oltremodo interessante sia per i miglioramenti tecnici conseguiti nelle diverse categorie, sia per l'eccellente fondo stradale che permetterà certo risultati sorprendenti.

La lotta si preannuncia quindi appassionata in ogni categoria e per quantità e per qualità degli uomini e delle macchine iscritte.

Fra i piccoli motori la M.M. si troveranno alle prese con le G.D. Non v'è dubbio che la battaglia riuscirà ad appassionare il pubblico, ma crediamo che la vittoria difficilmente possa sfuggire alla *M.M.* che ha, nei *fratelli Di Gennaro*, due validi difensori.

Nella categoria 250 cmc., vedremo nuovamente alle prese Panella e Taruffi che l'anno scorso compirono il percorso nello stesso tempo alla media di km. 72.305. Difficile appare la scelta fra i due, ma poichè dobbiamo fare il nome del favorito, non esitiamo a pronunciare quello del campione italiano. Taruffi sarà sì a contendergli aspramente la vittoria e dal duello fra i due provati campioni il cronometro, dovrebbe riuscire vittorioso.

Il «recordmann» Santolini è il favorito d'obbligo nella categoria 350 cmc. Egli deve difendere il «record» conquistato nel 1925, quello stesso «record» che l'anno scorso seppe resistere all'assalto di Taruffi e di Panella. Saranno a contendersi i posti d'onore Cioffi, Costantini e Amici.

Nella categoria «mezzo litro» si troveranno a lottare Santolini e Panella. Questi due nomi si distaccano completamente dagli altri per la loro classe e per la velocità delle macchine che posseggono. Fra gli altri, Garettone cercherà di cogliere quell'affermazione che serva a valorizzare definitivamente la sua nuova macchina.

Il «record» eccezionale di Faraglia, saprà indubbiamente resistere all'assalto che gli muoveranno i «sidecaristi».

* * *

La simpatica innovazione di far disputare la gara anche alle automobili, ha riscosso le generali approvazioni, sia da parte degli appassionati, sia da parte dei concorrenti che hanno risposto numerosi all'appello. Di ciò va data ampia lode al comm. Nicolò Maraini, presidente dell'U. F. M. A. R. e del cav. Fontana, attivo commissario generale della gara.

La battaglia sarà aspra e combattuta, poichè fra gli iscritti troviamo uomini dal cuore saldo e dai polsi solidi in possesso di macchine veloci. Apre la lista Anselmi che ricordiamo vittorioso nel primo Circuito Laziale Sabino, il quale sarà alla guida della veloce O.M. 2000 cmc. Non meno di lui sarà il suo «coequipeur» Petrucci, mentre Sanericca con la velocissima *Citroën* appare l'uomo più autorizzato a riportare la vittoria tra le piccole cilindrate. Scorrendo ancora l'elenco degli iscritti, troviamo nomi cari all'automobilismo romano: il barone De Teffè, Lazzaroni, Vagnarelli, «Mister» già affermatisi nella prima gara della stagione. L'*Amilcar*, che sarà difesa da Storoni, avrà quale avversaria la *S.A.M.* del comm. Pollone, mentre la *Maserati*, già vittoriosa delle due corse disputate nella stagione, sarà validamente pilotata da Teller.

Anche Mancinelli sarà della partita ed a nessuno potrà sfuggire l'importanza della sua presenza, per la sua classe e per la bontà della macchina italiana che condurrà nell'aspro e difficoltoso percorso. Alla gara parteciperanno anche due rappresentanti del gentil sesso: la Firpo-Vozzi Emma che sarà alla guida di una *509 Fiat* e la signorina Margherita Gini, che piloterà una veloce *Amilcar*, macchina già provata con successo nelle gare in salita. Una gentile incognita cercherà di contendere la vittoria alla Firpo ed alla Gini, pilotando una potente *Alfa Romeo*.

* * *

Le gare avranno inizio alle nove precise a principiare dalle motociclette.

Ecco l'elenco degli iscritti:

MOTOCICLETTE

Categoria 125 cmc.: 1. Di Gennaro Luigi (*M.M.*); 2. Di Gennaro Renato (*M.M.*); 3. Sebastianelli Arnaldo (*M.M.*); 4. Cosi Leopoldo (*M.M.*); 5. Diotallevi Armando (*G.D.*); 6. Panni Giulio (*G.D.*); 7. Pallavicini Sandro (*X.*); 8. Maggi Mario (*M.M.*); 9. X. (*G.D.*); 10. X. (*G.D.*); 11. Sica Concezio (*Augusta*); 12. Giovannoni Umberto (*G.D.*); 13. R. I. (*M.M.*).

Categoria 250 cmc.: 1. Taruffi Piero (*Guzzi*); 2. Panella Alfredo (*Galloni*); 3. Ferrovieri Trieste (*Ismene*); 4. Benelli (*Benelli*); 5. Colucci Ferruccio (*Guzzi*); 6. Colucci Giulio (*Cotton*); 7. Farini Liberto (*Gallini*).

Categoria 350 cmc.: 1. Santolini Enrico (*X*); 2. Palazzo Vittorio (*P. M.*); 3. Panella Alfredo (*Galloni*); 4. Garettoni Giuseppe (*O. P. R. A.*); 5. Raggi Orfeo (*Guzzi*); 6. Mazzotti Nello (*Guzzi*); 7. Cerroni Raffaele (*Norton*); 8. Riccardi Pietro (*Scott*).

Categoria 500 cmc.: 1. Loreti Guido (*F. N.*); 2. Giannini Alceo (*Calthorpe*); 3. Rossi Gioacchino (*Bianchi*); 4. Santolini Enrico (*Frera*); 5. Costantini Secondo (*Frera*); 6. Cioffi Duilio (*H. D.*); 7. Camporesi Elio (*Rex Acme*); 8. Raggiani Enrico (*Saroléa*); 9. X (*Harley Davidson*); 10. Amici Renato (*Calthorpe*); 11. X (*Gnome*); 12. Falli Carlo (*New Udson*).—

Categoria «sidecars»: 1. Pacifini Felice (*Guzzi*); 2. Pallemberg Francesco (*Derati*); 3. Sarti Umberto (*Harley Davidson*); 4. Lorenzini Amedeo (*Galloni*).

Automobili: 1. Anselmi Pietro (*O. M.*) 2000; 2. Firpo Vozzi Emma (*Fiat*) 509; 3. Sommi Picenardi Gherr. (*Fiat*) 509; 4. Sanericca Domenico (*Citroën*); 5. Petrucci Alberto (*O. M.*); 6. Lazzaroni Edgardo (*Ansaldo*); 7. Vagnarelli (*Mhatis*); 8. Mister (*Salmson*); 9. Teller Enrico (*Maserati*) 1500; 10. Massaro Giovanni (*Sam*) 1500; 11. «Gabi» (*Fiat*) 509; 12. Dispensa Giuseppe S. (*Ceirano*); 13. Gini Margherita (*Amilcar*); 14. Gabrielli Giovanni (*Nazzaro*) 2000; 15. N. N. (*Ford*) 2000; 16. «Who?» (*Bugatti*); 17. Lattieri Guglielmo (*Fiat*) 501; 18. Rabitti Luigi (*Silvani*); 19. Cantono Paolo (*X*); 20. Storoni Enzo (*Amilcar*); 21. X X (*X*); 22. «Mar» (*X*); 23. X X (*Diatto*); 24. Gamboni Domenico (*Diatto*); 25. Pollone Enrico (*S. A. M.*); 26. Caravita Di Sirignano F. (*X*); 27. De Teffè manuel (*Alfa Romeo*); 28. Mancinelli Guido (*Alfa Romeo*); 29. Rossellini Roberto 509 (*Fiat*); 30. G. M. (*Mercedes*); 31. Mary (*Alfa Romeo*).

TIRO AL PICCIONE A MONTECARLO
Ancora vittorie italiane

MONTECARLO, 10.

Il marchese Del Serra Fiaschi di Firenze e il signor Brenno di Reggio Emilia hanno vinto a pari merito il premio Mackintosh ed il premio Ebezinty Tholoran, entrambi di 2000 franchi più la percentuale sulle entrate, uccidendo 9 piccioni su 9.

Diverse «poules» disputate brillantemente sono state pure vinte dai suddetti tiratori, dal marchese Carlo Strozzi di Firenze, dal comm. Bruno Cittadini Trinchero di Torino.

Il Premio Marchese di Roccagiovine ai Parioli

Il programma s'inizia col Premio Collepardo nel quale *Phalsbourg* ha un compito grave specie nei confronti di *Wnosiena* al quale deve rendere sette chili. La forma complessiva dello scorso anno ci autorizza però a preferirne.

Indichiamo: PHALSBOURGH.

Nell'handicap discendente Premio Zolfaratella, *Naushon*, che ha già preceduto *Reno* a pari peso, si trova ora a rendergli due chilogrammi e mezzo. Il campo è completato da *Scilla* che presentemente non dovrebbe valere gli altri due e *Tremme* che è di classe a vendere.

Indichiamo: NAUSHON - *Reno*.

Nell'handicap ascendente Premio Due Ponti per «gentlemen» *Agrippa* trovasi in testa alla scala dei pesi. Il suo compito non è certo dei più facili specie nei confronti di *Breeser*, ma se il terreno dovesse mantenersi buono non è improbabile che possa uscirne vincitore. Fra gli altri *Breeser* e *Joss-house* sembrano i più raccomandabili.

Indichiamo: AGRIPPA - *Joss-house* - *Breeser*.

Un incontro interessante sarà quello di *Giogo* con *Machiavelle* nel Premio Carpineto poichè se il primo vanta una forma apprezzabile, l'altro possiede uno scatto iniziale capace di sconvolgere qualsiasi previsione. Fra i rimasti si mettono in evidenza *Altaforte* e *Gemma* piuttosto che *Imerio*, *Lavinia* e *Bagantino*.

Indichiamo: GIOGO - *Machiavelle*.

Lo steeple Chase Premio Marchese Luciano di Roccagiovane sulla severa distanza di 4100 metri rappresenta la maggiore attrattiva della giornata. Fra gli iscritti troviamo *Orbigny* che rientra dopo un lungo periodo di riposo in conseguenza del quale gode di un peso favorevole; *Robert Guiscard* che dopo le corse fornite nella riunione dovrebbe essere perfettamente a posto per questa prova; *Secerno* in serie di successi, ma con un peso che sembra eccessivo, e *Soir d'Avril* e *Night Dreams* che non valgono certo i primi nominati. Il campo è completato dai quattro anni *Dorval* e *Horn* che potrebbero trovare eccessiva la distanza, specie il primo che è troppo vicino al peso ai vecchi.

Il pronostico è quanto mai incerto. Facendo le riserve per *Orbigny*, che per la lunga assenza dalle corse potrebbe trovarsi in difetto di preparazione, ci sembra che *Robert Guiscard* vanti titoli maggiori degli altri, fra i quali *Dorval* è probabile che non sia molto distante all'arrivo.

Indichiamo: ROBERT GUISCARD - *Orbigny* - *Dorval*.

Numeroso, quanto scadente, è il lotto dei partenti nell'handicap ascendente Premio Monte Mario nel quale proveremo ad indicare *Varo* - *Memmola* - *Armenia* e *Canestola*.

Indichiamo: VARO - *Memmola* - *Armenia*.

Nella corsa di chiusura della giornata — ancora un handicap ascendente — *Spartivento* gode tutti i discarichi. Fra gli altri, *Isola d'Ombrone* e *Reso* sembrano i meglio situati agli attuali scarti di peso.

Indichiamo: SPARTIVENTO - *Isola d'Ombrone* - *Reso*.

"Fortitudo"-"Doria" allo Stadio
"Roman"-"Lazio" ai Due Pini

Domani saranno ospiti della squadra borghigiana i bianco-bleu della «Andrea-Doria». A sette giorni di distanza è di nuovo un «undici» della Superba, questa volta giunto più modestamente per via terrestre e non aerea, che scende nella Capitale per misurare le sue forze con quelle dei migliori rappresentanti del calcio romano.

La partita di domani non presenta per i nostri appassionati lo stesso spasmodico interesse di quella disputata sette giorni fa ai Cessati Spiriti fra «Genoa» ed «Alba» perchè la squadra cittadina questa volta non ha più nulla da salvare... fuorchè l'onore. Pure noi siamo convinti che il pubblico accorrerà numeroso a sostenere col suo caldo incitamento i propri beniamini ben sapendo che questi avranno di fronte avversari decisi a tutto pur di vincere e guadagnarsi alle spalle della «Fortitudo» il probabile biglietto di permanenza in Divisione Nazionale.

Innegabilmente la posizione della «Doria» è assai delicata. La vecchia società genovese si trova al penultimo posto in classifica e se non riesce a scavalcare la «Cremonese» che la precede di un sol punto è condannata alla retrocessione. Non tutte le speranze sono però perdute perchè mentre gli uomini di Tansini debbono in queste due ultime domeniche di campionato visitare i difficili campi del «Livorno» e dell'«Alessandria», il calendario ha riservato ai bianco-bleu un incontro con una squadra, sempre forte malgrado le disavventure subite, ma in ogni modo meno temuta della labronica e dell'alessandrina, ed un altro in casa loro coi risorti bolognesi. I doriani pensano non senza ragione che la «Cremonese» non riuscirà ad aumentare i suoi attuali dodici punti e calcolano con una vittoria o con un palo di patte di porre al sicuro i propri colori; in disperata ipotesi anche un sol punto realizzato nei due matches colla «Fortitudo» e col «Bologna» potrebbe essere loro sufficiente per aprire un nuovo conto diretto coi grigio-rossi e forse... tutti i cuori alla speranza.

Due volte in quest'annata calcistica iniziatasi ai primi dello scorso settembre con le famose partite giuocate allo Stadio di notte sotto la luce di potenti lampade ad arco la «Doria» e la «Fortitudo» si sono incontrate e sempre i colori della vecchia società genovese dovettero cedere di fronte allo slancio dei romani. Naturalmente di questi due incontri vittoriosi quello che riveste maggiore importanza è il secondo sia perchè di campionato sia perchè disputato su quel campo doriano ove solo il «Torino» e l'«Alessandria» hanno saputo passare.

Questi precedenti creano ai fortitudini l'obbligo morale di combattere — come del resto è stata sempre loro costante e lodevole abitudine — senza un attimo di sosta o di rilassatezza. Tutti sanno infatti cosa si va dicendo dai fogli più o meno umoristici del nord su pretesi accordi relativi agli ultimi incontri di campionato da parte di squadre che più nulla hanno da sperare o da perdere. La gloriosa «Fortitudo» non ha certo bisogno per quanto la riguarda, di smentire tali voci offensive, pure tutti i suoi componenti, dal presidente al più modesto socio non nutrono che un desiderio: dare con una nuova, bella vittoria la prova irrefutabile che questi mercati che disonorano lo sport e i Clubs che vi si prestano sono incompatibili con l'attaccamento ai colori della propria bandiera, attaccamento che potrà forse far sorridere chi ha già superato questa fase «primitiva», ma generosa e disinteressata del giuoco del calcio, ma che per fortuna è sempre un vanto dei nostri vecchi e nuovi sodalizi e di quanti ad essi danno tutto l'appoggio della loro passione.

* * *

Non meno interessante della partita di Divisione Nazionale, anzi dal punto di vista della classifica ancor più emozionante e decisivo appare il duello fra «Roman» e «Lazio». E' il penultimo scoglio che gli «azzurri» di Selavi debbono affrontare e superare per guadagnarsi l'ingresso nella Divisione superiore: un solo passo falso e il «Bari» è pronto a ghermire il comando del girone o almeno ad appaiarsi coi romani rimandando quindi ad un ulteriore incontro la decisione definitiva. Anche qui potremmo ripetere quanto abbiamo detto per lo incontro «Fortitudo»-«Doria» e cioè che la lealtà e l'entusiasmo con cui si giuoca sui campi della Capitale non permette di pensare a scarso impegno dei romanisti per non... danneggiare i laziali. L'aristocratico club dei Due Pini combatterà con la consueta decisione e se Pardini e compagni passeranno lo dovranno esclusivamente alla propria superiorità di giuoco.

L'incontro avrà luogo, nel civettuolo campo dei Due Pini, alle ore 10 antimeridiane onde permettere agli appassionati di seguirne le emozionanti fasi senza dover rinunciare alla partita pomeridiana fra rosso-bleu e bianco-bleu.

a. s.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Programma di Domenica 13 Marzo

Ore 21: Concerto orchestrale e vocale. Orchestra della U. R. I. diretta dal M.o R. Santarelli. Serata di musica italiana. Parte Prima: I Cavalieri di Ekebù, selezione, orchestra; 2) Verdi: Ballo in Maschera, Eri tu...; 3) Donizetti: Vien Leonora; 4) Geminiani: Andante; 5) Durante: Aria danzata; 6) Vivaldi: Giga, quartetto a plettro, diretto dal M. A. Modami; 7) Catalani: Wally, M'hai salvato; 8) Giordano: Fedora, Amor ti vieta; 9) Lulli: Minuetto; 10) Corelli: Pastorale; 11) Martini: Balletto, quartetto a plettro; 12) Vittadini: a) Malagueña; b) Panderos, dall'opera «Anima allegra», orchestra. Intermezzo - «Venerdì' 13» - Radiodramma in un atto di Mario Vugliano. Persone: Annunziatrice: N. N.; Cesare: Nino Capriati; Jolanda: Maria Luisa Boncompagni; Renato: Un bambino; Ascanio di Burolo: Massimo Felici-Ridolfi. (Voci e scene acustiche - Rumori di temporale). Parte seconda: 13) Puccini: La Fanciulla del West, atto 2. Introduzione e duetto degli Indiani; b) Scena Minnie e Wowkly; c) Duetto Minnie e Johnson; d) Scena Minnie, Rance, Nick, Ashby e Sonora; e) Scena Minnie e Johnson; f) Scena della partita a poker e finale.

GLI SPETTACOLI

La compagnia Pitoeff al Valle

Da martedì prossimo la Compagnia Baghetti sospenderà le sue recite per permettere alla Compagnia Pitoeff di dare alcune rappresentazioni straordinarie.

La grande notorietà raggiunta da Giorgio e Ludmilla Pitoëff i quali hanno creato un teatro d'arte la cui fama si è sparsa in tutta Europa, ci dispensa in questo momento da ulteriori presentazioni, tanto più che già sul nostro giornale il nostro critico drammatico ebbe campo di parlare dei due Pitoëff, e specialmente della signora Ludmilla, a proposito della magnifica rappresentazione della *Santa Giovanna* di Shaw, da loro rappresentata a Torino un anno fa.

In occasione delle prossime rappresentazioni che comprenderanno alcune novità, e che certamente richiameranno tutto il pubblico più fine, il notevolissimo valore di questi autentici artisti dotati di una sensibilità squisitamente moderna potrà essere meglio esaminato nei suoi vari aspetti.

La prima recita avrà luogo martedì, 15 corr., con *Mademoiselle Bourrat* di Claudio Anet. La vendita dei biglietti si inizia da oggi.

"L'affare Makropulos" agli Indipendenti

Questa sera al teatro degli Indipendenti si rappresenterà una novità interessante: *L'affare Makropulos* dramma in tre atti di Karel Ciapek.

All'una di notte, per i soci, debutterà la «Compagnia della fantasia» diretta da Michele Mikailoff, con dodici *sketchs* di mimica, canto e drammatica.

Domani, alle 17,45, replica de *L'imperatore* di Bonelli e dall'*Uomo dal fiore in bocca* di Pirandello; alle 21, replica dell'*Affare Makropulos*.

Al teatro del Mago Merlino
Replica del Giro del Mondo di Ciambellino.

Dato il grande successo del primo episodio del «Giro del mondo di Ciambellino», che ha per titolo «Il furto del diamante azzurro», esso, arricchito di musica e danze, sarà replicato nella rappresentazione di domani domenica alle 15,30 nel salone della Casina delle Rose a Villa Umberto. I bravi burattini vi faranno ancora una volta rifulgere la loro straordinaria abilità. L'ingresso è di lire tre.

Il Quartetto Amar-Hindemith alla "Filarmonica"

Lunedì prossimo, alle ore 17.30, avrà luogo all'Accademia Filarmonica il concerto del celebre Quartetto Amar-Hindemith già ben noto al pubblico romano. I professori Licco Amar, Walter Casper, Paul e Rudolf Hindemith, che posseggono eminenti qualità daranno il massimo risalto al bellissimo programma, che comprende il *Quartetto in fa min. op. 95* di Beethoven, il *Quartetto in re min. n. 421* di Mozart e il *Quartetto in la magg. op. 41 n. 3* di Schumann.

ALL'ARGENTINA, molto pubblico e molti applausi iersera alla replica di *Diana e la Tuda* di Pirandello, il quale dovette presentarsi due volte alla ribalta.

Stasera e domani repliche.

AL VALLE. — Stasera Baghetti, che ieri fu molto applaudito in *Giochi al castello*, riprenderà il fortunato *Ultimo lord*, di Falena, che sarà replicato anche nella serale di domani, mentre nella diurna si rappresenterà *Mia figlia ballerina*.

ALL'ELISEO la ripresa dell'operetta *La bella mammina* ha avuto vivo successo. Stasera e nella diurna di domani repliche. Domani sera *Silhouette*.

AL MARGHERITA continuano, oggi e domani, le repliche dell'applaudito rivista *Minorenni... a noi!* nella briosa esecuzione di Milly I e dei suoi compagni.

ALL'ODESCALCHI, stasera, la Compagnia Beseggio replicherà la fortunata commedia di Lucio d'Ambra: *Si specio me ge dite che son bela*. Domani due repliche di *Ostrega che sbrego!* di Fraccaroli.

ALL'ADRIANO la compagnia Angelini riprenderà *Luna park* in una esecuzione che ha già ottenuto molto successo.

Domani due repliche del *Paese dei campanelli*. E prossimamente *Paganini* di Lehar.

AL MANZONI, Maria Perrelia per lo spettacolo in suo onore, ebbe ieri sera applausi, molti fiori e doni. E rappresentò *Pe nu bacio Totò*, e la brillante commedia si replicherà stasera e domani nella diurna.

AL MORGANA, questa sera, la commedia musicale *Idillio giapponese*, novissima per Roma.

Spettacoli del 12 Marzo

TEATRO MARGHERITA
(Via Due Macelli)
COMP. RIVISTE «LA NUOVISSIMA»
SABATO 12 — Ore 21,30 La Rivista di Riff e Bei Asal:
Minorenni... A noi!
DOMENICA 13 — Ore 17,30 e 21,30 Repliche.

TEATRO QUIRINO
COM. CAPODAGLIO-RACCA-OLIVIERI
SABATO 12 — Ore 21 La commedia di G. Forzano:
Madame Roland
Novità

ADRIANO — Comp. operette Angelini — Ore 21: *Luna Park*.
ARGENTINA — Comp. dramm. L. Pirandello — Ore 21: *Diana e la Tuda*.
ELISEO — Comp. di operette Riccioli — Ore 21: *La bella mammina*.
INDIPENDENTI — Comp. Bragaglia — Ore 21.30: *L'affare Makropulos*.
MANZONI — Comp. napoletana di V. Scarpetta — Ore 21: *Pe' nu bacio a Zoch*.
MORGANA — Comp. De Marco — Ore 16: *Idillio giapponese*.
ODESCALCHI — Comp. veneta Baseggio — Ore 21: *El specio me ge dite che son bela*.
VALLE — Comp. comica Baghetti — Ore 21: *L'ultimo Lord*.

CINEMATOGRAFI

APPIO — *La gitana*.
EXCELSIOR — Viale Regina Margherita 5 — *Come vinsi la guerra*.
CAPRANICA — *Un bacio al buio*.
CENTRALE — *Schiava regina*.
COLA DI RIENZO — *La valle dei re*.
CORSO — *La grande parata*.
IMPERIALE — *Vortice folle*.
MERULANA — *Nostromo*.
MODERNISSIMO — *La padrona delle ferriere*.
MODERNO — *Enrico IV*.
OLIMPIA — *Addio giovinezza*.
NAZIONALE — *Jackie Coogan e zoein.*
PRINCIPE — *Il conte di Lussemburgo*.
ORFEO — *Suocera domata*.
SALA REGIA — *Per amor suo*.
SUPERCINEMA — *La vita è Charleston*.
TRIONFALE — *Il cigno nero*.
VOLTURNO — *Controspionaggio*.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

La seduta di ieri

Nella seduta di ieri la Camera, approvate alcune conversioni in legge, riprese e spinse innanzi alacremente la discussione sul Bilancio della Economia.

Il bilancio dell'Economia Nazionale

L'on. Biagi

L'on. BIAGI si occupa del fenomeno del carovita, che egli ritiene dipendere, più che da una crisi di distribuzione, da una sproporzione tra produzione e consumo. Poichè il fenomeno non è locale, ma europeo ed anzi universale, l'oratore passa in rassegna le provvidenze disposte per fronteggiarlo in altri paesi, come la Russia e la Francia, per dedurne, dalla coincidenza tutt'altro che fortuita delle provvidenze stesse con quelle da tempo attuate in Italia, la utilità dell'azione svolta in proposito dal Governo fascista.

Molto l'oratore si attende dall'annunciata più rigida disciplina del privato commercio e dalla sua normalizzazione mediante sopra tutto l'eliminazione della pletora di pubblici esercizi. Naturalmente occorre che l'opera del Governo sia sostenuta da tutti gli enti e le organizzazioni di carattere pubblico: come si è cominciato a fare per ciò che riguarda il mercato del pesce.

Se questo avverrà su più larga scala, con serietà e onestà di intenti, il fenomeno del carovita in Italia — per più sintomi tendente a migliorare — non mancherà di raggiungere una soddisfacente soluzione. (Applausi).

L'on. Acerbo

Il problema forestale — dice l'oratore — è grave se si considera che in questo anno l'importazione dei prodotti forestali e pastorizi ha raggiunto i tre miliardi di lire.

Il Governo Nazionale con la riforma della legislazione sui vincoli montani, con la istituzione della Milizia Forestale, e con l'opera iniziata per le sistemazioni idraulico forestali dei bacini montani, ha già affrontato adeguatamente il grave problema; ma molto deve essere ancora compiuto sia per la tutela del nostro patrimonio montano, sia per il consolidamento delle pendici franose, sia per la conservazione del regime idraulico, sia per il rifornimento lagnoso necessario all'economia domestica ed all'industria. Nella valorizzazione di questo vasto programma l'azione del Governo deve essere integrata dall'iniziativa privata, specie da parte di quegli Enti che hanno interessi con i problemi della montagna, come si è operato in molti Stati ove la questione forestale può considerarsi risoluta.

Quindi l'on. Acerbo passa a trattare dei rapporti intercedenti nella politica economica e finanziaria nazionale fra l'agricoltura e l'industria, nega che fra le industrie che si svolgono nell'ambito dell'economia agraria e quelle che si riferiscono alle imprese di fabbrica e manufatturiere vi sia un contrasto organico insanabile.

Infine l'on. Acerbo parla del credito agrario, notando che oggi l'agricoltura si trova in stato di grave inferiorità relativamente al riparto delle disponibilità finanziarie nazionali, mentre gli interessi collettivi esigerebbero che una maggior copia di risparmio affluisse verso i bisogni dell'agricoltura. Il problema del credito agrario non ancora è stato risoluto, mentre esso è il vero problema capitale dell'economia agraria italiana. (Applausi).

L'on. Barbiellini-Amidei

L'on. BARBIELLINI AMIDEI sarebbe desiderato dal relatore una maggiore precisione di giudizio nei riguardi della azienda forestale e sopratutto della battaglia del grano. Fa presente in particolar modo, la importanza della viticoltura per la valorizzazione delle zone collinose.

Interrotto dall'on. ROSSONI dichiara che vorrebbe meglio sistemata la organizzazione contro gli infortuni agricoli. Conclude con un efficace richiamo alla necessità che di cose agricole si occupi sopratutto chi ne abbia pratica. (Vive approvazioni).

L'on. Majorana

Segue l'on. MAJORANA che si intrattiene sui problemi della combustione. L'oratore fa l'elogio dei provvedimenti disposti dal Governo nazionale per alleviare l'onere arrecato alla economia del Paese dalla importazione dei combustibili: provvedimenti che vanno dall'utilizzazione dei carburanti nazionali alle ricerche di combustibili minerali, specie dei petroli.

Per ciò anzi che riguarda queste ultime, l'oratore si augura che il Governo voglia con tutti i mezzi sostenere l'opera dell'Ente all'uopo costituito, per modo da procurarne la intensificazione, dato che la presenza di giacimenti petroliferi nel suolo nazionale è cosa ormai approvata in modo indiscutibile. (Applausi).

L'on. Caprice

L'on. CAPRICE prospetta la quistione meridionale nel grande quadro della economia nazionale, notando che qualcosa dei presupposti sociali del passato permane anche in talune parti dell'ambiente fascista, e qualcuno ancora afferma che debbasi nel mezzogiorno compiersi una rivoluzione spirituale, laddove soltanto la mentalità e la passione meridionale han potuto fino ad oggi mettere in valore le sconsolate terre del Sud.

La battaglia sul grano avrà però fra gli altri, il merito di effettuare una diagnosi più realistica sul Mezzogiorno.

La battaglia sul grano deve, a parere dell'oratore, concretizzarsi nel determinare l'appoderamento delle terre meridionali e la costruzione delle case coloniche.

Molto il Mezzogiorno si aspetta dalla nuova legge sulla irrigazione: ma anche per questa questione bisogna tener presente che nel Mezzogiorno le molteplici disdette del passato rendono timidi ed esitanti i meridionali, ond'è che il governo dovrebbe provvedere anche in via coattiva così per le case coloniche che per l'irrigazione.

Concludendo, l'on. CAPRICE afferma che appare oggi sempre più evidente che un solo destino accomuna lo sviluppo economico dell'Italia del nord e del sud, e che, una visione chiara sulle condizioni del mezzogiorno giova a tutti gli italiani. E tutti debbono, dal regno delle calunnie e delle chimere, finalmente volgere pel Mezzogiorno gli spiriti verso una diagnosi più realistica e plaudire alla rivendicazione delle sue virtù e accompagnare coi voti il suo destino. (Approvazioni).

L'on. Lantini

L'on. LANTINI, ultimo oratore della giornata, pur lamentando l'esiguità delle somme stanziate in bilancio per la politica commerciale, afferma che solo dall'avvento al potere del fascismo in Italia si comincia a fare qualche cosa. Elogia la creazione dell'Istituto Centrale di Statistica e dell'Istituto Nazionale delle Esportazioni e sostiene la necessità di un'ampia revisione della legislazione commerciale italiana.

Dopo aver sostenuto la necessità di favorire lo sviluppo delle assicurazioni sui crediti l'oratore si occupa del problema del caro-vita e dichiara che la Confederazione del Commercio non trascura questo importante problema: lo provano le proposte trasmesse, su invito, o spontaneamente ai Ministri degli Interni, Economia Nazionale e Corporazioni.

E' questa la migliore dimostrazione che le classi commerciali per le prime, e la Confederazione, agiscono con tutti i mezzi a loro disposizione per frenare l'ascesa dei prezzi e facilitarne la discesa con un buon sistema di produzione, rifornimento e controllo sulla vendita. (Applausi).

Dopo il discorso dell'on. Lantini la seduta fu tolta.

Il Re riceve la Commissione Esecutiva del XIII Congresso d'Agricoltura

Sua Maestà il Re si è degnato ricevere in particolare udienza la Commissione Esecutiva del XIII Congresso Internazionale di Agricoltura (che si terrà a Roma nel maggio prossimo) la quale era stata nei giorni scorsi ricevuta dall'onorevole Mussolini, presidente del Comitato d'onore del Congresso stesso.

La Commissione era composta dell'onorevole sen. Raineri, presidente e dei signori prof. Brisi, prof. Ferraguti, professore Fileni, ing. Morandi, on. Mazza, sen. Soderini e conte Valle.

L'on. Raineri ha porto al Sovrano, Alto Patrono del Congresso, l'omaggio reverente della Commissione Esecutiva, anche a nome dell'intero Comitato organizzatore del Congresso.

Il Consiglio dei Ministri d'oggi

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito oggi a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Capo del Governo on. Mussolini. Sono intervenuti tutti i Ministri. Segretario l'on. Suardo.

Provvedimenti dell'Istruzione

Su proposta del Ministro dell'Istruzione il Consiglio ha, tra l'altro, approvato:

1) Un disegno di legge concernente il *conferimento, a titolo d'onore, del diploma di licenza al nome degli studenti degli Istituti d'istruzione artistica Caduti per la redenzione della Patria e per la difesa della Vittoria* — 2) Uno schema di R. Decreto *per l'istituzione di 20 posti gratuiti presso il R. Conservatorio femminile di Borgo* — 3) Uno schema di R. Decreto in virtù del quale la *concessione dell'ingresso gratuito ai monumenti, musei e gallerie è estesa agli ufficiali delle Forze Armate* — 4) Uno schema di provvedimento col quale *viene approvata la convenzione tra lo Stato e gli Enti locali per il completamento delle opere per l'assetto edilizio degli Istituti della R. Università di Pavia* — 5. Un disegno di legge concernente *l'istituzione di Scuole di Statistica presso le R. Università* — 6. Uno schema di R. Decreto col quale *presso il Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti viene costituita una sezione per l'arte musicale e drammatica*. In tal modo tutta la materia, pur tanto vasta e ricca di questioni culturali e tecniche assai complesse, che si riferisce alle arti musicale e drammatica, non sarà sottratta alla competenza del Consiglio Superiore che era limitata soltanto alle arti figurative e decorative ed all'architettura.

Nuovi lavori pubblici

Il Consiglio, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici ha approvato:

1) *Un disegno di legge con il quale vengono stabilite sanzioni contro coloro che danneggiano o deteriorano i locali e gli arredi dei natanti in servizi sulle linee di navigazione interna.* Già con il R. Decreto 9 maggio 1926 n. 1068 erano state emanate disposizioni del genere per colpire coloro che in qualsiasi modo deteriorano le carrozze in servizio sulle ferrovie concesse all'industria privata, e sulle tranvie extraurbane. Allo scopo di sottoporre a conveniente disciplina tutti coloro che fruiscono dei pubblici servizi di trasporto è sembrato opportuno che tali disposizioni siano applicabili anche ai viaggiatori sulle linee di navigazione interna concessa all'industria privata.

2) *Un disegno di legge che autorizza una maggiore spesa di lire 6 milioni per l'esecuzione a cura e spese dello Stato di opere di interesse locale nella città e provincia di Zara.* — La spesa di 4 milioni autorizzata con RR. Decreti 17 gennaio 1924 N. 220 e 9 giugno 1925 N. 1148 per opere d'interesse locale nella provincia di Zara si è dimostrata insufficiente per provvedere alla sistemazione e al completamento della viabilità esterna e interna e alla costruzione di nuovi edifici pubblici secondo il programma tracciato.

Le due città di Zara e Lagosta, che costituiscono la Provincia, per la loro posizione geografica e per essere circondate dal territorio jugoslavo, hanno scarse possibilità di sviluppo industriale e commerciale e difettano perciò dei mezzi necessari per il [illegible] delle opere progettate. D'altra parte la necessità e l'urgenza di tali opere è indiscutibile, se si considera che esse tendono, mediante il miglioramento della viabilità e dell'edilizia, a restaurare nella nobile provincia di Zara quella esteriore dignità, che attesti alle vicine popolazioni straniere il nuovo prestigio della Patria.

3) *Uno schema di provvedimento col quale si approvano nuove norme tecniche ed igieniche di edilizia asismica, da osservarsi nelle località colpite da terremoti.* — Nella compilazione delle nuove norme si è tenuto conto di numerosi voti presentati da Comuni, Enti e privati interessati, allo scopo di rendere tecnicamente più facili le costruzioni, specie quelle di modesta importanza ed in centri lontani, o meno costose, compatibilmente con la stabilità dei fabbricati. A tale fine si è proceduto a graduare le norme, in relazione alla sismicità delle varie regioni del territorio nazionale, e conseguentemente a classificare in due categorie, i Comuni colpiti da terremoti.

In considerazione, poi, che gran parte dell'Italia è soggetta a movimenti tellurici, per assicurare che le costruzioni vengano eseguite a regola d'arte e con buoni materiali (specialmente nel momento attuale di grande sviluppo edilizio e di grande richiesta dei materiali medesimi) sono state approvate norme tecniche di carattere generale di buona costruzione per tutti i Comuni del Regno non compresi nelle due categorie suddette.

Le nuove targhe per autoveicoli

4) *Uno schema di provvedimento contenente norme per la immatricolazione e la individuazione degli autoveicoli.* — In seguito alla istituzione delle nuove 17 Provincie ed al conseguente riordinamento delle circoscrizioni legislative del Regno, si è presentata la urgente necessità di stabilire in modo definitivo il sistema di individuazione degli autoveicoli immatricolati nelle Provincie già esistenti ed in quelle di nuova creazione e così non ricorrere ad espedienti di carattere provvisorio come si è verificato sia in occasione del riordinamento amministrativo delle Terre redente, sia della precedente istituzione di altre Provincie.

Il nuovo sistema, ora adottato, consiste nell'individuazione delle Provincie presso le quali gli autoveicoli sono immatricolati a mezzo di due lettere anzichè di numero come finora si è praticato, ed eccezione della Provincia di Roma, per la quale l'individuazione deve essere costituita dall'intero nome «Roma». Il contrassegno in lettere delle Provincie deve inoltre seguire il numero di immatricolazione della macchina e i numeri e le lettere componenti la sigla debbono essere di color bianco su fondo nero.

Il sistema che ora si viene ad adottare presenta non lievi vantaggi di fronte agli attuali in quanto che mentre rende più facile la lettura ed il ricordo del numero di immatricolazione e del contrassegno della Provincia, permette di poter procedere senza inconvenienti alla graduale sostituzione delle targhe esistenti e di poter apportare qualsiasi eventuale modifica alle circoscrizioni amministrative.

Con il provvedimento legislativo ora approvato mentre si lascia al Ministro dei LL. PP. di fissare le dimensioni e le caratteristiche dei vari tipi di targhe ed i termini per la sostituzione delle attuali si dà allo stesso la facoltà di consentire in modo permanente o per quel periodo di tempo che riterrà necessario, speciali sistemi di illuminazione per quegli autoveicoli che non si prestino immediatamente od agevolmente all'impianto di dispositivi per l'illuminazione elettrica delle targhe.

Il provvedimento legislativo, accogliendo i voti ripetutamente manifestati dalle Associazioni Sportive, dispone poi che la targa venga fissata nella parte posteriore dell'autoveicolo direttamente dal proprietario e non più a cura della Prefettura, abolendo così la piombatura della targa stessa che in pratica si è dimostrata di nessun utile vantaggio.

Poichè, d'altra parte, con l'abolizione della piombatura, si rende necessario, ad evitare frodi, dare autenticità alle targhe di identificazione, si è stabilito che esse abbiano uno speciale contrassegno e che la loro fabbricazione e distribuzione venga riservata allo Stato che vi provvederà a mezzo dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, la quale destinerà i relativi utili all'erezione in Roma della «Casa Madre dei Mutilati».

Economia nazionale

Il Consiglio dei Ministri ha, poi, approvato, su proposta del Ministro dell'Economia Nazionale:

a) Un disegno di legge che reca norme per la protezione obbligatoria di pellicole cinematografiche di produzione nazionale. Il provvedimento si ispira al concetto di favorire il risorgere della produzione di pellicole nazionali senza ricorrere ad una diretta ingerenza dello Stato, ma solo stimolando il libero giuoco delle forze economiche e principalmente assicurando l'assorbimento da parte del mercato interno di una produzione cinematografica di elevato contenuto artistico e di buona esecuzione tecnica.

b) Un provvedimento che disciplina il lavoro nei grandi panifici tecnicamente organizzati, con forni a fuoco continuo tenendo conto delle specifiche necessità tecnico-economiche di siffatti organismi industriali, che per i mezzi meccanici impiegati e per la continuità della lavorazione raggiungono una grande potenzialità.

c) Un provvedimento concernente i servizi amministrativi della Milizia Forestale, per i quali si istituisce un ruolo di personale di ragioneria di gruppo B, in sostituzione di quello di gruppo A previsto con la legge istitutiva del Corpo.

d) Uno schema di R. D. che approva il regolamento per la esecuzione del R. Decreto Legge 23 ottobre 1925, numero 2079, recante provvedimenti per l'apicoltura. Con tale regolamento si disciplina la costituzione ed il funzionamento dei consorzi apistici, ai quali spetta di dare opera per la difesa delle malattie contagiose delle api e per la protezione del commercio dei prodotti degli apiari.

e) Uno schema di R. D. che reca modificazioni al R. Decreto 30 dicembre 1923, N. 3031, relativo alla costituzione dell'ordine Cavalleresco al Merito del Lavoro, per quanto concerne il numero delle onorificenze da conferire in ogni anno e la composizione del Consiglio dell'Ordine.

f) Uno schema di R. D. che estende al territorio di Fiume il Decreto Legge Luogotenenziale 19 maggio 1919 n. 818, concernente la compilazione del Regolamento generale e di quelli speciali sull'igiene del lavoro, nonchè le penalità per le trasgressioni ai regolamenti stessi.

g) Degli schemi di RR. DD. che approvano i regolamenti organici per il personale centrale del Ministero dell'Economia Nazionale.

h) Un provvedimento che autorizza l'emissione di un marchio nazionale per i prodotti orti-frutticoli diretti all'estero, nell'intento di stabilire una prima selezione dell'esportazione nazionale di ortaggi e frutta, in base ad un criterio di risanamento e di rafforzamento, che dovrà tradursi in sicuro vantaggio qualitativo e quantitativo delle migliori attività esportatrici del nostro Paese.

Comunicazioni

Infine, su proposta del Ministro delle Comunicazioni, il Consiglio ha approvato, fra l'altro:

1. Uno schema di provvedimento per l'allacciamento ferroviario delle nuove calate occidentali del Porto di Genova.

2. Uno schema di R. Decreto per la soppressione delle operazioni di deposito nelle Casse Postali di Risparmio mediante francobolli.

3. Uno schema di provvedimento concernente variazioni di tasse applicabili ad alcune categorie di radio telegrammi.

La seduta del Consiglio — ultima della tornata — è terminata alle ore 13.

Il 28 ottobre festa civile

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge 6 marzo 1927, n. 267, con la quale è convertito in legge il R. Decreto-legge 21 ottobre 1926, n. 1779 che dichiara festivo a tutti gli effetti civili il giorno 28 ottobre anniversario della Marcia su Roma.

Casse di risparmio e Monti di Pietà nel nuovo ordinamento

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 269 contenente modificazioni delle norme vigenti sull'ordinamento delle Casse di risparmio e dei Monti di pietà di prima categoria.

Il decreto stabilisce che le Casse di risparmio e i Monti di pietà di prima categoria che al 30 giugno 1926 abbiano raccolti depositi fiduciari di qualsiasi specie per un ammontare inferiore a cinque milioni di lire cessano di avere esistenza autonoma e sono fusi obbligatoriamente con la Cassa di risparmio del capoluogo della Provincia, o con altra Cassa di risparmio o Monte di pietà di prima categoria della Provincia o Provincie limitrofe, a giudizio del Ministro per l'economia nazionale, di concerto con quello per le finanze e diventano una filiale di questi ultimi.

Le Casse di risparmio e i Monti di pietà di prima categoria che al 30 giugno abbiano raccolti depositi fiduciari di qualsiasi specie per un ammontare superiore ai cinque, ma inferiore ai dieci milioni di lire, potranno essere fusi, a giudizio del Ministro per l'economia nazionale, di concerto con quello per le finanze, con la Cassa di risparmio del capoluogo della Provincia, o con altra Cassa di risparmio o Monte di pietà di prima categoria della Provincia, o di Provincie limitrofe, e diventano in tal caso filiali di questi ultimi.

Il decreto stabilisce inoltre che se in una Provincia esistono più Casse di risparmio o Monti di pietà di prima categoria, essi sono raggruppati obbligatoriamente in federazioni che saranno istituite con decreto Reale su proposta del Ministro per l'economia nazionale, di concerto con quello per le Finanze.

Il postagiro

Tra i provvedimenti approvati ieri dal Consiglio dei Ministri vi è quello per le norme circa l'*uso dei conti correnti postali allo scopo di facilitare i pagamenti allo Stato.* Riteniamo utile qualche illustrazione al provvedimento che è assai ben concepito e che tende — col nuovo impulso al servizio dei conti correnti postali — a portare un beneficio grande alla circolazione.

In seguito alle modificazioni introdotte nell'ordinamento dei Conti Correnti Postali e dell'uso del Postagiro ed alle facilitazioni accordate ai correntisti, sono stati ottenuti risultati assai soddisfacenti, entrandosi in una fase di praticità commerciale grazie alla sensibile riduzione delle tariffe precedentemente applicate ed all'istituzione dell'assegno postale circolare girabile come qualsiasi titolo bancario, e ciò è dimostrato dalle seguenti cifre: nel secondo semestre del 1926 le operazioni di entrata e di uscita sono salite a 1.264.874 per un importo di 920 milioni, in confronto al movimento del primo semestre 1923 per soli 225 milioni.

Alcune misure del Ministro delle Finanze, che rientrano nel piano accennato, sono già state rese esecutive: infatti con decreto 7 ottobre 1926, n. 1859 venne data facoltà ai creditori dello Stato di chiedere che gli ordini di pagamento emessi a loro favore fossero commutati in versamenti in Conto Corrente Postale, e con R. decreto 13 febbraio 1927, n. 165 venne esteso questo provvedimento anche al pagamento delle pensioni.

Una serie importante di operazioni è stata inoltre convogliata verso il servizio dei Conti Correnti Postali essendo stato adottato il versamento in Conto Corrente Postale di tutti i contributi Sindacali.

Con le nuove disposizioni si tende a dare un impulso veramente vigoroso all'uso del postagiro facendolo entrare nelle abitudini dei cittadini come mezzo usuale di riscossione e di pagamento, non notevolissimo vantaggio del pubblico, e mirando inoltre agli indiscutibili benefici che ne deriverebbero dal punto di vista della riduzione della circolazione.

Siamo informati che è allo studio e sarà, a quanto si afferma, prossimamente applicato il pagamento a mezzo dei C/C Postali dell'Imposte Dirette e delle somme in genere che i debitori diretti devono versare alla Tesoreria.

Anche apprendiamo che sono in corso di studio provvedimenti per estendere tale sistema a tutte le Amministrazioni dello Stato ed una attiva propaganda si svolge affinchè si servano del Postagiro per le loro riscossioni le Esattorie delle Tasse Comunali, le Aziende del Gas e della Luce elettrica, dell'Acqua, dei Telefoni ecc.

Per i minorati della rivoluzione

Altro provvedimento ieri dal Consiglio approvato — e che va chiarito — è quello per la proroga dei termini per la presentazione delle domande di pensione da parte dei minorati e delle famiglie dei caduti per la causa nazionale. Tale proroga viene portata al trenta aprile 1927 per i minorati e le famiglie residenti in Italia ed al trenta giugno per quelli residenti nelle colonie o all'estero.

Mascagni rappresenterà l'Italia alle cerimonie viennesi per Beethoven

Per onorare Ludovico Beethoven, nella ricorrenza del primo centenario della sua morte, avranno luogo in Vienna dal 26 al 30 corrente, solenni commemorazioni, con intervento di insigni personalità appartenenti al mondo politico, diplomatico e musicale.

Il nostro paese, che mantiene gelosamente le gloriose tradizioni musicali e che al grande Beethoven tributa un culto vivo e profondo, sarà degnamente rappresentato alle cerimonie di Vienna. Pietro Mascagni ha accettato la lusinghiera designazione del Governo italiano e la sua nomina è stata accolta con vero entusiasmo negli ambienti viennesi, dove numerosissimi e fedeli sono gli ammiratori dell'illustre maestro italiano.

L'on. Teruzzi a Tripoli

MALTA, 12.

S. E. Teruzzi Governatore della Cirenaica è arrivato stamane proveniente da Siracusa. Dopo aver visitato i monumenti della città ha proseguito per Tripoli.

Il Giappone ratificherà l'unione della Bessarabia?

LONDRA, 12.

L'«Agenzia Reuter» ha da Tokio in data d'oggi:

«Malgrado la dichiarazione del Ministro degli affari esteri secondo la quale il Giappone si proporrebbe di ratificare fra breve il trattato relativo alla Bessarabia, l'«Agenzia Reuter» apprende dalla migliore fonte autorizzata che una tale misura non è attualmente prevista».

Complicazioni bronco-polmonari nella malattia del Re di Spagna

MADRID, 12.

Il decorso della malattia di Re Alfonso sebbene non possa dirsi critico, tuttavia permane grave essendosi sviluppata la broncopolmonite. I medici curanti si mantengono molto riservati. La Regina, che non abbandona il capezzale dell'augusto malato, ha cancellato tutti i suoi appuntamenti ufficiali.

Tuttavia il Sovrano ha passato una notte abbastanza calma.

I Ministri e il Corpo diplomatico si sono recati a Palazzo Reale ad apporre la firma nel registro dei visitatori.

Ferdinando di Rumenia andrebbe in Sicilia

BUCAREST, 12.

I giornali annunciano che il Re Ferdinando partirà probabilmente alla fine di marzo per Termini Imerese (Sicilia) per farvi un soggiorno di un mese.

La nave-scuola giapponese è perduta

PARIGI, 12.

Si ha da Tokio che le torpediniere partite alla ricerca della nave scuola *Kinishinaw Maru* hanno abbandonato ogni tentativo. La nave perduta faceva parte della flotta della scuola navale di Kagoshima e aveva a bordo 72 persone compresi 40 allievi. La nave mercoledì diede segnali di soccorso annunciando che stava per affondare. Le torpediniere partite alla ricerca hanno invano esplorato i paraggi da cui il segnale era partito, e ormai si ritiene che la nave sia affondata.

Rassegna finanziaria settimanale

Affari scarsi e tendenze piuttosto pesante hanno caratterizzato l'ottava di Borsa chiusa oggi. Esordito all'incirca sui prezzi della precedente chiusura, il mercato si indeboliva nella riunione di martedì su larghi realizzi in Banca d'Italia per mantenersi incerto nella successiva riunione e riprendere alquanto mercoledì, oscillando quindi appena nelle altre giornate di affari e finisce con contegno calmo e con corsi facilmente sorvegliati.

Dei Fondi di Stato il *Consolidato* si sposta fra 80,75 e 79,80; trascurata la *Rendita* fra 65,80 e 64,60; qualche scambio di *Prestito delle Venezie* da 61,75 a 61,50; poco attiva la Sezione dei *Buoni del Tesoro* che ha mantenuto all'incirca i corsi medi seguenti: Buoni ordinari scaduti 86,85; a scadere, id. meno il 7 per cento d'interesse; Buoni quinquennali sull'86,30; settennali scadenza 1928 sul l'84; id. scadenza 1929 intorno all'83; novennali sull'81,80.

Nel compartimento dei bancari, largamente trattate le *Bankitalia* che ripiegano fra 2270 e 2255; controllate senza sforzo le *Comit* spostatesi da 1244 a 1240; quasi senza affari il rimanente: *Credito* da 834 ad 828; in progresso le *Bankroma* fra 115 e 116; *Nazionale di Credito* da 544 a 541; *Marittimo* fra 520 e 516; intrattate le *Triestina* sul 615.

Scarsamente attivi si sono mantenuti i valori di trasporto: dei titoli di navigazione qualche scambio di *Rubattino* da 553 a 541 e di *Cosulich* fra 222 e 216; in trattati gli ex ferroviari con le *Meridionali* da 605 a 600; sostenuti i *Trams* sul 345.

Fra i siderurgici meccanici e metallurgici in buon contegno le *Fiat* che si muovono da 515 a 524; calme le *Terni* fra 446 e 438; trascurato il rimanente; *Metalli* da 135 a 127; *Ilva* fra 211 e 206, *Elba* da 55 a 52.

Dei chimici elettrici tessili ed affini sorvegliate le *Viscosa* fra 225 e 223, le *Chatillon* spostatesi da 135 a 137; le *Fa-redo* fra 76 e 72; ferme le *Montecatini* da 223 a 227; le *Amiata* fra 350 e 348; le *Soda* da 81 ad 80; le *Gas* fra 758 e 743; le *Sene* da 118 a 116; le *Unes* fra 101 e 103; quasi intrattati il rimanente.

Senza affari i titoli vari e locali; dei fondiari qualche scambio a fondo fermo sulle *Immobiliari* fra 713 e 717; *Beni Stabili* da 640 a 638; *Bonifiche* fra 415 e 413; calmo il rimanente; *Rustici* da 222 a 219; *Risanamento* fra 1085 e 1117; *Aedes* da 8,70 a 9,10.

Ottimo contegno ha mantenuto la nostra lira sul mercato dei cambi: la sterlina si è spostata da 110,80 a 108,90; dollaro da 22,88 a 22,44; franco francese fra 89,10 ed 87,50.

Le quotazioni

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 64 — fine 64.30 — Consolidato 5 % cont. 79.45 — fine 79.80 — Venezie 3.50 % 61.50 — Buoni del Tesoro ordinari scaduti 87.25 — Buoni del Tesoro ordinari a scadere 87.25 meno il 7 % — Buoni del Tesoro quinquennali 86.25 — Buoni del Tesoro settennali scadenza 1928 84.75 — Buoni del Tesoro settennali scadenza 1929 83.75 — Buoni del Tesoro novennali 81.25 — Banca d'Italia 2255 — Istituto Credito Fondiario 612 — Commerciale 1239 — Credito Italiano 828 — Banco di Roma 116 — Istit. Credito Marittimo 516 — Commerciale Triestina 615 — Banca Naz. di Credito 541 — Consorzio Mob. Fin. 462 — Meridionali 600 — Tramways 345 — Navigazione 541 — Libera Triestina 412 — Cosulich 216 — Colonifere 47.50 — Snia-Viscosa 222 — Sole da Chatillon 137 — Varedo 72 — Elba 52 — Metallurgica 127 — Ilva 206 — Montecatini 226.50 — Monte Amiata 742 — Antimonio 130 — Ansaldo 82 — Fiat 522 — Valdarno 136 — Seso 116 — Terni 436 — Sip 154 — Tirso 180 — Gas di Roma 743 — Unes 103 — Azoto 227 — Elettrochimica 80 — Forni Elettrici 118 — Distillerie 182 — Zuccheri Romani 121 — Eridania 720 — Molini Pantanella 176 — Oleifici 86 — Bonifiche Ferraresi 413 — Fondi Rustico 219 — Immobiliari 716 — Beni Stabili 638 — Imprese Fondiarie 105 — C. F. Regionale 121 — Aedes 10 — Risanamento 1117 — Acqua Marcia 1650 — Condotta d'Acqua 610 — Serino 462 — Palermo 445 — Spalato 395 — Isonzo 116 — Marconi's Wireless 85 — Assicuraz. Vita 390.

CAMBI: Parigi 87.75 - 88 — Londra 108.90 - 109 — New York 22.40.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 % 63.65 — Consolidato 5 % 80.05 — Banca d'Italia 2255 — Banca Commerciale Italiana 1240 — Credito Italiano 831 — Banco di Roma 115 — Credito Marittimo 520 — Meridionali 600 — Mediterranea 362 — Costruzioni Venete 190 — Rubattino 539 — Libera Triestina 412 — Cosulich 214 — Coton. Cantoni 3900 — Coton. Veneziano 182 — Cascami Seta 622 — Tessuti Stampati 788 — Linificio Canap. Nazionale 400 — Man. Coton. Meridionali 46.20 — Man. Tosi 294 — S.N.I.A. 222.75 — Unione Manifatture 425 — Ilva 207 — Metall. Italiana 130 — Miniere Elba 53.50 — Miniere Montecatini 227 — Off. Mecc. Breda 150 — Automobili Fiat 522 — Automobili Isotta 194 — Automobili 56 — Off. Mecc. Miani 81 — Off. Mecc. Reggiane 52 — Adriatica di Elettr. 212 — Edison 596 — Vizzola 955 — Marconi 87 — Acciaierie Terni 438 — Distillerie Italiane 132.50 — Industria Zuccheri 520 — Raffineria L. L. 618 — Petroli d'Italia 71 — Pirelli 666 — Fondi Rustici 219 — Beni Stabili - Roma 640 — Eridania 720 — Esp. Italo-Americana 380 — Brasital 198.

CAMBI: Parigi 88 — Londra 108.975 — New York 22.475 — Belgio 3.125 — Olanda 9 — Pesos oro 21.46 — Svizzera 432.10 — Berlino 5,33-50 — Spagna 387.50 — Bukarest 13.70 — Vienna 3.175 — Praga 66,60 — Albania 435.

Borsa di Genova

Rendita Italiana 3.50 per cento L. 63.50 Consolidato 5 per cento 80 — Banca d'Italia 2253 — Banca Commerciale Italiana 1239 — Credito Italiano 830 — Banco Roma 115.50 — Aedes 9 — Meridionali 658 Mediterranea 367 — Rubattino 541 — Lloyd Sabaudo 275 — Snia 222 — Eridania 729 — Raffineria L. L. 612 — Industrie Zuccheri 522 — Gulinelli 164 — Acciaierie di Terni 439 — Ansaldo 80 — Ilva 207 — Miniere Elba 54 — Ferriere Voltri 335 — Metallurgica 180 — Molini Alta Italia 645 — Semolerie 743 — Silos 662 — Italo 38 — Spa 26 — Acquedotto Pugliese 310 — Tramways Genovesi 655 — Officine Elettriche Genovesi 284 — Cosulich 215 — Fiat 522 — Beni stabili 643 Libera Triestina 412 — Negri 265.

CAMBI: Parigi 88 — Londra 108.95 — New York 22.475 — Svizzera 431.75 — Spagna 387 — Belgio 3.12.

Borsa di Napoli

Mercato migliore. Ferme le Fiat, sempre ottime le contrattazioni nelle Risanamento che chiudono l'ottava ai massimi. Dopo il listino ricercato il Consolidato che si sposta dal 79,80 a 80,60. Cambi leggermente in aumento.

Rendita 3,50 % 63.50 — Consolidato 5 % 79.80 — Prestito Veneziano 61,40 — Buoni novennali 81.20 — Banca d'Italia 2255 — Banca Commerciale Italiana 1237 Credito Fondiario 413 — Credito Italiano 830 — Credito Marittimo 512 — Banco Roma 117 — Banca d'America e d'Italia 113 — Banca Fratta Maggiore 70 — Meridionali 600 — Mediterranee 350 — Rubattino 544 — Terni 440 — Ilva 208 — Risanamento 1123 — Beni Stabili 643 — Cotoniere Meridionali 43.25 — Società Meridionale Elettr. 285.50 — Grandi Alberghi 430 — Acquedotto Napoli 480 — Fondiaria Regionale 122 — Ferrovie Vomero 1175 — Banca Naz. di Credito 542.

CAMBI: Francia 87.80 — Inghilterra 108.85 — Stati Uniti d'America 22.45.

Borsa di Trieste

CAMBI: Francia 87.25 — Londra 106.55 — New York 22.425 — Albania 434.

R. Forges Davanzati, direttore responsabile. Maurizio Maraviglia, vice-direttore. Guido Milelli, redattore-capo